TORINO
Anno 72 Num. 229
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-041 al N. 40-049

LA STAMPA

MARTEDI'
27 Settembre 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI: A Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economiche condizioni in tutte alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-299): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 45-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 5 numeri settimanali: Anno L. 70, Semestre L. 36; Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 170, Semestre L. 92, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 103, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1360.

LE INFIAMMATE PAROLE DEL DUCE A VERONA

E' in questa settimana che può sorgere l'Europa della giustizia per tutti e della conciliazione tra i popoli

PARLA MUSSOLINI

Ecco il discorso pronunciato ieri dal Duce alle Camicie Nere ed al Popolo di Verona:

Camicie nere di Verona, di questa mia un poco, molto, Verona, di questa Verona romana, bersaglieresca, fascista nell'anima fin dalla vigilia!

Una questa maestosa adunata di popolo, accompagnata da uno schieramento superbo di forza, si chiude il mio viaggio tra le genti del Veneto e il mio pellegrinaggio sui campi sacri della nostra gloriosa battaglia. (L'enorme folla grida ad una sola voce: «Ritorna! ritorna!»).

I nostri avversari — coloro ai quali io alludevo l'altro giorno davanti alla fremente adunata della Camicie nere di Belluno — i nostri avversari, raccolti sotto i segni del triangolo e della falce e martello (la moltitudine fischia lungamente) **avevano in questi ultimi tempi dato corpo alle loro pietosissime speranze** (urla della folla).

Queste moltitudini che hanno risposto in modo univoco alle mie domande dimostrano a tutti, dico a tutti, che mai come in questo momento fu totale, intima, profonda la comunione tra Fascismo e Popolo italiano. (La moltitudine grida: «Sì, sì!» e acclama lungamente al Duce). **E questo popolo italiano non è disorganizzato e senza anima come molti altri popoli; è potentemente inquadrato, armato spiritualmente e pronto ad essere anche materialmente.** (Il popolo risponde ancora con un solo urlo: «Sì, sì!»).

Lo svolgersi degli eventi, che tengono in questo momento sospesi gli animi, ci permetta oggi di fare il punto della situazione.

Bisogna riconoscere e apprezzare gli sforzi che il Primo Ministro britannico ha compiuto per dare una soluzione al problema dell'ora. Bisogna uguale riconoscimento fare per la lunganimità di cui ha dato prova fin qui la Germania. (La folla applaude lungamente). **Il memorandum tedesco non si discosta dalle linee che erano state approvate nella riunione di Londra. E' di tutta evidenza che se i cechi saranno lasciati a contare sulle loro forze, saranno i primi, forse, a riconoscere che non vale la pena di impegnare un combattimento sul cui esito finale non può esistere dubbio alcuno.** (Acclamazioni altissime).

Dal momento che è stato posto dalle forze irresistibili della storia, il problema, che ha un triplice aspetto: tedesco, magiaro, polacco, deve essere integralmente risolto. (Applausi vivissimi).

Se vi è un uomo, in questo momento in Europa, che è il più indicato a rendersi conto di quello che succede, quest'uomo è il presidente della Repubblica cecoslovacca. (Fischi prolungatissimi della folla). **Egli è stato uno degli artefici più ostinati, se non maggiori, della disgregazione della duplice monarchia absburgica. Allora egli parlava di una Nazione boema. La sua rivista che si intitolava: «La nazione cecoslovacca» sosteneva ciò esplicitamente. Ed egli stesso lo andava dichiarando dovunque, ivi compresa Ginevra.** (La folla commenta con fischi altissimi: il Duce raccogliendo l'interruzione esclama:) **Ginevra è in quello stato che i medici chiamano comatoso. Tutti quelli che si oppongono all'Italia devono finire così!** (Acclamazioni altissime).

Ora le parole pronunciate in quel tempo furono lapidarissime.

Questi venti anni di storia lo hanno dimostrato. Lo sviluppo degli avvenimenti può svolgersi secondo queste linee: ci sono ancora alcuni giorni di tempo per trovare una soluzione pacifica. Se questa non si trova, il quasi sforzo sovrumano potere impedire un conflitto. Se questo scoppia (la folla grida: «Siamo pronti, siamo pronti») **in un primo tempo può essere localizzato.**

Io credo ancora che l'Europa non vorrà mettersi a ferro e fuoco, non vorrà bruciare sé stessa per cuocere l'uovo imputridito di Praga. (Applausi vivissimi).

L'Europa si trova di fronte a molti bisogni, ma certamente il meno urgente di tutti, è quello di aumentare il numero degli Ossari che sorgono così frequenti sulle frontiere degli Stati.

Vi è tuttavia da prevedere il terzo tempo: quello nel quale il carattere del conflitto sarà tale che ci impegnerà direttamente. E allora non avremo e non permetteremo nessuna esitazione. (La folla acclama lungamente).

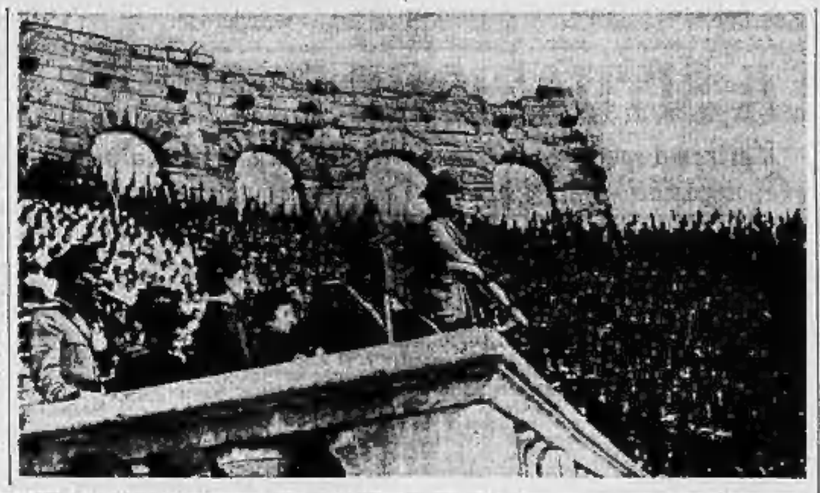
Debbo ancora aggiungere che la successione di questi tre tempi può essere straordinariamente rapida. (La moltitudine urla: «Non importa, non importa»).

Camerati!

E' inutile che i diplomatici si affatichino ancora per salvare Versaglia. L'Europa che fu costruita a Versaglia, spesso con una piramidale ignoranza della geografia e della storia, questa Versaglia agonizza. La sua sorte si decide in questa settimana. E' in questa settimana che può sorgere la nuova Europa: l'Europa della giustizia per tutti e della riconciliazione fra i Popoli. (Acclamazioni altissime).

Camicie Nere!

Noi del Littorio siamo per questa nuova Europa.



Hitler riafferma integralmente il memorandum "ultima pretesa territoriale tedesca in Europa,,

Nessun mutamento sostanziale al piano franco-britannico - Basilari riferimenti alle direttive del Duce - La pace o la guerra dipendono da Praga

Termini intatti

Le parole del Duce a Verona, il discorso di Hitler hanno chiarito la situazione nei suoi termini essenziali: se Praga, se Parigi, se Londra non mirano all'obbiettivo più vasto di una guerra cosidetta preventiva contro i regimi totalitari, la questione delle popolazioni soggette all'oppressione ceka è pacificamente risolvibile. Falsamente in mala fede si cerca di diffondere la leggenda che il «memorandum» di Hitler abbia alterato la sostanza delle concessioni previste nel piano franco-britannico; nel «memorandum» si precisano le tappe del trasferimento di sovranità, non si pongono delle condizioni nuove fuori del diritto e della giustizia delle nazionalità sottoposte al terrorismo di Praga.

Il problema, ripetiamo, è intatto per una soluzione pacifica. Il Führer nel suo discorso si è esplicitamente richiamato alle più ample garanzie internazionali per impedire che l'elemento boemo abbia a soffrire ingiustizie nella delimitazione delle nuove frontiere.

E allora? Quanto maggiore è la volontà tedesca di definire conciliativamente i suoi diritti sulle terre sudetiche (l'ultima rivendicazione territoriale della Germania in Europa, ha affermato più volte categoricamente Hitler), tanto più gravi sono le responsabilità che pesano sui governanti di Parigi e di Londra. Essi che sanno quanto minimi sono i margini sostanziali del contrasto fra il piano di Londra e il «memorandum» di Berlino, non avrebbero dovuto perdere il loro sangue freddo e decretare misure militari che hanno avuto per effetto di determinare un'allarmante psicosi di guerra. Se a Parigi e a Londra comandassero Mosca e Benes non si sarebbe meglio avvolto il programma di preparazione alla guerra.

La situazione potrà essere raddrizzata? Sì, a patto che l'Inghilterra freni la corsa francese all'avventura e quindi indirettamente getti la doccia fredda sulle folli ambizioni di Benes. Chamberlain ha molto ben meritato della pace; ma occorre che le sue sincere intenzioni non siano travolte dalle correnti torbide di quanti in Inghilterra e in Francia, dietro inspirazione cosciente o incosciente del Cremlino, vogliono la guerra settaria antifascista.

L'adunata di Berlino

Berlino, 26 settembre.

La crisi è pervenuta al suo momento ultimo e decisivo.

Se non ve ne fossero altri segni, basterebbe a dirlo il fatto che il Führer del Terzo Reich, dopo avere aperto la crisi con la solenne adunata di Norimberga davanti a tutte le Gerarchie, gli Ordini e le Forze dello Stato convocate attorno alla sua persona, la suggella oggi con questa adunata berlinese, nella quale è unico in contatto diretto, intimo senza intermediari con il suo popolo, ciò che egli fa quando le grandi ore del destino sono scoccate.

«Tu ordina, noi ti seguiamo»

Alla veramente «popolare» adunata, la tecnica moderna, a mezzo dell'altoparlante, ha contribuito a dare tutto intero il suo originario significato e la sua realtà di convocazione diretta ed effettiva di tutto il popolo attorno alla persona del suo Capo, in una proporzione nella quale mai certamente ebbe luogo nemmeno nei tempi antichissimi, quando simili diretteadunate popolari costituivano storicamente l'unico organo costituzionale degli Stati. Si può, infatti, essere certi che mai come oggi realmente tutto il popolo tedesco di ogni parte del Reich, dalle città come dalle campagne, dalle officine, dai campi di lavoro e anche dalle case private, e perfino dagli ospedali dove giacciono i malati, fosse tutto letteralmente raccolto a sentire dalle labbra del suo Capo i rintocchi e lo squillo dell'ora suprema, e a rispondervi con la formula di queste convocazioni nazional-socialiste: «Führer tu ordina, noi ti seguiamo».

Il significato e il valore superlativamente ed effettivamente «democratico» di queste manifestazioni autoritarie, non ha l'eguale nei regimi democratici. E' quanto anche si svolge, ad esempio, da un paio di settimane in quegli intimi, ininterrotti, assoluti colloqui fra Popolo e Capo nell'attuale viaggio giuliano di Mussolini, che ha servito a dare al mondo intero, nel momento giusto della crisi, e nella maniera più efficace quale nessun Parlamento avrebbe potuto raggiungere, il grado d'unione, di consapevolezza e di decisione del popolo italiano, e perciò il suo peso, dietro al Duce nella bilancia storica dei destini.

Il discorso

L'adunata al Palazzo dello Sport è aperta dal Ministro Goebbels, il quale rileva nel suo discorso introduttivo che in quest'ora storica, in cui tutta l'Europa guarda con ansiosa attenzione verso Berlino, tutta la Nazione compatta, concorde, decisa ed entusiasta, si stringe intorno al Führer, il quale può contare sul suo popolo, consapevole che nulla lo farà recedere dall'irrescindibile suo diritto. Goebbels conclude le sue brevi parole col grido: «Führer comanda: noi ubbidiamo».

Hitler inizia il suo discorso col ricordare che il 22 febbraio di quest'anno ebbe a proclamare per la prima volta davanti al Reichstag una richiesta di massima irrescindibile. La Nazione allora lo ascoltò e lo comprese. Ci fu un uomo di Stato che non ebbe altrettanta comprensione. Fu eliminato e la promessa data dal Führer fu realizzata.

Per la seconda volta Hitler ricorda di avere parlato della stessa richiesta a Norimberga e la Nazione la intese nuovamente.

«*Oggi mi presento a voi* — esclama — *e vi parlo come all'epoca dei maggiori giorni di lotta e voi sapete che cosa ciò significhi. Anche per il resto del mondo non deve rimanere ormai più dubbio. Non parla più un Capo o un uomo solo, ma parla il popolo tedesco. Il problema che negli ultimi mesi e nelle ultime settimane ha più profondamente toccato il popolo tedesco non è soltanto un problema cecoslovacco. La realtà si tratta più che altro del problema Benes. In questo nome si concentra tutto quanto oggi commuove milioni di uomini*».

«*Come mai* — si chiede il Führer — *la questione ha potuto assumere tanta importanza?*».

Per spiegarlo, egli rifà la storia della sua politica estera, illustrandone sempre i scopi, e rilevando soprattutto che essa si distingue da quella di molti Stati democratici per il suo contenuto ideologico, per il fatto che altro fine non persegue se non quello di assicurare l'esistenza e il benessere del popolo tedesco. Il terzo Reich non ha interesse ad opprimere altri popoli nè a dominarli; vuole essere felice a suo modo, lasciando fare agli altri altrettanto. Sotto la formula della autodecisione si è illuso il popolo tedesco a suo tempo, impedendogli di far valere le sue forze. Il risultato della falsa illusione fu il trattato di Versaglia, che ha avuto per conseguenza tre lustri di maltrattamenti a una Nazione inerme.

«*Se questa Nazione* — ha proseguito Hitler — *è ridiventata una forte e libera, non lo deve certo all'estero, ma alla sua sola forza. Ciò nondimeno, non ha sentimento di odio e di vendetta, ben sapendo che non ai popoli si possono rimproverare le ingiustizie, ma a quel piccolo gruppo di affaristi politici che non rifuggono dall'anteporre i loro interessi a quelli delle Nazioni. L'amore di pace della Germania è consolidato da prove*».

Non appena riacquistata la parità per il suo popolo, Hitler ricorda di avere avanzato proposte su proposte, intese tutte a conseguire la riduzione concordata degli armamenti. Egli rammenta di avere proposto la riduzione degli eserciti a 200 mila, a 300 mila uomini, di avere proposto l'abolizione dei carri armati, degli apparecchi da bombardamento, dei gas, dell'artiglieria pesante in una guerra avvenire. Ha constatato che tutti questi suggerimenti non sono stati nemmeno discussi, ma tutti senz'altro declinati. Dopo aver per due anni di seguito insistito per farli accettare senza ottenere alcun risultato, il Führer dice di essersi alfine deciso di dare all'esercito germanico tutta la potenza possibile.

«*Oggi posso dire* — aggiunge — *che abbiamo realizzato un armamento quale il mondo non ha ancora mai visto. Ho offerto il disarmo finchè era possibile, ma poi non mi sono formato alle mezze misure. In cinque anni — il popolo tedesco deve ora saperlo — ho speso miliardi per il riarmo; ho provveduto a fornire l'Esercito tedesco delle armi più moderne che esistano; ho dato al mio amico Goering l'ordine di creare un'arma aerea che possa difendere il Reich da ogni attacco*».

L'accordo con la Polonia

Hitler ricorda che nonostante egli non rinunciò alle sue idee di disarmo, nella speranza di realizzarle, di avere perseguita una politica di pace anche a costo di rinuncie, desideroso di risparmiare al popolo tedesco nuovi conflitti. Il problema più difficile da risolvere fu quello dei rapporti con la Polonia, nel quale miracolava di avere la prevalenza una specie di fatalismo basato su precetti di inimicizia ereditaria. Se avesse avuto da fare con una democrazia di fattura occidentale, Hitler riconosce che non sarebbe riuscito nell'intento. Ha trovato invece in Polonia un uomo col quale ha potuto giungere ad un accordo, che elimina per dieci anni ogni pericolo di conflitto.

Il Führer è del resto convinto che l'accordo fra i due popoli sarà durevole, e si rinforzerà sempre più, dato che essi non vogliono altro che vivere, e potranno farlo meglio collaborando insieme. Hitler accenna al fatto che un popolo di 35 milioni di abitanti deve poter pretendere uno sbocco al mare. Conclude questa sua rassegna rilevando che la pacificazione attuata è stata una grande opera di pace, un'opera che vale più di tutti gli accordi ginevrini.

«*Anche con altre nazioni, il Terzo Reich ha cercato* — continua il Führer — *di stabilire rapporti buoni e durevoli; sono state date garanzie alle potenze occidentali ed assicurazioni ai vicini ed infatti le offerte sono state accettate e hanno trovato comprensione. Sempre maggiore è il numero dei popoli che cominciano volentieri ad assumere impegni di pace ed a considerare con realismo le cose. La Germania ha offerto la mano all'Inghilterra, impegnandosi a non farle concorrenza nel campo navale, limitando le sue unità al 35 %, dando così prova della sua volontà di pace e non già di non essere capace di costruire un maggior numero di navi. Senonchè, non è ammissibile che uno Stato come la Germania si sottoponga a simili limitazioni per amor della pace per sentirsi dire dall'altro che da tale limitazione trae vantaggi, che intende fare la guerra quando lo paia e piaccia. Ambedue i popoli debbono promettersi e mai più guerra*». «*La Germania è animata da questa volontà e spera di potere altrettanto aspettarsi dagli Inglesi*».

In quanto alla Francia, Hitler ricorda di avere proclamato subito dopo la consegna della Sarre di non avere più nessun argomento di conflitto con Parigi e nessuna aspirazione territoriale nei suoi confronti. L'Alsazia-Lorena, per la Germania non esisteva più e non esisteva per la considerazione che la popolazione che abita quei territori, fatta oggetto di contestazione, altro non domandava che di essere lasciata tranquilla. Anche qui Hitler, dopo il riconoscimento della lealtà del contegno francese in occasione del plebiscito della Sarre, rileva che, non esistendo differenze fra i due Stati, essi potrebbero conseguire, collaborando, una vita più prospera.

L'Italia e il suo Duce

«*Dopo la irrevocabile rinuncia* — prosegue il Führer — *mi sono dedicato ad un altro problema: ai rapporti con l'Italia, cioè. Certo, la soluzione di questo problema non è soltanto in parte merito mio, è, dall'altra parte, merito dell'uomo eccezionalmente grande che il popolo italiano ha la fortuna di avere come Capo. Questi rapporti, da tempo esulano già dalla sfera della opportunità esclusivamente politica ed economica e sono diventati, al di là di ogni accordo e alleanza, un vero, forte legame del cuore. Si è formato un Asse, rappresentato da due popoli che si sono trovati sia ideologicamente, sia politicamente, in una stretta e indissolubile amicizia. Anche qui ha compiuto un passo definitivo ed unico, nella convinzione di sostenere la responsabilità per i miei connazionali. Ho eliminato un problema che per noi in genere più non esiste ormai. Per quanto amaro ciò possa essere per alcuni, si tratta di una decisione presa nell'interesse dei popoli affinchè esso possa lavorare in pace*».

Due problemi, ricorda Hitler, rimanevano da risolvere, dieci milioni, cioè a dire un numero di Tedeschi pari ad un quarto della popolazione francese, vivevano fuori dei confini. Se la Francia ha tanto combattuto per l'Alsazia-Lorena, la Germania ha il diritto, davanti a Dio ed al mondo, di accampare diritti su questi dieci milioni di uomini. Ci v'è un limite su ogni pazienza, un limite, che se è superato, porta alla rovina:

«*Io* — esclama a questo punto Hitler — *non avrei il diritto di rimanere nella storia tedesco se semplicemente rinunziassi a questi dieci milioni. Quanto giusta sia questa considerazione lo hanno dimostrato la pagina della riunione del Reich con l'Austria ed il successivo plebiscito. Ora il problema austriaco è stato risolto: e ci troviamo davanti all'ultimo problema, il quale è contemporaneamente l'ultima pretesa territoriale che il Reich presenta in Europa*».

A questo punto egli rifà la storia dell'abusiva annessione dei Sudeti alla Cecoslovacchia, a seguito del Trattato di Versaglia e della menzogna di Benes, che ha saputo suggerire agli anglosassoni di Parigi ed aventi poca dimestichezza con la geografia, dell'esistenza di una Nazione cecoslovacca che non esiste, dappoichè gli Slovacchi non vogliono sapere nulla dello Stato creato da Benes come non ne vogliono sapere nulla gli Ungheresi, i Polacchi e gli Ucraini.

Hitler rileva di sentire la causa di tutti questi Popoli soggetti a Praga non di parlare soltanto a nome dei Tedeschi, e si diffonde a lungo sulla oppressione a cui, in questi ultimi anni, questi sono stati fatti segno. Il Führer ha rilevato a questo punto, che durante tale periodo non meno di 600 mila persone appartenenti alle nazionalità soggette e più particolarmente a quella tedesca hanno dovuto lasciare il Paese dove sarebbero state affamate, e non ha mancato di sottolineare la parte che, nell'idea di Benes e di certi suoi amici come il signor Cot, era assegnata alla Cecoslovacchia come base dell'offensiva aerea per la distruzione delle industrie germaniche, come canale di accesso per la bolscevizzazione dell'Europa Centrale. Alle pene dei Tedeschi di Cekoslovacchia, il mondo della democrazia, la quale è sempre pronta ad allarmarsi per un prete che venga messo al sicuro in Germania per aver predicato contro la sicurezza del Paese, ha assistito inattivo e indifferente.

«*Oggi — ha detto Hitler — vi è una sola grande Potenza in Europa, guidata da un Grande Uomo che dimostra comprensione per le sofferenze del nostro Popolo: e questo è il mio grande amico Benito Mussolini. Quanto in questi tempi Egli ha fatto, e tutto l'atteggiamento del Popolo italiano, sono cose che noi non dimenticheremo mai; e se un giorno dovesse sopraggiungere anche per l'Italia un'ora difficile, il Reich sarà orgoglioso di ricambiare e invierà il suo Popolo ad assumere lo stesso atteggiamento. Anche allora i due Popoli si difenderanno come un blocco solo*».

Il «memorandum» e Benes

Queste parole sono state accolte da frenetiche ovazioni che durano parecchi minuti, mentre la folla grida: «Duce, Duce, Duce». Verso la fine del suo discorso, il Führer riprende in tesi già esposta a Norimberga. Parla degli eventi del 21 maggio, della menzogna con la quale si attribuiva alla Germania la mobilitazione, osservando che il signor Benes crede di poterci permettere tutto, perchè coperto alle spalle dalla Francia e dall'Inghilterra e, in caso disperato, anche dalla Russia sovietica. Senonchè, è giunto il momento di realizzare finalmente l'autodecisione proclamata da Benes venti anni or sono, perchè non si può assistere più alle infamie cieche.

L'Inghilterra ha incitato Praga ad accettare la sola soluzione possibile che apertamente il Führer aveva indicato a Chamberlain, quella di lasciare finalmente liberi i territori abitati dai Tedeschi.

Benes, cedendo alla minaccia della Francia e dell'Inghilterra di non sostenerlo più, trovò una via di uscita: ammise che quelle regioni dovevano essere staccate; ma in pratica non staccò i territori, ma no cacciò gli abitanti, giacchè ormai 214 mila sono i profughi riparati nel Reich. E' giunto, dunque, il momento di mettere le cose a posto. Avendo sopportato per venti anni tante vergogne, non si potrà rimproverare alla Germania di non essere stata sufficientemente amante della pace. Il signor Benes ha 7 milioni di cechi; la Germania è un Popolo di 75 milioni.

«*Ho messo a disposizione dell'Inghilterra un memoriale contenente l'ultima e definitiva proposta tedesca — ha detto Hitler — esso non contiene che quanto il signor Benes ha già accettato e promesso di realizzare. Esso prevede la cessione dei territori abitati da Tedeschi che vogliono ritornare a far parte del Reich e vuole essere realizzata, non quando al signor Benes sia riuscito di cacciare altri due o tre milioni di Tedeschi, ma subito, immediatamente*».

Dopo avere illustrato brevemente il contenuto del memoriale, insistendo particolarmente sulle concessioni fatte dal Reich in materia di possibilità di controllo internazionale, il Führer ha sarcasticamente osservato che quanto appare inaccettabile al signor Benes nel piano da lui già accolto, è soltanto la necessità che gli si imponga di dovere una volta in vita sua adempiere eccezionalmente una promessa fatta. Egli sperava forse che il territorio tedesco venisse accreditato al Reich ma continuasse a venire oppresso dai cechi. Con queste cose è però finita. Il signor Benes dovrà cessa-

Parla il Führer (Telefoto)

guare il 1.o ottobre il territorio tedesco. Egli spera ancora, e i suoi diplomatici non lo nascondono, che Chamberlain cada, che Daladier abbandoni la scena, che ovunque avvengano disordini e spera soprattutto nella Russia.

«*Allora* — dice una sola sola: — ha proseguito Hitler — *quattro di fronte due uomini, da una parte Benes, dall'altra* io. *Mentre durante la guerra Benes peregrinava per il mondo, io facevo il mio dovere di umile soldato tedesco. Anche oggi io sono di fronte a quest'uomo come soldato del mio paese*».

Il Führer ha ringraziato ancora una volta Chamberlain per i suoi sforzi, e ha ripetuto l'assicurazione che dopo la soluzione di questo problema non chiederanno più per la Germania in Europa problemi territoriali. Egli ha ripetuto anche l'impegno di garanzia per lo Stato cecoslovacco quando abbia regolato i rapporti con tutte le sue minoranze.

«*Per quanto riguarda però il problema sudetico* — ha detto il Führer — *la mia pazienza è ormai esaurita. Il Benes dà finalmente ai Tedeschi la libertà, o verremo noi stessi a prendere questa libertà*».

Il Führer ha concluso il suo applauditissimo discorso con queste parole:

«*Io non sono stato mai cigliacco, io marcio ora in testa al mio popolo come il suo primo soldato e dietro di me marcia ora tutto un popolo, e precisamente un popolo diverso da quello del 1918. Esso ha la stessa mia volontà: in quest'ora abbiamo tutti una volontà comune la quale è più forte di ogni pena e di ogni pericolo. Noi siamo decisi: al signor Benes la scelta fra la pace e la guerra*».

75 milioni d'ascoltatori

Il Führer ha parlato davanti a un'adunata di trentamila persone presenti e di settantacinque milioni di non meno assistenti, ai più lontani ascoltatori; e in un'atmosfera di attesa e di tensione — caratterizzata però sempre da quella calma consapevolezza che è il segno della forza — quale rare volte a forse mai s'era potuto constatare; e che ora nelle ultime ventiquattro ore, dopo che ieri appena il discorso era stato improvvisamente annunciato, smisuratamente cresciuta per la sensazione sempre più precisa della cattiva volontà di Praga di prestarsi alla pace, più ancora, dalla sua negativa volontà, ispirata dai suggerimenti di Mosca, a forse non sufficientemente avvertita e consigliata dalle democrazie d'Occidente, in molti modi paralizzate e forse fuorviate nelle loro condizioni interne, come l'atteggiamento di tanta stampa di Parigi e di Londra dimostra.

Nella mattinata si era poi appreso d'un nuovo messaggio «personale» di Chamberlain al Führer a mezzo dell'invio a Berlino per via aerea di sir Horace Wilson, che era arrivato all'aeroporto della Capitale poco prima delle 17, e al cui arrivo recato dal Führer dal quale era stato ricevuto, è trattenuto circa quaranta minuti. Con quale messaggio? Con quale effetto sulle decisioni del destino che il Führer avrebbe annunciate nell'adunata della sera? Ciò aveva contribuito ad aumentare enormemente l'attesa.

L'ultima parola della Germania

Si era poi saputo anche dell'appello di Roosevelt per la pace, veramente superfluo per quanto riguarda la volontà di pace ripetutamente provata dal Führer, ma capace di essere utilmente rivolto a Praga; e infine era stato pubblicato il testo del «memorandum» tedesco presentato a Godesberg per essere presentato dall'Inghilterra a Praga; e i giornali avevano rilevato come, contrariamente alle affermazioni tendenziose di Praga, nonchè di parte della stampa inglese e francese, la Germania non ha chiesto a Godesberg nulla di più di quello che aveva prospettato a Berchtesgaden, e in ogni modo non ha intaccato il principio della sovranità ceka, e soprattutto ha seguito metodi che l'Occidente non può nè rifiutare nè tanto meno deplorare, perchè sono presso a poco, ma con differenze in meno, quelli seguiti dalla Francia nell'amputazione versagliesta imposta alla Germania dell'Alsazia e Lorena con la differenza però che nel caso presente si tratta di territori di assoluta lingua e nazionalità tedesca.

Tutto ciò, il discorso del Führer ha precisato, messo a posto, e a tutto ciò ha risposto. Esso lascia l'impressione dell'ultima parola definitiva del Reich, parola pronunciata con l'avallo di tutto il popolo tedesco, per una soluzione per via pacifica, dopo di che sta ora a Praga di decidere e di scongiurare il destino.

Una soluzione pacifica è ancora possibile, se Praga non vuole assolutamente la guerra al servizio dei suoi padroni di Mosca; una soluzione pacifica quale anche oggi il Duce, nel Suo nuovo discorso che tutti i giornali hanno riportato, si augura, come la sola fra le tre possibilità che corrisponda a ragione e a giustizia. Se così non fosse, il Führer e il Duce hanno già detto, nelle Loro veramente popolari e democratiche adunate, quali conclusioni in giustizia e la necessità storica si vedrebbero costretta a trarne; e quali blocchi i due popoli, in caso di conflitto generale, formerebbero, per la salvezza e la rinascita d'Europa.

Giuseppe Piazza

La subdola risposta di Praga al «memorandum» tedesco

Praga, 26 settembre.

Un comunicato radiodiffuso alle 18,30 dà il tenore della risposta cecoslovacca al *memorandum* tedesco che è stato trasmesso a Praga da Chamberlain.

In questa risposta il Governo cecoslovacco dichiara fra l'altro che allorchè ricevette il *memorandum* credette che fosse basato sulla proposta franco-inglese del 19 settembre elaborata a Berchtesgaden e accettata dal Governo cecoslovacco dietro consiglio dei suoi amici inglesi. Ma l'esame del *memorandum* di Hitler dimostrò che non si trattava dell'esecuzione del piano franco-inglese ma di nuove proposte che sorpassavano il quadro di questo piano. Le nuove esigenze di Hitler tendono ad annientare ogni possibilità di vita per la Cecoslovacchia libera. La Repubblica cecoslovacca sarebbe completamente paralizzata dal punto di vista industriale, economico e militare. Essa risulterebbe inoltre divisa in tre parti. Non vi sarebbero più comunicazioni dirette tra Praga e la Slovacchia del nord e del sud e tra Praga e la Moravia del sud e del sud-est. L'accettazione del *memorandum* tedesco porrebbe alla mercè della Germania tutto l'ovest della Cecoslovacchia, tutta la Boemia e tutta la Moravia. Questo sforzo per paralizzare lo Stato cekoslovacco preparerebbe la supremazia del Reich nella Europa Centrale. La risposta ceka ricorda che il Governo di Praga ha data prova della migliore volontà per risolvere questa questione subito. Esso è giunto fino al limite delle concessioni allorchè ha accettato il piano franco-britannico come base di intesa. Il nuovo Governo presieduto dal generale Sirovy è ispirato dalla stessa volontà incrollabile del precedente. Esso è persuaso che si può giungere ad un vero accordo e al mantenimento della pace se la Francia e l'Inghilterra mantengono il loro progetto di Berchtesgaden.

La Romania smentisce impegni automatici con Praga

Bucarest, 26 settembre.

In alcuni ambienti giornalistici esteri si è sparsa la voce che la Romania d'accordo con la Jugoslavia avrebbe già presentato o presenterebbe a Praga e a Budapest una nota in cui verrebbe detto che in caso di aggressione da parte ungherese contro la Cecoslovacchia i due Stati alleati, ai sensi del patto della Piccola Intesa, marcierebbero senz'altro in difesa del terzo alleato cioè la Cecoslovacchia. Tale informazione viene smentita da questi circoli bene informati nei quali si dichiara che, da parte romena, non si è mai pensato di compiere un simile passo e si ha ragione di ritenere che anche da parte jugoslava non esista niente di tutto ciò. E' probabile però che, da parte romena vi sia l'intenzione di compiere un passo amichevole presso il Governo ungherese per far notare che la Romania desidera che siano evitate tutte le ragioni di complicazione internazionale. Il passo, secondo le informazioni dei detti circoli avrebbe assolutamente carattere amichevole e non costituirebbe alcuna presa di posizione romena nei riguardi delle rivendicazioni magiare in Cekoslovacchia.

(Stefani).

Il terrore fra gli ungheresi soggetti alla Cekoslovacchia

Violenze sulle popolazioni

Budapest, 26 settembre.

Giungono dalla frontiera nuovi particolari sul terrorismo esercitato dai Ceki e dai comunisti nei territori slovacchi e ungheresi. A Poszony, presso Bratislavia, i rossi avevano deciso di fare saltare in aria il guzometro e soltanto all'ultimo momento sono stati impediti dalla polizia di mettere in attuazione il loro intento criminale. Le scuole sono state tutte trasformate in caserme. La popolazione soffre sempre più la fame, non potendo più procurarsi carne, lardo, zucchero ed altri alimenti.

Gli Ungheresi e gli Slovacchi sono esperti alle prove più tremende e sono costretti a subire i più duri maltrattamenti ai quali si sottraggono con la fuga o rispondono con disperate reazioni. La violenza della soldatesca ceka sulle persone e sui beni non si contano più. Ogni attività civile è completamente sospesa.

A Kassa, i comunisti hanno collocato cariche di esplosivo sotto diverse case. Sono completamente interrotte le comunicazioni telefoniche interurbane. L'aeroporto è stato chiuso ed il traffico aereo sospeso.

LA SITUAZIONE PRECIPITA

L'estrema speranza francese è legata ad una nuova proposta di negoziati - Parigi assume l'aspetto di una città in guerra

Parigi, 26 settembre.

Gli avvenimenti incalzano a ritmo vertiginoso. Di ritorno a Parigi alle 16,50, Daladier ha convocato per domattina i colleghi ad un Consiglio dei Ministri destinato ad esaminare il discorso di Hitler in rapporto con le decisioni di Londra. Il messaggio di Chamberlain essendo stato recapitato al Cancelliere prima che questi si recasse allo Sport Palast, si sperava stasera trovarne nelle sue parole una eco non interamente negativa.

Ondeggiamenti

Il messaggio di Roosevelt ha dal canto suo suscitato la stessa speranza. Daladier vi aveva risposto prima di lasciare Londra: «Il vostro appello commovente mi giunge nel momento in cui in stretta collaborazione con il Governo britannico tento sforzi sovrumani per salvaguardare ogni possibilità di soluzione amichevole del conflitto che minaccia la pace. Dò una importanza particolare a sentirvi ricordare così solennemente la fedeltà dell'intero popolo americano ai principii che vennero riconosciuti e consacrati pubblicamente da tutti i firmatari del Patto Kellog. Fedeli dal canto nostro allo spirito e alla lettera di questi impegni persistiamo con tenacia, disposta a non scoraggiarsi davanti a nessuna difficoltà, nella ricerca di qualsiasi procedura o formula d'intesa compatibile con la dignità e con gli interessi vitali delle parti in causa. Abbiamo la coscienza di servirci fino all'ultimo l'ideale di giustizia e di pace che ha sempre unito i nostri due popoli».

Anche il discorso di Mussolini a Verona era stato interpretato in principio di serata come un indizio che l'ipotesi di una soluzione pacifica non fosse del tutto da scartare. Il *Petit Parisien* osservava che tanto la forma quanto la sostanza della nuova arringa del Duce apparivano moderate e che specie l'accenno fatto non senza fierezza alla necessità della collaborazione fra i popoli, meritava rilievo.

«Nelle parole di Mussolini — diceva il giornale — c'è un ultimo e vibrante appello alle Potenze interessate affinchè esse evitino tutto quello che potrebbe rendere precaria l'azione moderatrice in corso, e l'affermazione che l'Italia sarebbe pronta a partecipare ad una politica generosa di collaborazione e di cooperazione internazionale».

Consenso quasi generale suscitavano poi l'allusione alle conseguenze sinistre d'un conflitto generale. E' chiaro ad ogni modo che questi vaghi spunti ottimistici dovevano restare in sospeso fino a che non fosse noto il testo del discorso di Hitler. Quest'ultimo, a norma delle prime impressioni che ci è possibile raccogliere, non ha confermato le impressioni di cui sopra.

Se Benes se ne andasse

Il Cancelliere riconferma l'ultimatum di Godesberg e in termini che non consentono ormai più di tergiversare. Il risentimento dell'oratore dello Sportpalast più ancora che la Cekoslovacchia piglia di mira la persona del nefasto Benes responsabile della crisi attuale non solo, ma del suo possibile sbocco in una conflagrazione generale. Se Parigi e Londra disponessero tuttora dell'obbiettività e del coraggio morale necessari, la vera soluzione dell'angoscioso problema che sta per precipitare l'Europa nel baratro potrebbero trovarla in un gesto molto semplice: le dimissioni del successore di Masaryk. La scomparsa dalla scena politica dell'uomo che da vent'anni mina segretamente la pace del mondo e che rappresenta non soltanto la principale pedina di Mosca sul continente ma uno dei più industri scavatori dell'abisso apertosi fra l'asse Parigi-Londra e l'asse Berlino-Roma, sarebbe per l'Europa il segnale della liberazione da un incubo. Nella stessa Francia una larga frazione del mondo parlamentare la saluterebbe come un atto di giustizia. Scomparso Benes la febbre che squassa l'Europa cadrebbe come per incanto. Ma come obbligare ad andarsene un uomo del quale abbiamo ormai tutti imparato a misurarne il cinismo e la pervicacia senza limiti?

Quello che più stupisce nella situazione attuale e che potrebbe giustificare l'atteggiamento di quei pochi che tuttora si rifiutano a credere inevitabile un conflitto è che il *memorandum* di Hitler e il *memorandum* precedentemente accettato da Praga non differiscono al punto da doversi a priori ritenere inconciliabili. Le carte che i giornali pubblicano dall'uno e dall'altro rivelano fra loro un'analogia che non può non colpire l'osservatore obbiettivo. I territori comprendenti oltre il cinquanta per cento di tedeschi si fanno rientrare in entrambi. In quanto a quello dove la percentuale è minore, il Reich non rigetta nè il plebiscito nè la commissione internazionale destinata a controllarlo e a trarne le logiche conseguenze territoriali.

Quello che stabilisce una differenza fra i due progetti è da un lato il carattere di *ultimatum* che Hitler ha conferito al proprio fiasando una data massima per la sua esecuzione, e dall'altro il fatto che egli ha omesso di accennare alle garanzie di cui le nuove frontiere cekoslovacche dovrebbero beneficiare. Sono queste differenze tali da giustificare il ricorso alla guerra se Benes non si è proprio giurato con Stalin di farla scoppiare a ogni costo? Lo stesso *Temps* non nega che «se i due documenti quali si conoscono corrispondono al vero, il *memorandum* tedesco parte sfiduciosamente dalle proposte franco-inglesi accettate da Praga».

Il problema delle fortificazioni

L'addebito che l'organo ufficioso gli fa consiste nell'assicurare al Reich i vantaggi pratici di quelle proposte prima che una liquidazione definitiva del problema ceko-tedesco sia intervenuta. In altri termini, poichè i cantoni sudetici da annettere al Reich contengono le più importanti fortificazioni di cui la Cekoslovacchia disponga, quello che Parigi e Londra vorrebbero è che il loro trapasso materiale al nuovo possessore fosse preceduto dalla stipulazione di una convenzione internazionale che garantisse l'inviolabilità giuridica delle nuove frontiere militarmente molto meno difendibili delle attuali.

«Poichè la Cekoslovacchia perderà le posizioni strategiche e militari che ora qui le permettevano di difendersi, si dice a Hitler: accettate almeno di portarvi garanzie insieme a noi che nessuno potrà più toccare il paese quale sarà stato ricostituito».

Sia come si voglia, pigliando come base la circostanza affermata dal *Temps*, che fino al momento attuale «non è per nulla detto che il Governo di Praga, pur sollevando obbiezioni di principio e di fatto, voglia chiudere la porta ad utili negoziati» Francia ed Inghilterra, secondo le informazioni più recenti, starebbero concordando insieme una nuova proposta da fare a Berlino e a Praga, consistente in una procedura d'urgenza destinata a rendere rapidissima la consegna dei distretti in litigio in modo da reagire contro l'impressione che si voglia artificiosamente procrastinare la situazione, e di non frustrare il Reich delle soddisfazioni di sostanza e di prestigio cui aspirano. A questa nuova proposta si ridurrebbero, secondo gli ambienti parigini, le supreme speranze di pace. Fallita questa, sarà la guerra, e la guerra su tutti i fronti.

Notiamo comunque che secondo voci provenienti da Ginevra, negli ambienti societari non si ritiene impossibile che in caso di scoppio di ostilità alla frontiera ceko-tedesca, la Francia si rivolga alla Lega per farla procedere al riconoscimento dell'aggressore e ad invocare a proprio beneficio le clausole della sicurezza collettiva.

Sarebbe questa una idea cara a Paul-Boncour, ma il suo scopo principale starebbe nel servire la propaganda franco-inglese in America e nel rivendicare l'appoggio della Romania e della Jugoslavia.

Intanto la fisionomia di Parigi incomincia a modificarsi. Quartieri interi hanno già adottato l'illuminazione ridotta della difesa antiaerea. Fin da ieri sera, Montmartre e Montparnasse, sepolte nelle tenebre, erano irriconoscibili. Le grandi rimesse di automobili dell'elegante quartiere dei Campi Elisi, requisite dal Governo, servono da caserme provvisorie ai richiamati che indossano l'uniforme prima di partire per le loro varie destinazioni.

Un servizio speciale di treni supplementari è già in corso per permettere la evacuazione della capitale a coloro che non vogliono attendere lo scoppio delle ostilità quando forse sarà troppo tardi. Le stazioni ferroviarie presentano una animazione insolita in questa stagione, e qua e là la congestione incomincia a farsi sentire. Si procede in pari tempo e tutta forza alla fabbricazione delle maschere antigas, il cui numero è fin qui irrisorio e inadeguato ai bisogni. Ad onta di questi prodromi sinistri, la popolazione dà prova di grande calma. Il Governo stronca senza misericordia i tentativi di seminare il malcontento fra le truppe, fatti dai Giani bifronti della terza internazionale. Sono stati operati arresti di noti agitatori e non è improbabile che altri ne seguano non appena l'autorità militare avrà le mani libere. Il generale Gamelin è tornato da Londra stasera.

C. P.

Un messaggio di Roosevelt a Hitler e Benes

Washington, 26 settembre.

Ecco il messaggio che il Presidente Roosevelt ha inviato stamane direttamente al Cancelliere di Germania ed al Presidente della Cekoslovacchia, e, per essi, al Segretario di Stato, ai Primi Ministri di Gran Bretagna e Francia:

«*La struttura di pace sul continente europeo, se non attraverso il resto del mondo, corre immediato pericolo. Le conseguenze di una sua rottura sono incalcolabili. Se le ostilità dovessero scoppiare, le vite di milioni di uomini, donne e bambini, in ogni paese impegnato nel conflitto, verrebbero certamente perdute in circostanze di indicibile orrore. Il sistema economico di ogni paese coinvolto verrebbe certamente infranto. La struttura sociale di ogni paese coinvolto potrebbe andare completamente distrutta. Gli Stati Uniti non hanno legami politici e non sono impigliati in alcuna rete di odii. Gli elementi di tutta Europa hanno formato la sua civiltà. Il supremo desiderio del popolo americano è vivere in pace. Ma in caso di guerra generale, esso deve affrontare il fatto che nessuna nazione può sfuggire alle conseguenze di una simile catastrofe mondiale.*

«*La politica tradizionale degli Stati Uniti è stata quella di promuovere il regolamento delle dispute internazionali con mezzi pacifici. E' mia convinzione che ogni popolo, sotto la minaccia della guerra prega oggi che la pace possa essere fatta prima, piuttosto che dopo la guerra. E' credibile che i popoli dovunque ricordino che ogni nazione civile del mondo ha assunto i solenni obblighi del patto Kellogg-Briand del 1928 di risolvere le controversie solo mediante metodi pacifici. Inoltre la maggior parte delle nazioni sono firmatarie di altri trattati impegnativi che le obbligano a preservare la pace. Infine tutti i paesi hanno oggi a loro disposizione, per tale soluzione pacifica delle difficoltà che possano sorgere, i trattati di arbitrato e conciliazione di cui essi sono parte. Qualunque possano essere le divergenze nelle controversie in corso e qualunque sia la difficoltà di regolarle pacificamente, io sono persuaso che non esiste un problema così difficile o la cui necessità di soluzione sia così urgente, che non possa essere giustamente risolto con il ricorso alla ragione piuttosto che con il ricorso alla forza.*

«*Durante l'attuale crisi il popolo degli Stati Uniti e il suo governo hanno vivamente sperato che i negoziati per un regolamento della controversia oggi sorta in Europa, possano giungere a felice conclusione. Fino a tanto che questi negoziati continueranno, continuerà la speranza che la ragione e lo spirito di equità prevalgono e che il mondo possa quindi sfuggire alla follia di un nuovo ricorso alla guerra. Il nome del popolo di 130 milioni degli Stati Uniti e per il bene dell'umanità vi rivolgo il più vivo e sincero appello a non rompere i negoziati per una pacifica e giusta costruttiva soluzione delle questioni in gioco. Torno a ripetere che finchè continueranno i negoziati, le divergenze possono essere composte. Ma una volta rotti, la ragione viene bandita e la forza si asserisce. E la forza non può produrre alcuna soluzione per il futuro bene dell'umanità. Franklin Roosevelt*».

La ferrovia con l'Egitto interrotta dagli insorti

Gerusalemme, 26 settembre.

Il servizio ferroviario fra l'Egitto e la Palestina è rimasto completamente sospeso per quarantotto ore avendo gli insorti arabi rimosso i binari e fatto saltare in aria i ponti in molti punti della Palestina meridionale.

La notte della mobilitazione per le vie di Praga

La città piombata improvvisamente nel buio - Fiumane di uomini con le valige, pianti di donne, urli di giornalai, schiamazzi di provocatori e di sokolisti - Il famoso "piano di Benès" entrava allora in azione - Tutte le comunicazioni interrotte - Gli stranieri partono - Gli ultimi treni per la frontiera

(DAL NOSTRO INVIATO)

Vienna, 26 settembre.

Ecco, dopo tre giorni di silenzio — 24, 25, 26 settembre — questo breve, semplice, ma fedele diario giornalistico circa uno dei più foschi periodi dell'attuale travaglio politico d'Europa. Un documentario che, costituendo la cronaca di Praga di questa tre sinistre giornate di settembre, metterà soprattutto in rilievo la stoltezza e la malafede del Governo cekoslovacco, proprio nel momento in cui sembrava giunta sul tappeto delle decisioni la sola soluzione inevitabile e inequivocabile del problema che appassiona in questo momento il mondo. L'ultimo gesto di Praga è apparso soprattutto come un colpo di scena folle e criminale. Essi rischia ora di gettare un'altra volta l'Europa in una strage sterminatrice. Basta ciò a giudicarla! La mobilitazione generale della Cekoslovacchia ha scoperto molte lugubri verità anche agli indecisi e agli ingenui. Essa rischia di trascinare il Paese stesso che la fa, alla sua totale rovina.

Ma incominciamo senz'altro queste tre cronache nude e secche quali possono scaturire dalle note febbrili di un taccuino di un giornalista in missione speciale.

«Non si telefona più!»

Sabato 24. — Sto ancora dettando al telefono l'ultima frase del mio servizio per La Stampa, *annunciando la improvvisa, inesplicabile convocazione del nuovo Consiglio dei Ministri presieduto dal generale Sirovy, quando la comunicazione improvvisamente si interrompe. Non è l'interruzione solita. E' quel silenzio strano, quel vuoto freddo e quasi sibilante che traspare dal diaframma sono dell'apparecchio quando un suono viene tagliato. Tutto sembra immergersi d'un tratto nella notte. Cosa è avvenuto? Nell'albergo da dove telefono, si odono d'improvviso voci concitate, passi precipitosi. Esco dalla cabina: trambusto. Il portiere è davanti a me, pallido, con una valigia in mano. Altra gente va, viene, corre, interroga. Quali nuove notizie? La mobilitazione generale. Perchè? Non sono sempre attive le trattative bensì grandi alle decisioni essenziali? Non ha il nuovo Governo (benchè granducato dall'aspettare generale dell'esercito e pur comprendente nella lista un altro generale, quasi il sottocapo dello Stato Maggiore) fatte dichiarazioni tranquillanti? Non si è parlato di ritorno alla calma e di netta posizione contro il comunismo, mirante a travolgere la trattativa attraverso una fiumana di miccia? Non è cosa lo stesso lasciato trasparire una impressione pessimistica circa il discorso del Presidente della Repubblica Benes la sera prima, definendolo «sibillino». La duplice allusione di Benes a un «no» e a «piano» promettevo i più oscuri presagi.*

Notte drammatica

Esco in fil quando esco all'aperto. Occorrerebbero pagine intere per descrivere la scena che si svolge in questo momento nel cuore di Praga. La luce è stata ridotta d'improvviso. Nella mezzatenebra che ha qualcosa di allucinante, un impressionante scalpiccio, unito un ciclone d'automobili: le macchine si incrociano in tutti i sensi, si sorpassano, fuggono verso gli orientali della città. Osservo, tuttavia, che molte hanno più i fanali assurrati secondo i dettami della difesa antiaerea. Sciami di uomini, di donne, di bambini corrono di qua e di là all'impazzata gesticolando, parlando affannosamente. Molti gridano e piangono. Ma perchè quasi tutti gli uomini impugnano una valigia? Ascolto le loro parole, rotte e affannose. Tutti pronunciano una frase ossessionante come un ritornello: «Mobilitazione generale».

Nelle vie secondarie altri fenomeni di psicosi collettiva ma più frammentari, più nudi, talvolta più desolanti. Un vecchio, stringendosi il capo fra le mani, singhiozzando da una piccola bottega sostenuto da una giovane donna mentre un giovanotto con una valigetta s'allontana quasi di corsa facendo gesti d'addio con la mano. Proprio in questo momento strilloni agitati come fanatici, veri dervisci urlanti, passano di corsa agitando i fogli di una edizione. Inchiostri ancora freschi; titoli cubitali: «Mobilitazione generale».

Ecco crocchi di gente fermi. Al centro di ciascuno c'è uno scalmanato che diffonde notizie estreme: l'Inghilterra e la Francia hanno mobilitato le flotte e gli eserciti. Gli eserciti sovietici stanno marciando insieme a quello romeno. E' la guerra europea; è il nuovo conflitto mondiale. Siamo ormai troppo edotti circa le tattiche comuniste per non capire che sono questi tetri arringatori, venditori ambulanti di quello che il Duce ha chiamato lo «spaccio delle menzogne». I tram tuttavia circolano ancora, colmi di folla, mentre grappoli umani si attaccano ai marciapiedi esterni.

Alla Legazione d'Italia

Ed ecco il nuovo, colossale colpo di teatro: le luci della città si spengono di colpo. Dalla penombra si passa al buio già completo. Piombato una città di un milione di abitanti (una città che si trova in un occasionale momento di agitazione parossistica) nel buio assoluto, e comprenderete il panico che può risultarne; gli istinti di paura, di egoismo, di odio che possono in tutti i sensi e in tutti gli strati verificarsi. Sono appena sbalzato su un tram diretto verso la Legazione d'Italia, l'unica pure e serena fonte delle nostre informazioni. Anche il mio tram marcia nel buio, ai pari di tutti gli altri che lo precedono e lo seguono. Ma anche questo nuovo fenomeno, a quale strana osservazione può dare motivo! I tram, benchè più lentamente, continuano a marciare. Non è stata tolta la corrente; non è stata tolta neppure la illuminazione. Piuttosto, questa si fa di improvviso crepuscolare. Il è pensato a tutto... I tram hanno già il loro doppio sistema di illuminazione, di cui uno è soltanto attivo quello assurrato. Lo stesso bigliettario è munito di una lampadina a vetri blu, che osserti dire elegante. Eppure tutti questi particolari non si notavano nei tram di ieri sera! Quando è stata organizzata tale meticolosa e diabolica preparazione? Quando pendisca preparazione? Quando scendo da questa vettura calma, denso e trambente nel quartiere di Malostrana ove sorge la Legazione d'Italia, devo camminare a tentoni appoggiandomi ai muri.

Nella nostra Legazione si veglia sempre. Il Ministro E. E. Francesi è nel vestibolo, in piedi, fra tutti gli italiani che hanno già raggiunto questo lembo benedetto della Patria, mentre altri arrivano alla spicciolata. Calmo, breve nelle parole come è suo costume, il nostro Ministro diffonde intorno a sè una atmosfera di cordialità, che vorrei dire squisita. Tutti credono in questo momento alla esplosione improvvisa della guerra europea. Il Ministro, secondo le notizie che sono in suo possesso, restringe i margini di questa allarmata diffusa dalla più losca delle propaganda; riporta il problema nei suoi veri termini e raccomanda a tutti di tornare pacatamente ai propri domicilii.

Il ritorno è più critico dell'andata. I tram hanno cessato dopo le ore 1, come al solito, la circolazione. E' giocoforza andare a piedi. In abito in un albergo che si trova al di là della Moldava, presso la stazione ferroviaria di Wilson. Si tratta di fare circa quattro chilometri di strada nel buio più fitto. Non ho che l'accendisigarette per rischiarare di quando in quando la via.

A tentoni nel buio

Ma d'improvviso c'è un altro colpo di scena: uno scalmanato, brutale e idiota al tempo stesso, ma profondamente e perfettamente organizzato. Sono gruppi di «sokolisti» (quegli stessi che si erano messi a disposizione del generale Sirovy per «ricondurre la calma») i quali, armati di lampadine portatili, piombano urlando sui passanti che hanno accesso qualche fiammella, qualche fiammifero per dirigersi nel buio, ed intimano loro di spegnere. Intanto altre squadre di lugubri «sereni» vociferano, urlano, gettano sassi contro le finestre dietro le quali sulla cresta ancora qualche chiarore. Quanta gente in questa notte ha dovuto camminare a tentoni per parecchie ore nel labirinto cieco della città, fra il continuo sopraggiungere di macchine a fari azzurri o addirittura spenti, ormai non più regolate da poliziotti o dai semafori! Sono giunto così al mio albergo verso le 3,30 del mattino.

Una sola lampada da minatore sul pavimento dell'entrata. Tutti i portieri e gli inservienti sono stati mobilitati e sono sfumati. C'era soltanto il direttore, un uomo dalla testa color carota, irreprensibilmente vestito di nero, mellifluo e insinuante. Egli mi consegna la chiave della stanza dicendo con ironia: «L'ascensore è fermo, signore. La mobilitazione». Devo raggiungere la mia stanza nel buio più fitto.

Tutto mi appare ora d'un tratto di una chiarezza impressionante.

La premeditazione

Il «piano» di Benes, la dittatura militare invocata due giorni prima da una folla di rivoluzionari addomesticati, la valigia del portiere già pronta e con esso tutte le valige di tutti gli altri mobilitati che ho incontrato; le luci azzurre delle automobili e dei tram, le edizioni straordinarie già pronte, le voci allarmistiche, l'incursione della città nel buio totale, le squadre degli urlatori e «sokolisti», accettare.

Tutto è stato magnificamente sceneggiato, preparato e, direi meglio, ordito. L'abilità del Presidente Benes e dei suoi collaboratori è indiscussa... Tutto era pronto da un pezzo!

Soltanto, in tutto ciò, rimane mostruosamente ingannata la folla, la folla cieca e ignorante. Essa non sa verso quale abisso è condotta. Soltanto i pianti dei vecchi e delle donne che ho incontrato prima, sono la oscure rivelazioni di così tragico destino. Così, mi ritorna a mente la minaccia oscura e cupa di un giornale conservatore di Praga di due giorni fa e da me trascritta: la frase lugubre e sinistra insieme, che dice: «Noi non siamo forse abbastanza forti per scongiurare da soli la Germania; ma siamo abbastanza forti per trascinare tutta l'Europa in una guerra».

Truppe ovunque

**Domenica 25. — Notte insonne. Al risveglio, la città è già piena di soldati: permanenti e riservisti; alcuni già armati fino ai denti e muniti di maschere antigas, altri appena infagottati nell'uniforme. Autocarri, autoblinde, automobili militari percorrono in tutti i sensi la città. I «sokolisti» fanno già il servizio d'ordine lungo le strade e portano dei curiosi berretti da «rivoluzione» con la penna diritta. Le strade sono stipate, come d'incanto, munite di fanali e fior di terra e dipinte a metà a fior di terra e dipinte a metà a fior di terra con strisce bianche per l'orientamento notturno. Quanto denaro deve essere stato sparso dalle Casse italiane e dai forzieri più occulti in questa bisogna! Che importa se la «corona» crolla, anzi alla minacciando di liquefarsi?*

Tuttavia la folla, dallo stato di eccitamento e d'eccitazione, è passata ad una rassegnazione fatalistica. Non ha ora che una sola preoccupazione: accumulare viveri di riserva e comprarsi il maschere antigas, delle maschere chiuse in un tubo di metallo verniciato di grigio!

Durante il pomeriggio c'è per i giornalisti esteri una notizia grave: i telefoni sono interrotti, i telegrammi non partono più, è inutile lasciare corrispondenze per lettera. Si comincia già a sentire il senso dell'isolamento. Le stesse Legazioni, specialmente quella germanica e quella italiana, stentano ad ottenere le comunicazioni di Stato. Il direttore del mio albergo, ad una mia richiesta telefonica per Torino, mi risponde con un sorriso verniciato a miele che il cavo è stato tagliato, e suppete da chi? Dai Tedeschi. Menzogna odiosa ma primitiva: esce mostra, il guaio del cavo, lo credo.

Incominciano intanto a passare per la città, alimentati da loschi propagandisti sovietici, soffi di velenosissima. Le riapparizione del foglio comunista Rotefahne («Bandiera Rossa») diffuso per la città a migliaia di copie, getta una strana ombra sul nuovo capo militare del governo che promette, non più tardi di giovedì, il ritorno alla calma e la più energica repressione del sovversivismo.

Un giuoco di oscuri ricatti che continua! La circolazione ferroviaria è abolita. Alla stazione si sono segnate due grosse frecce in croce sulla tabella dei treni. Gli impiegati rispondono agli stranieri che vogliono partire (in maggioranza donne e bambini) che tutto il materiale ferroviario è stato requisito dalle autorità militari. E' la dittatura dei generali, che nella Repubblica custodita democratica, agisce in piena. Le sfere ufficiali — è vero — rispondono a queste «insinuazioni» con un nuovo provvedimento... civile. Si annuncia infatti in serata la costituzione del Comitato supremo per la difesa nazionale, costituito dai ministri borghesi.

Isolati dal mondo

La serata è torbida; la notte è più torbida ancora. Ritentiamo di attaccarci al telefono. Tutto è muto. Ai giornalisti che fanno ressa nella sala della stampa, si risponde che i telefoni sono ormai a disposizione degli organi militari. Anche i giornalisti francesi, questa volta, sono infuriati. Ma soprattutto è preoccupante che nessuna voce giunga più dal mondo.

L'inviato di Paris Soir — che fino a tre sere fa parlava con entusiasmo dell'intervento franco-inglese e della mobilitazione del formidabile esercito sovietico — dichiara ora fastidiosamente con amarezza: «Tutte le notizie date dalla stampa di Praga sono false. Esse ingannano tutti al popolo». Quale ravvicinamento ha fatto dunque il giornalismo massonico - filo - estremista?

Notte percorsa da presagi. Il buio, tuttavia, non è più completo come in sera prima; le luci della città sono tollerate, ma nel cappuccio.

Domenica 25. — La folla incomincia ad essere impressionata. La si dice, attraverso continue edizioni di giornali pagati dall'oro dei ghetti, che Chamberlain ha abbandonato Godesberg giurando vendetta, che la Germania chiede ora tutta la Cekoslovacchia, e perfino che il Maresciallo Goering è morto. Ma questi stessi giornali non hanno dato ieri notizia di una partita di caccia fra il Maresciallo e il Capo del Governo ungherese?

La Capitale appare ogni ora più paralizzata dal punto di vista civile. I tassì sono stati quasi tutti requisiti. Quei pochissimi che saranno a disposizione del pubblico sono lasciati senza benzina, tutta sequestrata per i bisogni dell'esercito. C'è nell'aria l'afa dell'inconscio. Tentiamo di rivare le comunicazioni telefoniche con i nostri giornali. Il risposte ancora picche. Facciamo notare che queste misure sembrano paradossali, in un paese democratico dove si inneggia ogni giorno alla libertà di stampa. Si risponde il solito ritornello: «Mobilitazione generale». Tutti i giornalisti esteri sono già partiti: già e inviati speciali e italiani sono ancora fermi nel posto. Ma il nostro servizio, anzi la nostra esistenza stessa è resa impossibile: l'atmosfera è divenuta irrespirabile. Il Presidente dell'associazione della stampa estera, un giornalista germanico, viene arrestato.

L'ultimo treno

Ci si fa ormai conoscere che la nostra presenza è di troppo e ci viene quasi perentoriamente indicato un treno della notte, il solo treno che parte per la frontiera, e precisamente che va ad attestarsi a Bratislava.

Non vogliamo ancora cedere, ma giriamo ancora chiedere consiglio ad un'alta personalità italiana e fascista, e chiediamo il suo aiuto per ottenere dallo Stato le possibilità di comunicare con i nostri giornali. Ma egli ci consiglia fermamente a partire per altre frontiere e per altre prove, dove la nostra presenza è più necessaria.

Lunedì, 26. — Dopo una corsa di sono due ore su questo treno notturno, — forse l'ultimo che lascia Praga per la frontiera in armi — ci troviamo la mattina dopo sulla linea di confine. I colleghi Balletti della Gazzetta del Popolo, Lilli del Corriere della Sera, ed io, abbiamo portato sulle spalle alcuni quintali di valige, cassette e fagotti che vecchi e donne italiani, profughi dalla Cekoslovacchia, non avrebbero saputo come trascinare nel non breve tratto fra i due posti di confine. Una bella fatica, ossi, una fatica bella.

Curio Mortari

L'Egitto intensifica i preparativi militari

Dichiarazioni di Mahmud alla Camera

Cairo, 26 settembre.

Stasera il Capo del Governo Mahmud ha pronunciato alla Camera l'attesa dichiarazione sulla posizione dell'Egitto in rapporto alla situazione

IL VIAGGIO DEL DUCE NEL VENETO CONCLUSO

con la gigantesca ardente adunata di Verona

LE GIORNATE VENETE

Un Capo e un Popolo

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Verona, 26 settembre.

E' partito. Ancora non s'è spento il grido d'amore col quale Verona L'ha salutato poco fa alla stazione mentre il verde convoglio muoveva il suo primo passo sui binari assediati da una folla senza numero; ancora è nell'aria un fervore di canti di gioia che corrono l'atmosfera trepida di questo dorato tramonto che trasvola sulle pietre romane e sui marmi scaligeri di questa città stupenda con ondate lunghe; ci sembra che Lui sia ancora qui, che tanto ardore tuttavia nasca dalla Sua presenza finita, che il Suo sguardo scorra ancora sui noi fedeli, che la Sua voce ancora si ripercuota gagliarda sulla moltitudine trepida. Ci rifugiamo nell'inganno per prolungare di un'ora una gioia durata nove giorni, vogliamo credere che questa parentesi della nostra vita trascorsa vicino a Lui, al Suo fianco, respirando la Sua atmosfera, guardando le cose che Lui guardava, mangiando del Suo stesso pane e bevendo della Sua stessa acqua, felici di quella felicità che vedemmo trasparire dal Suo sguardo fermo nei momenti più alti e più intimi, non sia ancora finita; vogliamo credere che domattina all'alba ci rimetteremo sulla Sua scia per muovere incontro ad altre folle, che altre piazze ci attendano con un nuovo grido, il solo, sempre lo stesso; che in un'altra moltitudine ci sia concesso immergerci ancora una volta per ridirGli la nostra devozione sconfinata.

Da Trieste a Verona

Ma il Duce è partito veramente anche se la città è tuttavia piena di Lui, della Sua presenza, della Sua persona; l'ultima tappa veneta di Mussolini si è conclusa oggi sul tramonto in un grido d'amore, in un ultimo saluto affettuoso che dal predellino del treno è sceso sulla folla che ne ha gioito come di un dono altissimo. Dopo dieci giorni di febbre, queste piazze tornano nel silenzio, queste terre riprendono il placido ritmo della loro vita consueta.

A quest'ora, mentre scriviamo, il convoglio verde scende il cuore della Penisola, s'immerge nell'ombra dei boschi, trascorre fra le città addormentate, vola sotto un cielo tremolante di stelle verso la capitale; un compito gigantesco attende il Capo laggiù in un palazzo severo, un momento supremo, forse, sta per scoccare sui quadranti della Patria. Noi, qui, in questa notte senza sonno, mentre le fanfare trascorrono per le vie nell'ultimo squillo e le donne veronesi sciamano a gruppi sotto le nostre finestre cantando una loro canzone che sa di campi e d'amore, ripensiamo a questi nove giorni vissuti come in sogno, da Trieste a Verona, al rapido vortico so succedersi delle ore che da Piazza dell'Unità ci hanno portato al momento incomparabile dell'Arena; risentiamo in un ricordo che ci pare già lontanissimo come certi eventi definitivi che, appena nati, già sono travolti nella storia e proiettati nel futuro, la Sua voce possente scendere dall'alto dei podi sulle maree umane, rivediamo il gesto ampio delle braccia accompagnare la parola e sostanziare il pensiero di più vasta forza di più compiuta espressione. La Sua figura ampia di sé questi nove giorni di apoteosi, s'aderge come un macigno in questa terra gloriosa dalle Carniche al mare. Tutto in Lui e da Lui durante questo periodo fervidissimo si compendia e si diparte. In nove giorni otto discorsi, otto grandi discorsi, senza contare i minori, quelli pronunciati fra esigue cornici di popolo, quelli rivolti agli operai ai contadini ai fanciulli; otto piazze gremite come formicai, otto momenti definitivi per la storia d'Italia, otto volte il mondo chiamato a raccolta sotto le antenne della radio per sentire dalla Sua voce, dalla voce di Mussolini, una parola di verità.

Trieste è il primo periodo del lungo colloquio. Ma è già altissimo, già aduna quasi tutti i concetti che dovranno essere sviluppati poi, è già una presa di posizione netta, senza equivoci, della politica mussoliniana di fronte agli assillanti problemi che affaticano i popoli. Il discorso di Piazza dell'Unità stabilisce la posizione dell'Italia nella questione cecoslovacca e ferma alcuni principi della battaglia antisemita; in questo momento il Paese si schiera per bocca del suo Capo su un suo fronte di combattimento, proclama che ove «*si determinasse pro e contro Praga uno schieramento di carattere universale, il posto dell'Italia è già scelto*».

Il supremo monito

Gorizia continua Trieste sullo stesso argomento, ma poichè un po' d'azzurro pare sia tornato sul fosco orizzonte, la speranza che il dramma non precipiti in tragedia aleggia sulle parole del Duce. Perchè una cosa è balzata ben chiara da tutti gli otto discorsi di Mussolini: che l'Italia non teme la guerra ma non la vuole; che il Paese è forte e preparato e disposto a qualunque prova, che accorrerà a fianco del popolo amico per difendere la giovine Europa contro la disperata minaccia di una Europa moribonda; ma che, tuttavia, pure che sarebbe assurdo e criminale che milioni di europei dovessero scagliarsi gli uni contro gli altri per mantenere la signoria del signor Benes.

Siamo al discorso di Padova. Ma due giorni prima, dalla loggia del Lionello, proteso su una piazza rovente come una fornace, Mussolini esalta la serena forza dell'Italia fascista, di quell'Italia dura volitiva guerriera. Ritorna il concetto di Trieste, di Gorizia, lo stesso che si ripeterà a Prato della Valle, a Belluno, a Verona: sappia il mondo che l'Italia non teme la prova. Sappia che se attorno al problema dei Sudeti si coltiva il pazzo sogno di risolvere con le armi il Fascismo, l'Italia è pronta, l'Italia è in piedi, l'Italia è un solo unanime esercito. La direttiva politica del Duce non muta di una virgola da Trieste a Verona. Mutano le situazioni a ogni ora che passa, alternative di guerra e alternative di pace si susseguono vorticosamente, si spera oggi e si dispererà domani, si scriverà stasera sui fogli d'oltr'Alpe esaltando la fraternità dei popoli e si mobiliterà parzialmente all'alba: ma dagli otto podi eretti su otto piazze italiane una stessa voce proclamerà, immutata, lo stesso sacrosanto concetto, si guarderà alla guerra intesa a cuocere col sacrificio di milioni di uomini l'*uovo tinguridito di Praga* come a un gesto criminale in cui l'Europa affogherà sommersa in fiumi di sangue.

La volontà di pace dell'Italia fascista è stata espressa in termini inequivocabili da Mussolini. La storia dovrà tener conto di questo anche se la vasta tragedia bussasse alla nostre porte e tuonerà il cannone: che un Uomo in Europa, alla vigilia del conflitto, per otto giorni consecutivi, non ha desistito dall'ammonimento supremo; che un popolo, il più disciplinato della terra, il solo con quello tedesco che sia veramente tutto soldato, ha cercato in ogni modo di risparmiare agli uomini un così vasto dolore. Questa la realtà politica che balza dalle giornate venete di Mussolini: i discorsi del Capo e milioni di uomini al Capo protesi in una dedizione senza confini.

« Pistoiesime speranze »

Quali erano le «*pistoiesime speranze degli avversari raccolti sotto i segni del triangolo e della falce e martello*» cui alludeva oggi Mussolini nel colloquio di piazza Vittorio? Che le moltitudini defezionassero dal Capo? Che dalla massa potesse sorgere una voce, una sola, discorde o avversa? Che il popolo veneto non accorresse verso il Duce in un palpito così vasto e incontenibile? Si è superato in tal caso ogni decenza. Tutte le cose umane hanno un limite; la stupidità pare di no. Bisogna non conoscere l'Italia fascista per poter sognare un così pazzo sogno, bisogna essersi fermati alla preistoria per potersi cullare in una così assurda speranza.

Per noi fascisti, il tempo che precede o contrasta la Rivoluzione è veramente la preistoria; torniamo nella storia con il Piave e la fondazione dei Fasci, il che è tutt'uno. Tutto il resto non ci riguarda, è un passato che non tornerà più.

Comunque, se questa speranza era in qualche cervello, la realtà si è presa l'incarico di ampiamente deluderla.

Il popolo veneto e della Venezia Giulia in questi nove giorni di vita mussoliniana! Cosa dire ancora di lui, come descrivere ancora le sue folle stupende rumoreggianti come oceani in tempesta, trepide talvolta, quasi in lacrime quando il Duce ne fendeva il cuore vivo, quando nella moltitudine sconfinata Mussolini passava con un sorriso e una parola d'amore, popolo anche Lui, fratello ai carpentiere triestino e al pescatore di Aquileia, all'alpigiano giunto a Belluno dalla bella lontana, al contadino che nelle verdeggianti distese irrigue di Padova a Verona realizza ogni giorno il miracolo agricolo di questa terra benedetta?

Già abbiamo detto in mille modi stendendo negli scorsi giorni la povera prosa di così alta cronaca; e ci dovremmo ripetere oggi, ricascare nelle consuete parole, ricorrere agli abusati aggettivi. Ma l'Italia ha sentito, tutto il mondo ha sentito, portata dai microfoni sulle vie dell'aria, la parola di questa gente; e avrà tremato come noi quando il grido delle trecentomila persone di Prato della Valle salì al Duce in una promessa di fedeltà, in una volontà di dedizione così alta che ogni voce umana di sempre parve superata e annebbiata. Ma ciò che nessuno ha sentito, se non i pochi che erano attorno a Mussolini durante il Suo lungo peregrinare per le provincie venete, è stata la voce del popolo minuto, è stata la parola sommessa pronunciata dalla contadina in altezza da ore ai margini del campo, quella parola piena di lacrime che si rivolge al Capo a dirGli un amore profondo più che la vita; ciò che nessuno ha visto sono stati i mille episodi gentili disseminati come una fioritura di bene su tutto il percorso del Capo, uno, si può dire, a ogni angolo di via, a ogni incrocio di strade, su ogni soglia di casolare.

Sul Carso, coi Reduci

Sul Carso, là ove il San Michele protende verso l'arco del mare le sue pietraie abbacinanti, alcuni reduci vollero quel giorno riguadagnare le vecchie trincee, riprendere posizione ai loro lontani posti di vedetta. Tirarono fuori le antiche divise corrose dalle tarme, imbracciarono il tascapane e si recarono lassù ad attendere, al loro posto di combattimento, il Duce. Chi ridirà questi colloqui fra Mussolini e quegli uomini ormai vecchi, temprati per nostalgia di patria sui luoghi ove la loro giovinezza guerriera aveva vissuto le sue ore più alte e più angosciose? Nei fogli dei reduci taccuini sono scritte quelle parole, sono ricordati quei gesti, rivivono tutti quei momenti incomparabili; ma non vogliamo isterilirli in così povero linguaggio, ci sembra commettere sacrilegio costringere in mediocri periodi tanta ala di poesia.

Tutto questo il mondo non ha visto nè sentito perchè i microfoni non hanno portato lontano che un aspetto, uno solo, della marcia trionfale del Duce. Eppure tutto ciò che di modesto, di umile, di intimo si è nascosto dietro le quinte della solennità, la parola pronunciata a mezza voce, il gesto d'amore appena accennato quasi pudico di sè, l'offerta di quel bimbo incontrato sul declivio di una montagna a guardia di un gregge che strappa una margherita da un prato poi si mette in mezzo alla strada, ferma la macchina del Duce, e il suo dono a Mussolini anche lui lo vuol dare a ogni costo; tutti i cento episodi che hanno costellato il cammino del Capo come un monile di gentilezze, le piccole case di cui si sorride e si passa, dicono non meno profondamente del grido della moltitudine quale sia il sentimento di questa gente, di quale vasto palpito il popolo della due Venezie arda e viva.

Nel viaggio di ritorno questa visione accompagnerà il Capo, il ricordo di queste giornate ardenti Gli sarà di conforto nella grande fatica. Certo è che Mussolini non poteva scegliere, per così solenni avvenimenti, scena più alta e protagonisti più degni.

Angelo Appiotti

La grande giornata veronese

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Verona, 26 settembre.

Il viaggio e il pellegrinaggio del Duce nelle terre delle tre Venezie si è concluso oggi a Verona, con un finale come non è facile immaginare.

La fantasia degli uomini come quella della natura anelano verso le ultime battute di qualsiasi costruzione spirituale o di fenomeno e inalzarsi alle loro eccelse vette con rapidi colpi d'ala così da lasciare l'animo pieno di perplessa emozione e gli occhi abbacinati. Una sinfonia come una preghiera, una battaglia come un ruttilante tramonto, il punto culminante della loro ansiosa ricerca narrata in cifre combattuta o scritta nei cieli lanciano, più in alto che possono, la sintesi del loro contenuto sfidando a ecconcordola come un dardo. Pensate a un campo dove si sia combattuta una lotta vittoriosa, a un orizzonte sul quale il sole, prima di sparire, si sia circondato della corona dorata di nubi tranquillo, a una chiesa ove stagna ancora l'odore assorto dell'incenso e il sospiro consolato degli oranti dopo un miracolo.

Ma queste sono parole e parole e parole che io vado dicendo sotto l'impressione di quello che ho veduto oggi, nella città scaligera. Il «calore», il deprecato «calore» al quale noi cronisti certe volte ci abbandoniamo, offusca invece di dare limpidamente, netta e cruda, l'idea della realtà già così ricca di per se stessa.

E poi oggi è stata una giornata grossa.

La giornata « scaligera »

La cronaca minuta venne soffocata dal significato della visita e delle parole pronunciate da Benito Mussolini. Il Duce ha tralasciato i dettagli che, per la loro spontaneità, entusiasmano le folle con le quali Egli prende immediatamente contatto, per entrare nello spessore delle anime e degli avvenimenti, di colpo: vorrei dire che si è impossessato del popolo veronese con una rampata leonina. La città scaligera ha intuito con la sensibilità propria ai nostro popolo mediterraneo quella che sarebbe avvenuto e ha mobilitato le sue forze fasciste. La città ha dato alla sua popolazione due volti, una guerresco e un altro popolare: ha chiuso al primo le bocche severe mentre alla massa stipata in piazza Vittorio Emanuele ha concesso libero sfogo all'entusiasmo. Insomma ha detto al Duce: «EccoVi qui le forze armate e pronte, ed eccoVi qui, da quest'altra parte, le forze vive della Nazione che stanno dietro agli eserciti col loro affetto, la loro fede o il loro spirito di sacrificio, se di sacrificio vi sarà bisogno. EccoVi i ragazzi delle trincee ed ecco le madri che li hanno fatti per la fortuna della Patria. Ed eccoVi, anche, i bimbi che crescono in questo clima che Voi ci fate respirare. Nessuno è «dietro le persiane», armati e inermi sono tutti in linea.

La città di Verona ha ottenuto questo mirabile risultato, dividendo genialmente le masse. Nel piazzale Porta Palio Gli ha fatto trovare, schierati, quattro battaglioni di Giovani Fascisti con fanfara e col labaro del Comando militare della GIL, lungo l'itinerario che Egli percorrerà. Lungo la circonvallazione esterna ha passato in rassegna 12 mila Giovani Fascisti, 10 mila Avanguardisti schierati in battaglioni, gruppi di Battaglioni, Coorti e Legioni per un complesso di 32 mila uomini, tremila dei quali armati.

La rivista

Alle 9,30, il Duce, col seguito, partendo da Porta Palio e proseguendo lentamente per corso Vittorio Emanuele, passa in rivista i 25 mila fascisti schierati ai due lati del viale inquadrati in battaglioni e gruppi di battaglioni, ognuno dei quali porta il nome di una battaglia vittoriosamente combattuta o di una posizione eroicamente conquistata. Nel silenzio solenne, di mano in mano che la macchina del Capo avanza, i Comandanti di ogni gruppo chiamano ad alta voce il nome e il numero del proprio Reparto ordinando il saluto, al quale i gregari rispondono con voce potente.

Dal tetto di una casa, i rudi colpi di una mitragliatrice scandiscono il passo dei Battaglioni, delle Legioni e delle Coorti. Quando il corteo arriverà presso i portoni della Bra venti araldi, disposti sul cammino mando fra l'uno e l'altro merlo, daranno fiato alle lunghe trombe, ornate ognuna con una drappella azzurra con sopra dipinta una scala d'argento. Sono gli antichi squilli coi quali, nel 1300, venivo salutato il Signore di Verona e che annunciavano gioia e letizia. Questa è la descrizione semplice e schietta regolamentare, che la Federazione dei Fasci di Combattimento di Verona ha dato a noi giornalisti.

L'effetto ha superato di gran lunga quanto gli organizzatori di questa rassegna avessero sperato. Da quando il Duce è uscito dal Palazzo del Governo, non una voce si è alzata dalla folla ansiosa e fremente: parlava soltanto il cannone e osannavano le campane di tutte le chiese della città. I tre squilli regolamentari hanno irrigidito sull'attenti il plotone d'onore dell'8° Bersaglieri schierato nell'atrio del palazzo.

Il Duce è uscito solo ed è salito sull'automobile scoperta che l'attendeva. Così è cominciata la rivista delle Forze armate fasciste di Verona.

Come ho detto, il corteo ha proceduto per il corso Vittorio Emanuele fendendo lo spessore di un silenzio impressionante. Arrivato alla Porta Scaligera, che divide il corso dalla piazza, il Capo passando per il teatro della Filarmonica è salito sul primo podio, fronte alla stazione, dando cioè le spalle alla piazza ove è radunata la folla. Lo seguono i ministri Starace, Alfieri, Cobolli-Gigli, Sebastiani, e il Capo di Stato Maggiore della Milizia S. E. Russo. Il Duce guarda il fantastico schieramento che, intanto, con manovra perfetta, lasciando i lati del viale, si ammassa al centro del corso e avanza verso il podio. Gli armati hanno inastato la baionetta. Sul cammino della gloria, i trombettieri ripetono le note della fanfara scaligera. Di tempo in tempo la mitragliatrice lancia nel cielo il suo rapido discorso.

I cinquanta battaglioni si sono ammassati, si sono serrati sul corso e la testa delle colonne arrivando sotto al podio si arresta. Allora S. E. Starace ordina il Saluto al Duce Fondatore dell'Impero. Un urlo si scatena, tuona sulla piazza, echeggia lontano sulla città romana ruttilante e splendente di luce e di sole. Benito Mussolini risponde romanamente al saluto che si ripete infinite volte, quindi discende da questo primo podio, come ho detto, passando per il teatro della Filarmonica, appare sul secondo più alto proteso sulla piazza Bra ove il popolo attende. Con una disciplina degna di essere sottolineata, dopo le acclamazioni, a un cenno di S. E. Starace, la massa si tace e il Duce parla.

Pacatezza possente

Mai ha veduto nel Suo viso una così ferrea volontà di consapevolezza. I Suoi occhi acuti e scintillanti parevano guardassero nel cuore di ognuno. Parlò tenendo le mani strette al cinturone, chiuso nella maschia figura come un poderosa statua romana. VedendoLo di sotto in su, un'ombra cruda Gli faceva risaltare il mento scultoreo e il scorcio del Suo viso, così osservato, aveva la prestanza impidaria di un disegno del Mantegna.

Egli parlò a voce pacatissima, ma con una pacatezza davvero possente.

Il discorso interrotto da frequenti applausi è accolto alla fine con un delirio di voci. E' il popolo veronese terzogenito del Fascismo che ripete la sua devozione e il suo giuramento. La manifestazione si conclude col canto degli inni fascisti al quale partecipa anche il Duce.

Disceso dal podio, il Duce risale in automobile e percorrendo via Roma e corso Cavour arriva nell'armoniosa Piazza delle Erbe e sosta per un istante presso tre ombrelloni sotto ai quali alcune popolane gli fanno umile omaggio di ortaggi, fiori e frutta.

Quindi per via Mazzini, trasformata in una suggestiva galleria di stendardi neri che dall'alto delle case arrivano fino a lambire la testa della folla e ognuno dei quali reca scritto il nome dei combattimenti e degli eroi che splendono alla Patria le strade della gloria, perviene all'Arena. Egli si arresta nell'androne e su uno schermo bianco scrive i nomi delle opere che dovranno essere eseguite nel prossimo anno: «Rigoletto» e «Tosca». A descrivere l'Arena, lascerei la penna a uno madre. Ma forse il cuore di una madre sarebbe così colmo d'emozione da soffocare qualsiasi parola. Trascrivo le cifre delle rappresentanze delle diverse organizzazioni fasciste che la gremiscono e che sono state a noi trasmesse dalla Federazione fascista. Il bordo superiore dell'Arena è coronato da 700 gagliardetti retti da alfieri in uniforme. Sulle gradinate sono disposti, in settori verticali alternati in modo da mettere in contrasto i colori delle diverse divise, 16 mila Donne fasciste, Giovani italiane e Piccole italiane, operaie e lavoranti a domicilio e Balilla. Nel settore delle Piccole Italiane, formato con un candido gruppo di Balilla, gigeggia la parola «Duce». Nella platea hanno preso posto seimila massaie rurali con tremila figli della lupa. Pensate a un campo romano contornato di armati pronti a difendere le loro donne e i loro bambini. Senza timore di sbagliarmi, io dico che uno spettacolo così bello e emozionante non è mai stato veduto.

3000 bimbi levati al cielo

All'ingresso del Duce, che solo solo sul podio, le madri alzano verso di Lui tremila bambini, belli e radiosi come angeli. Il volto del Duce non è più quello che avevo osservato sul podio di piazza Bra: immediatamente si illumina e sorride, i Suoi occhi scintillano di dolcezza incontenibile: il Suo cuore si gonfia e tutti i bambini raccolgie in un affetto infinito. Qui Benito Mussolini è l'uomo del focolare, è l'uomo che vorrei vedere raffigurato in un presepio accanto a una culla attento alla santa nudità di un bambino.

E il Capo riprende la Sua marcia trionfale attraverso le strade di questa guerriera e umana Verona, che trasse dalla più schietta romanità le sue splendenti origini.

«Fino a questo punto — precisa il comunicato — sono apparsi complessivamente agli occhi del Duce 86 mila organizzati, oltre lo 150 mila persone che gremiscono la piazza Vittorio Emanuele.

Dopo essersi recato alla Federazione fascista nel cui Sacrario depose una corona d'alloro ai Caduti e quindi in un'altra sala ove riceve i gerarchi e le autorità del Partito, passa in piazza Dante con un battaglione speciale, su due compagnie di squadristi e di gerarchi sfilano davanti a Lui a passo romano. La dimostrazione di forza e di disciplina è così bella che il Duce ordina di ripetersi davanti al popolo. E veramente questi uomini veronesi sono apparsi e hanno manovrato al Suo cospetto sulla piccola e storica piazza, leggiadra come un salotto, in modo encomiabile. Era un battaglione di ferro. A braccia nude fino al gomito, pomito contro pomito, le fierissime teste gettate indietro, hanno dato l'impressione di una siepe di scudi d'acciaio che si mettesse in movimento. Sono gli uomini ai quali il Duce, a Belluno, ha precisato il posto dietro alla materia inerme dei cannoni. Anche qui Benito Mussolini è il seguito col battaglione specializzato ancora e fa ripetere più volte le cannoni della Patria prima di entrare nel Palazzo del Governo fra gli applausi e la bronzea voce delle campane e il tuono delle artiglierie.

Il discorso pronunziato in piazza Bra è ancora e resterà per sempre sospeso in questa atmosfera ardente; ogni Sua parola brilla nell'aria trasparente illuminata dal sole italico.

Ernesto Quadrone

VERSO ROMA

Il fremente commiato

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Verona, 26 settembre.

Le giornate trionfali del Capo in terra veneta si sono concluse oggi alle 15,59 — qualche ora prima del previsto — quando il treno presidenziale ha mosso dalla stazione di Porta Nuova verso la Capitale, avvolto in una atmosfera rovente di passione e di dedizione. Portiamo con noi, di questo viaggio, l'eco della voce del Capo che arriva al cuore delle moltitudini sempre, ma specie quando Egli parla ai popolo che Lo ama e che Egli ama. Portiamo ancora con noi, incancellabili, le visioni di apoteosi che ovunque hanno inquadrato, come in una luce di gloria, la Sua maschia figura di Condottiero.

Il viaggio si è compiuto attraverso panorami veramente superbi di conquiste nei più disparati settori dell'attività umana, che han riacceso a momenti nel Capo il ricordo — sempre vivo del resto — dell'epopea e del sacrificio eroico della Patria.

In questo quadro grandioso che si è dipanato velocemente dinnanzi ai nostri occhi, Verona, pulsante gangilo vitale della più grande Italia fascista, ha aggiunto oggi nuove incancellabili visioni, quelle della sua parata guerriera in primo luogo che è stata veramente superba; delle sue donne prolifiche che avevano serrato i ranghi su per le scalee dell'Arena, delle sue genti ossannanti.

Il pomeriggio

Conclusa la mattinata, il Capo è uscito dal palazzo del Governo poco dopo le 15; la moltitudine Lo attendeva acclamata a fitte schiere. Quando Lo ha visto in piedi, sulla Sua macchina che avanzava lentamente, ha disfrenato altissimo il suo grido, ha levato al cielo la sua ardente invocazione, l'ha ripetuta ancora sempre più intensa sempre più alta. Preceduta, accompagnata, seguita dal gran clamore della ovazione che avevano a tratti la voce e il fremito del mare, la macchina si è diretta in piazza Dante, ha rallentato dinnanzi a teorie di massaie rurali, di donne fasciste, di altre aderenti ad organizzazioni del Regime che hanno salutato il Suo apparire con una incessante devota manifestazione di affetto tacitutasi solo quando l'automobile è scomparsa allo sguardo.

Lungo la via Garibaldi fino al ponte omonimo, il Capo è passato come un trionfatore e per il Lungo Adige Campagnola è andato a discendere presso la casa del Gruppo Rionale «Cesare Battisti» voluto dai fascisti di quel rione, che avevano serrato i ranghi anche essi dinnanzi alla sede. Il Capo è entrato, ha visitato la magnifica costruzione che ha così inaugurata; ha sostato un poco sulla terrazza. Accanto aveva, con il Ministro Segretario del Partito, il federale di Verona, Buonamici, e il federale di Gruppo stesso altre i ministri e il seguito.

Pochi minuti e durata la sosta inaugurale, poi il Capo ha ripreso posto in macchina fra l'omaggio ossannante dei fascisti e del popolo, ha proseguito per piazza Arsenale. A passo d'uomo, sempre in piedi sulla macchina, ha passato in rassegna 110 famiglie di rurali schierate in attesa di partire per la Libia. Erano oltre mille persone nelle divise delle varie organizzazioni alle quali appartengono, con gli arnesi di lavoro levati in alto. Essi Lo hanno avvolto nell'ansito del loro amore.

Il Capo ha guardato attorni, mentre si allontanava, il grande quadro campeggiante sulla piazza ove figuravano i dati statistici della produzione granaria degli anni XV e XVI (quest'ultimo segnante un aumento di 152 mila quintali rispetto al quantitativo dell'anno precedente) i dati riguardanti la media del peso specifico del grano, i dati concernenti l'esportazione delle frutta. Dietro al quadrato dei rurali, giganteggiava la scritta: «Sul nostro onore di contadini fascisti, noi giuriamo, Duce, nel Tuo nome e per la grandezza della nostra Patria, che noi sapremo bonificare ogni zona, potenziare ogni terra, portare avunque il segno del genio costruttore di Roma imperiale e Fascista».

Per il Lungo Adige Nuovo si è quindi diretto al nuovo Centro ospedaliero della città, dove ha sostato salutato dal caldo applauso degli operai addetti ai lavori pressochè ultimati. Questo centro, come è noto, consta di diciannova padiglioni; si estende su un'area di centomila metri quadrati; conta venti milioni ed è dotato di novecento letti, dei quali seicento dislocati nell'ospedale maggiore e trecento in quello dei bambini. Il Duce ha ascoltato una breve relazione del commissario, quindi ha proseguito la Sua corsa e ha inaugurato senza sostare, fra un uragano di ovazioni, il nuovo Sanatorio Chiero circondato da un vasto parco di dieci ettari, in parte coperto da una fitta pineta. Anche questa nuova realizzazione ha impianti moderni e ampi corridoi coperti da vetrate. La sua mole è di circa ottomila metri cubi elevata su un vecchio sanatorio che non rispondeva più oltre alle necessità della provincia e potrà ora ospitare 274 ammalati.

La partenza

Subito dopo la macchina, tuffata in una marea umana che ribolliva e acclamava senza pause con tono sempre più vibrante, sempre più commosso, ha puntato decisamente verso Porta Nuova. E' l'ora del commiato; ancora una volta tutta Verona, con un solo slancio, offre al Capo il suo grande cuore. Ancora una volta, una mille centesima voce GLi grida la possente loro invocazione, martellano con foga tonante il Suo nome. Sono le 15,53 esattamente. Il Capo accede alla stazione dall'ingresso delle Poste e scende di macchina sulla terrazza ove si trovano i gerarchi e le autorità militari e civili. Di sotto, sulla piazza incoronata di altissimi vessilli garrenti, mille ginnasti, gruppi di Giovani fascisti, gruppi foltissimi di massaie rurali in caratteristici pittoreschi costumi cantano per Lui canzoni montanare e le alternano con le invocazioni alle quali si unisce la moltitudine.

Il Capo discende dal podio alle 15,55 e, attraverso un tappeto scarlatto, accede al treno presidenziale. La fanfara intona *Giovinezza*; i fanti e i giovani fascisti presentano le armi; gli Squadristi levano in alto le lame lampeggianti del pugnali e Lo invocano. Di fuori il canto eroico delle mitragliatrici al fonde con il grido ossanico della folla che intercala le ovazioni all'invito ardente: *Duce, ritorna!*

Il Duce, dal finestrino, riguarda lo spettacolo. Sorride. E' commosso. Un attimo. Il treno si muove lentamente. Ecco: accelera, sempre più velocemente, e scompare alla vista tra un palpitar di bandiere, mentre dalla piazza sale ancora una volta al cielo la voce ossannante della moltitudine.

Ma la letizia per la visita del Capo continua, per altro, fino a notte alta. La città è tutta una vampa colorata di luci, un gran canto di vessilli; per le vie e per le piazze dilaga la moltitudine; rombano autocarri che si avviano verso i centri della provincia; si ode il brusio delle grandi giornate sopra il quale, a momenti, echeggiano i canti eroici.

Un nome si è acceso quando le semiluci del crepuscolo hanno ceduto il posto alle ombre della notte, un nome che è nel cuore di tutti: *Duce!*

Tutto intorno ad esso, alti, lontani sui colli e sui monti, roghi di gioia accesi dai montanari lo han avvolto, vigilato e protetto fino alle prime luci dell'alba, in un corrusco balenare di fiamme.

Tullio Armani

Il Duce acclamato alla stazione di Bologna

Bologna, 26 settembre.

Nel pomeriggio di oggi è transitato dalla nostra stazione il treno presidenziale proveniente da Verona. Durante la sosta per il cambio dei locomotori, il Duce ha conferito a lungo con S. E. il Prefetto e col Federale, intrattenendosi sui problemi che interessano la provincia.

I funzionari, il personale della stazione ed i viaggiatori, immediatamente riconosciuto il Fondatore dell'Impero, Gli hanno improvvisato una entusiastica calorosissima manifestazione, alla quale il Duce ha risposto sorridente, salutando con molta cordialità.

Le elargizioni del Duce

3.500.000 assegnati a Verona e a opere della provincia veneta

Verona, 26 settembre.

Il Duce ha elargito agli enti della provincia di Verona le seguenti somme: per le case popolarissime «Villaggio dell'Oca Bianca»: lire quattrocentomila. Per la costruzione della Casa della Madre e del Fanciullo: lire duecentocinquantamila. Per premi alle Famiglie Numerose: lire duecentocinquantamila. Per premi di nuzialità e natalità: lire centocinquantamila. Per la costruenda casa del Gruppo rionale «Toti»: lire centocinquantamila. Per le colonie montane e solari: lire duecentocinquantamila. Per le colonie antimalariche: cinquantamila.

Il Duce ha poi ricevuto dal commissario governativo dell'Istituto di Credito fondiario delle Venezie, l'offerta di un milione. Il Duce ha destinato lire cinquecentomila alla costruenda Casa Littoria di Verona; duecentocinquantamila per le Famiglie delle provincie venete dei Caduti in terra di Spagna; duecentocinquantamila per le Famiglie delle provincie venete dei Caduti, feriti, mutilati ed invalidi per la Rivoluzione fascista.

La Cassa di Risparmio ha messo a disposizione del Duce la somma di un milione. Il Duce lo ha distribuito nel modo seguente. Alla costruenda Casa Littoria di Verona, lire 600 mila; alla Federazione Fascista di Belluno, 150 mila; alla Federazione Fascista di Vicenza, lire 250 mila.

L'imponente aspetto dell'Arena di Verona, gremita di Camicie Nere e di popolo che acclamano il Duce (Telefoto)

GLI SPORT

Motivi del campionato

E' BENE PUNIRE MA AD OCCHI APERTI

Dopo due giornate di campionato abbiamo, seppure con poche cifre, una classifica. Occorre dire subito che, se anche i punti in essa segnati hanno un assoluto valore, tale graduatoria... non è una cosaseria. Perchè il Liguria, che pure è squadra forte, simpatica, combattiva, non è una «vedetta» come i calcoli d'oggi vorrebbero far credere; perchè Genova Juventus e Milan, anche se afflitte da certo disgravio, non sono unità da... fanale di coda. Ci vorrà tempo prima che l'equilibrio si ristabilisca, ma alla normalità presto o tardi si dovrà giungere ed allora si vedrà che i giudizi emessi dopo soli quindici giorni di un torneo che ha un programma di otto mesi, hanno la consistenza di castelli fatti con la rena.

Il caso del Milan

Per ora, se si osserva bene la situazione, si constata che c'è molta, troppa confusione. Alle prime addizioni i conti non tornano. Non tornano per il Milan, ad esempio, ed inspiegabilmente. La squadra era già forte lo scorso anno, e lo dimostrò restando in lizza sino all'ultimo giornata per la conquista del titolo. I dirigenti, decisi a potenziarla ancora, non badarono a spese negli acquisti e presero elementi di sicuro valore, così da formare un complesso davvero fortissimo. Basta citare Traversa Ellena e Buscaglia per far capire quali pedine sono state aggiunte alla schiacciante che già contava su giuocatori di classe provata. La formazione appare, sulla carta, fra le più indovinate, fra le più potenti. Solo difesa, bella mediana, ed un attacco con un assortimento di «cannonieri». Una prima linea che, funzionando regolarmente, dovrebbe fabbricare i goals in serie. Perchè la risoluzione delle azioni non è più, come per il passato, affidata al solo Boffi, ma può stare gli uomini adatti anche in Buscaglia, in Capra, in Cassio, per non citare Antonini che pure sa fare la sua parte. Il mezzo Milan l'abbiamo visto alla prova otto giorni avanti l'inizio del torneo e, pur attraverso un insieme di formazioni, ci impressionò moltissimo. La squadra c'era e non una tale abbondanza di buona riserva le poter intraprendere con tutta tranquillità la via del campionato. Aveva un centro attacco di grandi mezzi e non so cosa vuol dire questo per una squadra che ha l'istinto del combattimento. Ed ecco che, da due domeniche, ci chiediamo cosa le stia accadendo. Non ha segnato a Roma, non ha segnato all'Arena. E', così, l'unica squadra del tutto digiuna di reti. Già ne ha sei all'attivo il Liguria, già ne ha cinque il Bari, ed il Milan è a zero. Inspiegabile, vero? Oppure, se una spiegazione c'è, è data dal fatto che gli avversari — Roma prima e Napoli poi — conoscendo in partenza le possibilità offensive dei «rosso-neri», hanno regolato la loro azione in modo da stroncare inesorabilmente tutti i tentativi di Boffi e compagni. C'è riuscita la Roma che giuocava in casa e che ha una difesa forte, e c'è riuscito il Napoli, ma con sistemi meno leciti. Proprio per volere degli «azzurri» la partita di Milano ha lasciato i binari della regolarità e della correttezza per scivolare in quelli dell'antisportivismo e della violenza. Sicuramente i colpevoli non si curarono delle critiche che oggi vengono mosse loro e si terranno paghi del risultato ottenuto, ma è doveroso avvertirli che il sistema instaurato all'Arena è pericoloso e, se è andato bene una volta, potrà riserbare brutta sorpresa per l'avvenire. Che cosa ha fatto dunque il Napoli? Ha rinunciato all'azione normale del suo centro sostegno Piccini, per di piazzare una sentinella spietata a Boffi. Piccini non è stato in campo che per intralciare, fermare, bloccare l'uomo di punta della prima linea «rosso-nera». Tattica lecita, se attuata correttamente, ma ad ogni modo antipatica, antisportiva per essere stata applicata in modo puramente ed esclusivamente distruttivo. Ma ciò non è stato tutto: altri sistemi sono stati impiegati, e con più efficacia, tanto che Antonini e Buscaglia hanno avuto i loro colpi duri. La partita deve essere sfuggita al controllo dell'arbitro e un rigore ed un'espulsione (tutto ai danni del Milan!) negli ultimi minuti, non hanno modificato la brutta piega presa dal giuoco.

Attenzione arbitri!

Poichè la gara di Milano è rimasta, fortunatamente, unica nel genere..., merita alcune osservazioni. Gli arbitri si son fatti onore. Mai come in questo inizio di stagione hanno duramente punito. Gli incontri sono punteggiati di calci di rigore e di espulsioni. La Triestina ne ha avuti quattro a favore in due gare, ed il Torino, che da due stagioni non ne subiva, due a proprio carico in una sola partita. E' vero che i... «cannonieri» li sbagliano in serie, ma è altrettanto vero che, infestando in così lodevole assenza (pertanto non generale), le difese saranno indotte ad operare solo con mezzi leciti. C'è, alla base di tanto rigore, una morale giustissima. Si vuol salvaguardare gli attaccanti, troppo spesso brutalizzati non appena si affacciano in area, e si vuol anche ridonare al giuoco quella bellezza che l'ostruzionismo a tutti i costi andava vie via distruggendo. Naturalmente occorre, da parte degli arbitri, una capacità ed una attenzione assolute. Essi devranno vedere e giudicare quando è la difesa che esagera e quando, invece, esagerano, nel fingersi colpiti, gli attaccanti. Perchè, se ci son terzini violenti, ci sono anche avanti che si gettano, per giuoco o per temperamento, in modo tale da ruzzolare ad ogni contatto, anche se regolare. Chi ha visto la partita di Novara ha potuto notare, ad esempio, che Ferraris II, incastrato al centro dell'attacco nero-azzurro, ha fatto dell'irruenza la sua sola arma per aprirsi una via a contatto dei difensori. Travandola costantemente e «regolarmente» chiusa, ha cozzato contro il barriera in modo così spericolato da aver sovente la peggio e da parere, a chi non avesse valutato attentamente le cose, una vittima di premeditate ruvidezze. Eppure Dattilo, che capì quale era veramente la realtà, non concesse le punizioni che i «nero-azzurri», giuocatori e astenitori, reclamavano. Ci vorrà, dunque, una superiore attenzione da parte di chi deve giudicare, per impedire che le partite siano falsate nei loro risultati.

Ma spiatati disegnerà essere quando, come a Milano, la violenza saranno proprio tali. E grazie a tale severità si giuocherà meglio, i valori si affermeranno, gli uomini avranno salve le gambe. E non avverrà che le squadre abbiano, come ora più d'una, parecchi elementi, e fra i migliori, in infermeria.

Il discorso sul Milan e sulle sue disavventure ci ha portati lontano dal commento generale alla giornata, ma i nostri rilievi potranno anche essere non inutili. Del resto s'è detto che la situazione è punto chiara. Del Liguria si avrà tempo e parlare se insisterà nelle sue prodezze. Del Bologna anche, quando avrà offerto prove più convincenti di quella che gli ha permesso di battere a Bari. Intanto Ambrosiana Lazio e Torino si tengono in buona posizione, e la Triestina prende quota. Da ripescare non ci sono che Genova e Juventus. Il pessimismo guasterebbe in questi momenti difficili. Non è criticando atleti e dirigenti che si aiuta chi è in crisi. Genova e Juventus hanno, proprio ora, tutta la nostra stima e la nostra fiducia. Siamo convinti che non la deluderanno.

Luigi Cavaliero

IL G. P. LIBERO FERRARIO

La posizione degli azzurri è inattaccabile?

(DAL NOSTRO INVIATO)

Mantova, 26 settembre.

Dei ventotto che erano giunti a Milano nello stesso tempo, ben diciannove sono stati distanziati lungo la velocissima seconda tappa, tanto che ormai gli uomini di testa sono soltanto nove. E la selezione, se non è compiuta più profonda domani sui 187 km. della Mantova-Forlì, l'avrà sicuramente nella successiva Forlì-Firenze.

Questo non solo perchè la lunghezza della prima e l'asprezza della seconda possono favorire il colpo di un manipolo di arditi, ma perchè è chiaramente dimostrato che i più giovani elementi del ciclismo italiano sono combattivi e disposti a dare tutto se stessi in questa bella competizione che la Federazione Ciclistica Italiana ha con felice intuito organizzato con una vasta partecipazione straniera.

La media di 38,200 a Milano e di 40,700 a Mantova costituiscono un non disprezzabile titolo per questi ragazzi che sono animati dalle più serie intenzioni e da una chiara volontà di migliorare.

I nove uomini che comandano attualmente la classifica sapranno domani mantenere la loro posizione di avanguardia? Non si può rispondere a tale interrogativo perchè troppi sono gli imprevisti, dato il sistema di gara adottato con un sano principio sportivo da questi ragazzi. Saranno coloro che sono ora al comando a dare battaglia, oppure coloro che hanno già al passivo qualche minuto? Per la verità, alle spalle dei nove uomini di testa v'è un gruppo di ventun uomini che, punto rassegnati, hanno poco più di quattro minuti da riguadagnare. Sarà quella di domani una tappa di tregua oppure ancora una tappa di battaglia? Noi crediamo nella seconda ipotesi anche se il percorso è tutto piano. Questi ragazzi non hanno bisogno di salire per lottare: anche le tappe piane, se condotte a tutta andatura, sono buone per guadagnare minuti.

Ad ogni modo gli italiani sono all'avanguardia. Non pochi degli stranieri sono in notevole ritardo e quelli che distano meno dai primi debbono risparmiarsi in previsione delle dure tre ultime tappe. Che i nostri corridori si siano comportati finora assai meglio degli stranieri lo si vede anche dalla classifica collettiva. Tutte le squadre regionali, oltre a quella azzurra che è al comando con 3'41" di vantaggio, sono nettamente avanti a quelle straniere.

La più regolare delle quali è la tedesca, pur avendo già 9'37" di ritardo su quella azzurra. In posizione discreta sono ancora il Lussemburgo ed il Belgio, che distano rispettivamente 12'47" e 23' dalla compagine italiana. La squadra francese e quella svizzera, in ritardo di 20'8" e 44'40", difficilmente potranno colmare il sensibile distacco. Ciò non vuol dire, però, che i componenti le due squadre non possano nutrire speranze di successi individuali.

Domattina partiremo da Mantova verso le 11,30 e per Modena, Bologna e Imola andremo a Forlì. Avremo domani una nuova magra sera?

Vittorio Zunaglino

"L'Alagi,, di Theo Rossi batte un idrovolante

La Coppa del Presidente consegnata al motonauta italiano

Washington, 26 settembre.

In seguito al cavalleresco rifiuto del conte Theo Rossi di Montelera di accettare la Coppa d'oro del Presidente, a motivo del ritiro di tutti i suoi avversari, il trofeo è stato messo nuovamente in palio e disputato mediante una gara speciale ad ostacoli.

La gara è stata vinta nuovamente dal motonauta italiano, che ha battuto brillantemente quattro veloci motoscafi americani. Una caratteristica della competizione è stata la gara fra l'«Alagi» del Rossi ed un idrovolante. A questo ultimo era stato accordato un *handicap* di 1'50". Anche l'aereo è stato battuto. Il Rossi ha vinto alla media oraria di 69,750 miglia che costituisce un primato mondiale.

Il percorso difficilissimo era di quindici miglia. Alla gara elettrizzante hanno assistito oltre centomila spettatori. Nel giro del miglio e su quello di due miglia e mezzo l'«Alagi» ha fiatato alla media oraria di miglia 70,866.

Gli scafi concorrenti erano «Manteo», «Tommian», «Lady Gen» e «Topa II». L'ultimo scafo era ritenuto il rivale più pericoloso dell'«Alagi», ma a metà gara è stato costretto a ritirarsi per noie al motore. Lo stesso hanno dovuto fare «Tommian» e «Lady Gen».

Contrariamente alle aspettative del pubblico, il Rossi, dopo un inseguimento emozionante, ha raggiunto il «Manteo» a un quarto di miglio dal traguardo e dopo un vivace duello ha finito per battere il rivale per lieve margine.

Alla fine della gara il conte Rossi è salito sulla tribuna ufficiale dove ha ricevuto vive congratulazioni dei componenti del comitato della corsa e dei giornalisti sportivi. Al vincitore, fra gli applausi scroscianti della folla, è stata consegnata una copia della coppa. Il trofeo vero e proprio gli sarà consegnato in seguito.

Il Presidente Roosevelt ha personalmente invitato il conte Rossi sul panfilo presidenziale «Potomac», se segnava il punto di partenza della corsa e si è cordialmente congratulato con lui per la splendida vittoria.

Gli atleti «azzurri» per l'incontro con l'Ungheria

Roma, 26 settembre.

La rappresentativa atletica italiana, che dovrà incontrare nei giorni 1 e 2 ottobre a Venezia la rappresentativa ungherese, è stata così formata:

100 m.: staffetta 4 × 100: Caldana, Dalli, Gunnelli, Reziani, Nesarri; 200 m.: Gentelli, Mariani; 400 m.: Dorsenani, Lanzi; 800 m.: Colombo, Lanzi; 1.500 m.: Brecali, Mastrobelli; 5.000 m.: Barrali, Pellis; 10.000 m.: Brvilacqua, Lippi; 110 ostacoli: Caldana, Oberwegger, riserva Dalla Bernardina; 400 ostacoli: Lunidi, Russo.

Salto in lungo: Frosali, Maffei, riserva Caldana; salto in alto: Donadoni, Marzari; salto con l'asta: Boscutti, Romeo; salto triplo: Bini, Turco.

Lancio del disco: Consiliui, Oberweger; getto del peso: Bertacchi, Profeti; lancio del giavellotto: Dri, Testa. — Capitano della squadra: Brecali.

Il I Congresso internazionale di criminologia

Roma, 26 settembre.

Il 3 ottobre prossimo sarà inaugurato nella Sala Giulio Cesare in Campidoglio il 1° Congresso internazionale di criminologia. Il convegno si concluderà a Napoli l'8 ottobre con una visita al nuovo tribunale per minorenni di quella città ed al Riformatorio giudiziario agricolo di Nisida, imponenti realizzazioni fasciste nel campo della rieducazione dei minorenni.

Al Congresso hanno aderito oltre mille scienziati, dei quali circa quattrocento stranieri appartenenti a quasi tutti gli Stati civili del mondo, mentre trenta governi stranieri hanno annunciato che invieranno una propria delegazione ufficiale. Una partecipazione così notevole di Stati e di studiosi esteri al 1° Congresso internazionale di criminologia in Roma costituisce il riconoscimento del primato degli studi e delle realizzazioni fasciste nel campo penale e penitenziario in conformità del codice penale del 1930, il quale, come ha detto recentemente il Duce in un Suo scritto, è non solo una magnifica opera per sè stante, ma il punto di partenza di tutta la successiva opera di codificazione fascista.

La disciplina dei magazzini a prezzo unico

Roma, 26 settembre.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera il decreto legge concernente la disciplina dei magazzini di vendita di merci a prezzo unico.

Il decreto stabilisce che la competenza di rilasciare le licenze di vendita al pubblico prevista dal decreto legge 16 dicembre 1926, è deferita al prefetto presidente del Consiglio provinciale delle Corporazioni, quando la licenza stessa venga richiesta per l'impianto e l'esercizio di magazzini di vendita di merci a prezzo unico. Si intendono per magazzini di vendita di merci a prezzo unico quegli esercizi che effettuano la vendita al consumatore di merci di generale consumo o di valore esiguo, già pronte per essere consegnate a unità, a pezzi o a capi, senza bisogno di operazioni di misurazione o pesatura e a prezzo preventivamente fissato, la cui consegna venga praticata direttamente al cliente dietro pagamento del prezzo già stabilito, da effettuarsi al banco stesso di vendita.

I biglietti di Merano saranno estratti dal 29 al 2

Roma, 26 settembre.

Con decreto ministeriale pubblicato stasera dalla «Gazzetta Ufficiale» si stabilisce il termine di chiusura della vendita dei biglietti della lotteria ippica di Merano. Il decreto precisa poi che l'estrazione dei numeri e dei biglietti avrà luogo in Merano, in pubblico locale, ferme restando le formalità prescritte, nei giorni 29 e 30 settembre e 1.o ottobre XVI. L'estrazione di abbinamento dei nomi ai cavalli ai numeri estratti avverrà nell'ippodromo di Merano il 2 ottobre 1938-XVI, immediatamente dopo lo svolgimento della corsa.

Ucciso dopo aver espiato 15 anni di carcere

Brindisi, 26 settembre.

In via Cesare il contadino Vincenzo Tortorella, di 33 anni, verso le ore 3,30 della scorsa notte, appena uscito dalla propria abitazione per recarsi in campagna, è rimasto ucciso da cinque colpi di rivoltella sparatigli a bruciapelo da un individuo non ancora identificato. I carabinieri hanno proceduto al fermo di persone fortemente indiziate.

Il Tortorella da due mesi era stato dimesso dal carcere, dove aveva espiato 15 anni di reclusione per aver ucciso, nel maggio 1923, in seguito ad un duello rusticano svoltosi nei pressi del cimitero di Brindisi, il giovane Pietro Caraffa.

Un ladro sfortunato

Salta dal secondo piano nella casa ove aveva rubato ed è condannato a due anni

Milano, 26 settembre.

Una notte dello scorso agosto la signora Erminia Farina, abitante nella casa del genero Ambrogio Turani, si svegliava di soprassalto, e visto un uomo nella sua stanza, si metteva a urlare disperatamente. Lo sconosciuto tentò fuggire, e nel cercare una via di scampo si imbattè nella moglie del Turani, che accorreva, e per non rimanere in trappola le dava uno spintone; ma veniva fermato dal Turani che sopraggiungeva e che gli sferrò un poderoso pugno, facendolo ruzzolare a terra. Rialzatosi, l'individuo spiccò un balzo dalla finestra aperta e andando a cadere sulla strada dall'altezza del secondo piano rimanendo a terra inanimato. Trasportato all'ospedale, fu giudicato guaribile in qualche giorno, e quindi portato al cellulare.

Oggi il ladro acrobata, certo Antonio Zanini, è comparso in Tribunale sotto l'imputazione di tentato furto aggravato ed è stato condannato a due anni e tre mesi di reclusione.

Ruba i denari destinati ai funerali del padrone

Cuneo, 26 settembre.

La consorte del dott. Gaetano Bottari, medico veterinario consorziale a Dronero, vittima di un mortale incidente motociclistico, aveva lasciato sopra d'un tavolo una borsetta contenente tremila lire che dovevano servire per le spese dei funerali del marito. Più tardi, constatata la scomparsa della somma, denunciava il fatto ai carabinieri, e questi hanno arrestato tale Teresa Bernardi, di anni 18, da Villar S. Costanzo, da pochi giorni assunta dalla famiglia Bottari come persona di servizio e che già se ne era licenziata. La ragazza ha confessato.

L'OROSCOPO

La Luna, all'alba è contemporaneamente in parallelo e in cattiva luce davanti a Urano; deprecabile influsso. Sul mezzodì, la Luna in leggera discordanza col Sole ma in congiunzione con Venere, favorirà — rendendola anche troppo intensa — la vita sentimentale. A metà pomeriggio, la Luna, in armonia con Nettuno, stimolerà la memoria, l'intuizione e l'ispirazione. La sera, la Luna in buona luce davanti a Mercurio e in disonanza da Giove, sarà propizia agli studi, agli svaghi intellettuali, alla musica, ma potranno pur accadere errori di giudizio e cospet.

LUMEN.

La curva discendente degli alloggi sfitti

Roma, 26 settembre.

Secondo le statistiche della Federazione nazionale fascista dei proprietari di fabbricati, il fenomeno dello sfitto continua nella sua curva discendente. Nelle città con popolazione superiore a centomila abitanti il complesso dei vani sfitti è diminuito dall'ottobre 1936 all'ottobre '37 da 118.904 a 80.140. Lo sfitto continua a colpire prevalentemente gli appartamenti di tipo medio e grande. Il 34 per cento degli sfitti rilevati nell'ottobre 1937 si riferiva ad appartamenti di sei e più vani. Nelle maggiori città in proporzione è anche più elevata. A Genova è del 53 per cento; a Firenze del 35; a Venezia del 34. Lo sfitto dei negozi, mantenutosi pressochè costante fino all'anno 1936, segna nel 1937 una diminuzione da 6791 a 5765. Nel 1937 si sono avuti in 19 grandi città 450.176 trasochi, contro 432.431 nel 1936, e 302.515 nell'anno 1935.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 18) Roma II (dalle 18 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 18, 20, 23: Giornale radio — 11: Trasmissione dal Campidoglio: Radiodiffusione della Cerimonia di chiusura del bimillenario Augusteo: oratore S. E. Giuseppe Bottai — 13,3-13: Dischi — 13,15: Radiorchestra diretta dal M.o Sergio Vaccari — 14,10: Cronache del turismo — 14,15-14,30: Hockey — 16,30: «Il salotto della Signora» — 16,40-17: La Camerata del Balilla e delle P.G. II. — 17,15: Concerto della violinista Maria Scotti e della pianista Lauretano — 17,30-17,55: Movimento Linea aerea dell'Impero - Bollettini presagi — 19,25: Giuseppe Stellingwerff: «La protezione antiaerea - Adattamenti per rifugi nelle case», conversazione — 19,30: Orchestrina Melodica — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30: Orchestra d'Archi di Ritmi e Danze, diretta dal M.o Alceo Galliera — 21: Stagione lirica dell'Eiar: «Fidelio», dramma lirico in tre atti di Giuseppe Sonnleithner; musica di L. Von Beethoven; maestro concertatore e direttore d'orchestra Gino Marinuzzi; maestro del coro Costantino Pintaudi — Negli intervalli: Ugo Ambrosi: «Incontro con Grandi», conversazione - Notiziario — Dopo l'opera: Giornale radio - Situazione generale e previsione del tempo — Fonit Musica da ballo — 23,50: Previsioni regionali del tempo.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II Milano II, Torino II, Genova II Roma (onda ultracorta)

Ore 11: Trasmissione dal Palazzo Ducale di Venezia: Seduta inaugurale del Convegno di sperimentazioni aeree dell'Aeronautica — 15: Quintetto Campestre — 13,30: Dischi — 14-14,50: Orchestrina Ritmica — 14,30: Giornale radio — 19: Musica varia e canzoni — 19,10: Echi del giorno e curiosità — 19,30: Quartetto Cetra — 20,30: Commento ai fatti del giorno — 20,40: Per telefono il Terzo Programma: «Domenica al Cantiere Operai», documentario di Aldo Barretta — 21: Quintetto Campestre — 21,30: «Il primo scontro», opera di Jano Guarnera — 21,40: Concerto fondistico diretto dal M.o Ennio Arlandi — Dischi: Musica da ballo fino alle 23,30).

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna Napoli II

Ore 21: «In fondo al cuore», commedia in tre atti di Guglielmo Zorzi; regia di Aldo Silvani — Dopo la commedia: Notiziario cinematografico — Dischi: Musica da ballo — 23,15: Musica da ballo — 23,55: Previsioni regionali del tempo.

**LIRICA: Parigi P.T.T.: 20,30: Trasmissione dall'Opera Comique - Lussemburgo: 20,35: «Il borghese gentiluomo», op. di R. Strauss — PRAGA: Bolletino: 20,10: «Romantiche», dramma di P. Iotti - Radio Parigi: 20,15: «L'affranchie», comm. di H. Donnay - Vienna: 20,30: «Fantasia amorosa», comm. di Lane - Lussemburgo: 20,40: Serata teatrale - Parigi P.T.T.: 21: «Escales», di J. Germain.

Cento anni fa

Un fiume che si prosciuga in sei minuti

ILLIRIO.

La «Gazzetta di Laibach» scrive in data di Wipoch 1 di settembre: «Ieri gli abitanti di questa valle furono presi da non lieve spavento; il fiume Wipoch che sorge da parecchie fonti dietro il magnifico castello a' piedi del monte Nanos, cominciò alle 5 e mezzo antimeridiane tutto ad un tratto ad scemare. Questo strano accidente, mai successo fino ad ora, venne tosto seguito da un incredibile fenomeno. Accompagnato da uno strepito che somigliava al rimbombo del tuono si vide il colmo delle acque del fiume retrocedere verso la sua sorgente. In meno di sei minuti erano asciutti i più lontani luoghi del fiume e le rupi del due mulini che si trovano in esso si formarono instantanee. Dopo un'angosciosa ora si videro la acque di nuovo alzarsi e versò le ore otto avevano esse ripreso la loro naturale altezza, senza che fino ad ora si sia manifestato alcun ulteriore cambiamento.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 27 settembre 1838).

Il papà, la moglie, i parenti tutti del compianto

Colonnello degli Arditi

Luigi Freguglia

commossi ringraziano le Autorità Politiche, Militari, le rappresentanze dell'Esercito, le Associazioni, i Gruppi Rionali e coloro che vollero in persona o con scritti condividere il loro inconsolabile dolore. (21743

L'Ufficio funebre verrà celebrato nella Parrocchia di Cavoretto il giorno 3 ottobre, alle ore 7,30, si ringraziano anticipatamente coloro che vorranno prendere parte alla mesta cerimonia.

Ieri, serenamente, confortata dalla S. Religione, mancava all'affetto dei suoi cari

Bernardi Rosa ved. Pasta

Desolati, ne danno il triste annunzio i suoi figli, le nuore, nipoti e parenti tutti. (21741

I funerali, per volontà dell'Estinta, si svolgeranno modestamente e senza fiori, partendo martedì 27 corr., alle ore 16,30, da piazza E. Filiberto 24, Torino.

MEMENTO

Stamane 27 corr. nella Chiesa di S. Tommaso avrà luogo alle ore 8 la Messa anniversaria in suffragio del Compianto **ALBERTO RAZENTI**. La vedova Anna M. Betrone e figlie nel ricordarlo ai parenti ed amici ringraziano quanti vorranno unirsi alle loro preghiere.

Mercoledì 28 corrente, ore 10, verranno celebrate nella Parrocchia di San Donato Messe trigesimali in suffragio dell'Anima eletta di **SPINELLI SECONDO**. La famiglia riconoscente quanti vorranno a Lei unirsi nelle preghiere. 21607

SERVIZI MARITTIMI ITALIANI

PARTENZE DEL MESE DI OTTOBRE 1938-XVI

AMERICHE

«Italia - Soc. Nav.»

NORD AMERICA

CONTE DI SAVOIA
da Napoli 11 ott.
da Genova e Cannes 12 ott.

SATURNIA
da Trieste 11 ott.
da Napoli 14 ott.
da Palermo 16 ott.

REX
da Napoli 18 ott.
da Genova e Cannes 19 ott.

SUD AMERICA

CONTE GRANDE
da Genova e Cannes 8 ott.

AUGUSTUS
da Genova e Cannes 29 ott.

PRINCIPESSA MARIA
da Genova 25 ott.
da Napoli 27 ott.

OCEANIA
da Trieste e Spalato 22 ott.
da Napoli 29 ott.

CENTRO AMERICA NORD e SUD PACIFICO

VIRGILIO (Sud Pacifico)
da Genova 30 sett.
da Marsiglia 1 ott.

ORAZIO (Sud Pacifico)
da Genova 8 nov.
da Marsiglia 9 nov.

CELLINA (Nord Pacifico)
da Trieste 18 ott.
da Venezia 19 ott.
da Napoli 22 ott.
da Livorno 23 ott.
da Genova 25 ott.
da Marsiglia 26 ott.

Servizi commerciali Nord, Sud, Centro America Nord e Sud Pacifico - Isole Occidentali - Messico

ASIA - AFRICA - AUSTRALIA

«Lloyd Triestino»

INDIA - CINA

CONTE VERDE
da Trieste e Venezia 6 ott.
da Brindisi 7 ott.

VICTORIA
da Genova 20 ott.
da Napoli 21 ott.

SUD AFRICA

DUILIO (Espresso)
da Genova 13 ott.
da Marsiglia 14 ott.

CARNIA (Africa Occidentale)
da Genova 15 ott.
da Marsiglia 17 ott.

SABBIA (via Gibilterra)
da Genova 30 ott.

ROSANGELA (via Suez)
da Trieste 21 ott.
da Venezia 23 ott.
da Brindisi 25 ott.
da Messina 27 ott.

AUSTRALIA

VIMINALE
da Genova 8 ott.
da Livorno 8 ott.
da Napoli 8 ott.
da Messina e Catania 9 ott.

AFRICA ORIENTALE Napoli - Massaua - Gibuti

URANIA
da Napoli 4 ott.

BALMO
da Napoli 11 ott.
da Messina 10 ott.

FO
da Napoli 16 ott.
da Catania 19 ott.

TEVERE
da Napoli 26 ott.
da Messina 26 ott.

Trieste - Massaua - Gibuti

ITALIA
da Trieste 7 ott.
da Venezia 8 ott.
da Bari 9 ott.
da Brindisi 10 ott.

ADRIA
da Trieste 21 ott.
da Venezia 22 ott.
da Fiume 23 ott.
da Brindisi 24 ott.

Genova - Africa Orientale

MAZZINI (Chilometric)
da Genova 5 ott.

VINCI (Chilometric)
da Genova 19 ott.

COLOMBO (Gibuti)
da Genova 27 ott.
da Napoli 28 ott.

Servizi commerciali Asia-Africa-Australia (Calcutta, Saigon, Indie Olandesi, Golfo Persico, A. O. I.)

Mediterraneo Orientale

«Adriatica - Soc. Nav.»

EGITTO

MARCO POLO
da Trieste e Venezia 8-22 ott.
da Brindisi 9-23 ott.

ESPERIA
da Genova 1-16-29 ott.
da Napoli 2-16-30 ott.

CALITEA
da Trieste e Venezia 1-15-29 ott.
da Fiume 2-16-30 ott.
da Brindisi 3-17-31 ott.

EGEO
da Genova 9-23 ott.
da Napoli 10-24 ott.

CIPRO - PALESTINA

CALILEA
da Trieste 8-19 ott.
da Brindisi 6-20 ott.

GERUSALEMME
da Trieste 12-26 ott.
da Brindisi 13-27 ott.

RODI

CALITEA
da Trieste e Venezia 1-15-29 ott.
da Fiume 2-16-30 ott.
da Brindisi 3-17-31 ott.

EGEO
da Genova 9-23 ott.
da Napoli 10-24 ott.

POMONA
da Venezia 13-26 ott.
da Bari 13-27 ott.
da Brindisi 14-28 ott.

GRECIA E TURCHIA

PALESTINA
da Trieste e Venezia 7-21 ott.
da Brindisi 9-23 ott.

ORIMARI
da Trieste e Venezia 14-28 ott.
da Brindisi 16-30 ott.

CITTA' DI BARI
da Genova 16-30 ott.
da Napoli 17-31 ott.

POMONA
da Venezia 13-26 ott.
da Bari 13-27 ott.
da Brindisi 14-28 ott.

Linee per la Dalmazia ed il Levante
Servizi commerciali: Levante-Mar Nero

Mediterr. Occ. - Nord Europa

«Tirrenia - Soc. Nav.»

PER TRIPOLI:
da Napoli 4-7-11-14-18-21-25-28 ott.
da Siracusa 5-8-12-15-19-22-26-29 ott.
da Palermo 1-8-15-22-29 ott.
da Genova 5-12-19-26 ott.

PER BENGASI:
da Napoli 7-21 ott.
da Siracusa 1-8-15-16-23-27-29 ott.
da Genova 19-26 ott.

PER CAGLIARI:
da Genova 6-13-19-26 ott.
da Civitavecchia 7-14-21-28 ott.
da Napoli 8-11-18-25 ott.

CORSICA (Bastia):
da Genova 7-14-21-28 ott.
da Livorno 8-9-15-22-30 ott.
da P. Torres 4-11-18-25 ott.

PER TUNISI:
da Napoli 6-13-19-24 ott.
da Palermo 6-13-20-27 ott.
da Genova 5-12-19-26 ott.

PERIPLO ITALICO:
da Pisino (ind.) 5-10-17-24-31 ott. — da Genova (ritorno) 7-14-21-28 ott.

ALTRI SERVIZI:

Giornalieri: Napoli - Palermo; Civitavecchia - Terranova

Quattordicinali: Genova - Porti della Sardegna - Palermo - Isole Tunisini - Bari - Libia - Alessandria

Settimanali: Genova - Costa orientale ed occidentale della Sardegna - Cagliari - Trapani - Palermo

Adriatico - Sicilia - Tirreno
Adriatico - Nord Europa
Tirreno - Nord Europa

Itinerari turistici combinati per il Mediterraneo Occidentale

ITALIA GENOVA ADRIATICA VENEZIA — LLOYD TRIESTINO TRIESTE TIRRENIA NAPOLI

SALI TAMERICI REGOLANO L'INTESTINO

Neues
Wiener Journal
Das deutschösterreichische Weltblatt
Wiens interessanteste Tageszeitung
Verlangen Sie Probenummern
Wien, I., Biberstraße 5

VALORI PUGILISTICI EUROPEI

La categoria dei medio leggeri ricca di uomini di gran classe

Wouters - Al Baker - Deridder - Steyaert - Kibrain - Roderich - Eder - Huditsch - Cerdan - Konidri - Orlandi - Humery - Locatelli - Turiello - V. Venturi

Non vi è certamente categoria di peso che conti oggi in Europa tanti atleti di classe internazionale come quella dei pesi medio-leggeri e, per conseguenza, non vi è altra categoria di pugilatori nella quale la lotta per il primato europeo, oggi saldamente tenuto dal belga Felix Wouters, sia più viva e più aperta.

Rivista delle forze

Una breve rivista delle forze in campo in tale categoria, proverà che raramente nel continente europeo si è avuto in un inizio di stagione, un gruppo tanto valoroso di campioni tra i 61,237 ed i 66,678 chilogrammi.

Il Belgio, oltre al detentore del titolo, Felix Wouters, vi è il suo compagno di «scuderia» Al Baker, molto quotato negli ambienti internazionali e certamente di valore non molto lontano a quello di Wouters e, inoltre, Gaspard Deridder e Jules Steyaert, il fratello del grande Devos. Tra Deridder e Steyaert vi è già stato un confronto diretto, chiusosi in favore del primo che mira ormai diritto al titolo europeo.

In Germania abbiamo il notissimo Gustave Eder, reduce dall'America del Nord dove ha tentato la scalata al titolo mondiale fornendo ottime prove e cogliendo significative affermazioni, ma non riuscendo ad arrivare a Barney Ross, allora detentore della corona mondiale, ora passata ad Armstrong. Eder ha tentato ultimamente a Berlino di togliere il primato a Wouters, ma non ha potuto far di più che chiudere alla pari. La Germania ora possiede anche un altro fortissimo pugilatore medio-leggero nell'ex-austriaco Huditsch che, benchè giovane, ha fatto grandi progressi e che è stato riconosciuto sfidante ufficiale di Eder per il titolo tedesco.

In Inghilterra vi sono due atleti di indiscusso valore anche se, sinora ad oggi, non hanno incontrato avversari del continente. Essi sono Jack Kibrain e Roderich. Se gli accordi in corso tra I. B. U. e B. B. B. of Control si perfezioneranno, i due inglesi potranno giuocare una carta importantissima sul continente.

In Francia, l'uomo più in vista in questo momento è Marcel Cerdan e negli ambienti pugilistici parigini non si nascondono le grandi speranze di veder presto questo atleta in possesso del titolo europeo. Dopo di lui viene subito il suo fidante ufficiale, Konidri, l'algerino che, pur di arrivare ad essere opposto ufficialmente a Cerdan per il titolo di campione di Francia, si è preso l'impegno di battere tutti gli avversari battuti da Cerdan stesso ed ha mantenuta la promessa. Non bisogna poi dimenticare Gustave Humery il sempre temibile ex-campione dei leggeri, capace di sovvertire i più saldi pronostici e di fornire le più inattese soluzioni con la sua lunga esperienza e il suo stile insidioso anche per i campioni più navigati.

In Italia la categoria dei medio-leggeri conta tra le sue file delle autentiche glorie del pugilato nazionale e se non può ancora considerarsi all'altezza di quella dei leggeri — la categoria di ferro — deve ritenersi certamente tra le più forti.

In campo nazionale

In effetto, tre dei più quotati pesi medio-leggeri italiani provengono dalla categoria dei leggeri della quale hanno colto allori invidiati arrivando a conquistare titoli continentali e persino minacciare il campione mondiale. Intendiamo parlare di Anacleto Locatelli, Carlo Orlandi e Saverio Turiello. Il primo di questo trio di «assi» ha sfiorato il massimo titolo nei suoi indimenticabili incontri con Tony Canzoneri, il secondo ha regalato all'Italia prima la grande vittoria delle Olimpiadi di Amsterdam, poi il titolo europeo; il terzo, infine, ha all'estero svolta un'attività così intensa e così rimarchevole come risultati, da farlo giudicare uno dei più noti pugilatori europei sui «quadrati» extra-europei.

Ora tutti e tre sono dei medio-leggeri. Forse il valore odierno di Locatelli e di Orlandi non è più quello di qualche anno fa, quando militavano nella categoria inferiore, ma erano pur sempre dei campioni con tanta classe da farsi guardare con rispetto da qualunque avversario. In quanto a Turiello, pare che sia tornato dall'America del Nord molto in gamba, anzi, più in gamba di quando è partito e con fierissimi propositi.

Ma oltre a questi tre medio-leggeri ne abbiamo un quarto, il quale, benchè molto vecchio di carriera, non è ancora vecchio di anni e di energie: Vittorio Venturi. Ciò che ha saputo fare «Vittorio» nell'America del Sud e del Nord forma, da solo, uno stato di servizio più unico che raro. Il romano, che,

L'America si spopola?

La cifra deficitaria del problema demografico — Il vuoto lasciato dai bianchi anglo-sassoni è a malapena riempito dalle immigrazioni e dalla fecondità dei negri e degli indiani

NEW YORK, settembre.

Il problema della popolazione negli Stati Uniti è uno che raramente vien dibattuto nella stampa e su qualcuno ha la malinconia di occuparsene, l'argomento non fa presa sulla massa e lo si lascia cadere nell'indifferenza generale come cosa di nessuna importanza. Si ritiene, in un certo modo, esser questo un campo strettamente riservato alla competenza degli specializzati perchè si abbandonino a loro agio alle più fantastiche speculazioni le quali non son fatte per disturbare il normale andamento della Nazione. Per la maggior parte degli americani, incluse le classi colte, un problema della popolazione non esiste o se anche in forma embrionale comincia a profilarsi non è tale da disturbare ancora i sonni di nessuno. Il che poteva esser vero fino a prima della guerra mondiale. In quell'epoca le turbe europee che affluivano negli Stati Uniti fino a toccare il milione all'anno venivano a colmare i vuoti ed il movimento della popolazione era così vertiginoso da non render possibile osservazioni precise sul reale andamento di esso ne facile l'esame della tendenza verso cui si avviava. La chiusura dell'emigrazione è stata come un sipario che si fosse sollevato su di un oceano vinto le cui ondate tempestose accavallantesi senz'ordine, si andavano man mano rassettando e disponendosi a strati ben definiti. La lunga sosta nell'introduzione di elementi estranei in America ha semplificato i dati ed ha permesso di veder chiaro nella situazione. La quale non è incoraggiante e si può riassumerla nel seguente postulato: se la tendenza attuale può esser presa come guida del futuro andamento della popolazione americana questa non solo cesserà di aumentare, quanto, nel quarto di secolo seguente al 1955, diminuirà di dieci milioni di persone. Questo calcolo minimo si basa su di una preveduta riduzione di fecondità delle donne bianche indigene nella proporzione di un terzo del livello toccato nel periodo 1930-34. Tale perdita neutralizzerà gli apporti dell'immigrazione e fisserà la popolazione stabile degli Stati Uniti nel 1980 intorno ai 130 milioni appena, ch'è precisamente la cifra della popolazione attuale.

Invecchiamento

In altri termini nel prossimo mezzo secolo l'aumento naturale della popolazione americana sarà ridotto a zero. Queste sono le conclusioni a cui è giunta la «Commissione delle Risorse Nazionali» istituita dal governo per condurre una larga inchiesta sull'entità e i limiti di tutto ciò che costituisce la ricchezza nazionale, nella quale dev'essere inclusa la popolazione considerata nel suo totale, nella sua progressione e nella sua composizione. La «Commissione» ha pubblicato i risultati a cui è giunta in un volume di 500 pagine intitolato: «I problemi di una popolazione in mutamento», che ha avuto la virtù di scuotere l'apatia generale intorno a questioni del genere, suscitando larghe discussioni in materia e contribuendo alla comprensione di una delle più gravi incognite concernenti il progresso futuro e l'esistenza stessa della Nazione americana. Anche se si vuol rifare il calcolo in senso più ottimista — dice la «Commissione» — basandolo, cioè, su di una rata media di fecondità e includendovi una immigrazione annuale di centomila persone non si potrà contare, per il 1980, su di un totale superiore ai 158 milioni di abitanti. In conseguenza ci sarà un aumento sproporzionato nel numero degl'individui di 65 anni e più che dai sette milioni e mezzo, quali'è attualmente, salirà a 22 milioni. Questo solo fatto verrà a costituire per la Nazione un aggravio di non piccola importanza. La continua diminuzione delle nascite farà sì che nel 1975 si sarà un aumento del 69 per cento nel numero di coloro che superano i 45 anni d'età paragonato ad un aumento del solo 6 per cento nella categoria delle persone dai 20 ai 45 anni. In sostanza, quella Nazione ch'era stata presa finora a simbolo della gioventù, sia per la percentuale delle persone giovani che la componevano, sia per il largo posto che ai giovani si faceva in tutte le attività della vita nazionale, ciò imprimeva loro quello slancio e quell'audacia per cui andavano rinomate ed ammirate, si avvia a diventare una Nazione di vecchi.

La cosa più grave è che la «Commissione» si dichiara apertamente in favore della tendenza verso la stabilizzazione della popolazione americana. Non solo non considera troppo basso il livello al quale si fermerà, ma ritiene che questa sia la sola maniera di assicurare «una ratio di popolazione proporzionata alle risorse degli Stati Uniti». Questa è la più grave confessione di inettitudine e d'incompetenza sociale e politica da parte di una Nazione che pur compiendo circa la metà del lavoro produttivo mondiale, trova difficoltà insuperabili a sostentare più di cinquanta persone per miglio quadrato.

Quelli che non hanno figli

L'attitudine delle sfere ufficiali americane a questo riguardo è sconcertante, tanto più che il problema della popolazione, qui, non è solo quantitativo, ma anche, e ancora più, qualitativo. Lo studio dell'andamento della popolazione negli Stati Uniti è uno dei più affascinanti ch'esistano. Tener dietro alla maniera come i vari elementi si attirano, si mescolano, si fondono, si respingono; esaminare i prodotti che ne risultano nelle qualità che ritengono o perdono dell'uno e dell'altro gruppo da cui procedono; seguire il lento scomparire di entità etniche che hanno rappresentato una parte di prim'ordine nello sviluppo del paese; scrutare il sorgere di formazioni nuove e le profonde modifiche ch'esse apportano alla maniera di pensare, di sentire, di agire di vaste sezioni della popolazione; penetrare il conflitto sordo in cui queste ultime entrano con le altre che le hanno precedute costituiscono lavori d'indagine di immenso interesse che potrebbero tener degnamente occupata l'intera vita intellettuale dei competenti che vi si dedicassero. Era risaputo da tempo, per esempio, che l'elemento originario americano, l'anglosassone, sta rapidamente cedendo terreno di fronte all'avanzare degli elementi sopravvenuti più recentemente. E' ridotto a meno della metà della popolazione totale; continuando il quasi passo tra non molte generazioni avrà fatta la fine degl'indiani. I risultati della «Commissione» hanno confermato quello che, in maniera un po' vaga, era a conoscenza generale. La ragione: il rifiuto di aver figli. E rifiutano di aver figli soprattutto le classi ricche ed agiate, in primo luogo quelle che vivono nelle città. La vita urbana e quella più industrialmente progredite soffrono di una deficienza cronica di natalità che viene in un certo modo compensata (per quanto ancora?) dall'immigrazione interna di gruppi più fecondi provenienti da regioni rurali e agricole. Ma resta fisso il dato da tempo stabilitosi che quelli che godono di uno «standard» di vita superiore hanno il minor numero di figli.

Indiani e negri aumentano

Per contrasto la più alta natalità si riscontra in quelle sezioni della popolazione dove prevale il più basso livello d'esistenza, come nelle montagne Appalachiane tra la categoria nota col nome di «poor whites» (bianchi poveri) che la miseria, l'alcoolismo e le malattie hanno degenerato fisicamente, intellettualmente e moralmente ad un punto tale da esser tenuti in disprezzo perfino dai negri. Anche più alto dell'indice di natalità dei bianchi poveri è, strano a dirsi, quello degl'indiani. S'era tanto parlato dell'assoluta prossima scomparsa degli ultimi aborigeni che tutti li ritenevano come un assioma. Negli anni recenti, però, l'Ufficio Federale che regola le faccende riguardanti gl'indiani, ha fatto conoscere, tra la sorpresa generale, che gl'indiani aumentano di numero. I risultati della «Commissione» confermano quanto l'Ufficio Federale aveva reso noto. Si assisterebbe ad una ripresa di vitalità dell'elemento indiano che dopo esser giunto all'orlo dell'estinzione si rimetterebbe in marcia verso un nuovo espandersi della propria razza? E con gl'indiani aumentano i negri che pure hanno un forte indice di natalità. Col ridursi della popolazione bianca e con l'aumento dei negri e degl'indiani si avvierebbero gli Stati Uniti a diventare una nazione parzialmente di colore?

La «Commissione» che ha esaminato il problema della popolazione nei suoi vari aspetti ha richiamata l'attenzione del pubblico e delle autorità su di una minaccia gravissima: l'estendersi delle malattie mentali. Ci sono attualmente negli Stati Uniti circa due milioni di malati di mente di cui solo la quarta parte viene curata nelle apposite istituzioni. Anche questo ristretto numero basta a tener occupati sei su ogni dieci letti di ospedali. E non si nota alcun segno di miglioramento. La «Commissione» fa notare che tale minacciosa diffusione non deve attribuirsi, almeno nella sua grandissima parte, a cause considerate «ereditarie», ma piuttosto a mal aggiustamento sociale ed economico. Ma non vi potrebbe contribuire il fatto che mentre l'elemento migliore, e cioè più fisicamente e mentalmente adatto, rifiuta di propagarsi, viene a sostituirlo quello proveniente da classi che da lunghe generazioni sono state esposte ad agenti deterioranti che ne hanno minata la vitalità e le capacità di sviluppo normale della prole? Per ora e per lungo tempo ancora non ci sarà un problema di eccesso di popolazione per gli Stati Uniti, ma piuttosto uno di deficienza. Il problema serio è quello di una ridistribuzione di ricchezza che permetta una vita più agiata alla popolazione presente e con questo la sua espansione futura.

Amerigo Ruggiero

Decorazioni della Casa del Governatore di Uxmal.

IL MISTERO DEI MAYA

L'ARTE DELLA FORESTA

Piante, animali e pietra in un armonioso viluppo - Come lavoravano architetti e scultori

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

MERIDA (Yucatàn), settembre.

Grazie al «Colibrì» e all'abile pilotaggio di von Schwelting junior, io ho potuto visitare, in cinque giorni, sei città morte nell'attuale Stato del Yucatàn: Itzamal, ai piedi della cui piramide due teste giganti ricordano il sorriso della sfinge egiziana: Kabah, dove una pietra tonda forma la pupilla di maschere grottesche dal lungo naso a tapiro: Kabnè, con le sue colonne nane a sostegno di larghe porte massicce: Zayil, il cui tempio è tutt'una fioritura di decorazioni molto simili all'arabesco; e Sayaxiè e Xabaccbè, macchi grigiastri di pietre decorate.

Ogni giorno si svolgeva press'a poco così. Partenza all'alba da Merida con il «Colibrì». Il paesaggio sfilava sempre sotto di noi monotono ed uguale: dapprima, i villaggi ed i campi di hennequen, seguiti dalla jungla, ancora rotta, di tanto in tanto, da minuscoli campi di mais verdigno come tratti di mare poco profonda, e da spazi di terra battuta attorno a poche capanne; indi, la jungla si infittiva, diventava più nera, assumeva un volto più ostile; infine, i manicoli coperti di vegetazione, qualche macchia bianca e un campo di fortuna, sul quale ogni volta, appena atterrati, si ringraziava il cielo di non esserci rotto il collo. Talvolta, nondimeno, come a Kiuic, Nichnè, Dzibà e Chacmultun, per audace ed abile che fosse il pilota, si preferiva fare dietro-front e vagare sopra la foresta alla ricerca di un campo — come dire? — più umano.

Le cose morte

Messo piede a terra, comunque, Kine-Exacto pronta, io cominciavo la visita senza perder tempo. Gli stivaloni, i calzoni e la giubba di cuoio, un sombrero dall'ali interminabili e una pistola alla cintura non mi davano affatto l'aria di archeologo, quale io intendevo essere a ricordo dei lontani studi universitari. Ma gli indumenti di cuoio servivano mirabilmente contro le spine, quelle colossali dei cereti e quelle minuscole dei cactus; il sombrero, contro i raggi solari, che, filtrati dal fogliame, apparivano ancor più cocenti. E la pistola? Di solito, al Messico, la si porta soltanto come difesa contro gli uomini nostri fratelli. Nelle selve, dove uomini non ne esistono e dove le bestie feroci, giaguarini, gattopardi, gatti selvatici, fuggono a gambe levate alla vista d'un cristiano, dovrebbe sembrare inutile. E lo era in realtà, mentre, invece, risultava utilissimo il machete, un grosso coltellaccio col quale mi aprivo il sentiero fra le rovine.

Delle «città morte» visitate in tal modo, dovrò parlarne una descrizione particolareggiata? Non ne è il caso, perchè correrei il rischio di ripetermi. Sorvolandovi sopra a bassa quota, comunque, esse m'appaiono, quasi sempre, come carcasse di navi incagliate, oscillanti sopra banchi di sabbie verdi e coliate dal ritmo sonnolento di correnti invisibili. Viste da terra, emergono dal suolo come grandi rocce scolpite. La roccia più alta di tutte: la piramide coronata dal tempio; poi, gli edifizi pubblici su piramidi minori ed i templetti votivi, sparsi un po' dovunque. I blocchi di pietra e le costruzioni in genere si presentano più numerose di quanto dall'alto non sembri. E' un succedersi di scalinate, aplanate, archi, colonne, mugnaioni, dove la jungla ha lottato furiosamente con la pietra e l'ha sempre vinta.

Le radici si sono insinuate nelle fessure, si sono nutrite d'una terra magra, hanno gettato i loro tentacoli in tutti i sensi. Conflitti di sole e di pioggia, questi serpenti vegetali hanno fatto saltare la scalea e le muraglie, hanno spaccato gli archi e sfondate le volte. Tutte le parte, i cornicioni, i piani, gli spigoli stessi sono sovraccarichi di erbe, arbusti e piante. A Labnè, alberi da parco inglese sorgono sui fianchi della piramide principale; mentre dalla porta del santuario di Zayil fa capolino il ciuffo di una grossa palma, il cui tronco, nell'interno, avviticchia attorno alle pareti come un vivido boa constrictor. Nel tempio di Kabah, la realtà di ieri e quella di oggi si mescolano in un impreviato grottesco. Blatte, fuligini, pipistrelli, uccelli di malaugurio corrono o stanno appiccicati contro affreschi magnifici e decorazioni sontuose. Così mentre da una parte una maschera in altorilievo attira la mia attenzione e quasi mi soffoga con lo sguardo losco e malefico della sua pupilla composta d'una pietra tonda, tagliata a guisa di falle, un fruscio mi fa voltare la testa e una nottola taglia con l'ali nere la penombra del bosco, sfarfalla, sbatte contro i muri, si infila in un vano e scompare. A Labnà, dove bisogna chinarsi per entrare nel santuario, tanto sono basse le colonne che sostengono gli architravi della porta, scene del genere diventano paurose ed è per paura certamente che, al volo lesto e quasi elastico d'un grosso pipistrello, forse un vampiro, io scatterò indietro, sbattendo con violenza la nuca contro lo spigolo.

Quel che resta della vita

Ora, un rilievo di carattere generale m'è possibile fare dopo i miei pellegrinaggi alle «città morte»: anche nel più forte della sua opera distruggitrice, la foresta non si dimostra mai cieca come il biblico Sansone, che afferra senza pietà le colonne e le mura del tempio. Così, all'improvviso, essa rispetta una facciata come a Kachcicté e a Zayil, inguaina delle colonne senza distruggerle come a Xabaccbè; e, a Kabah e a Labnà, cimenta con le sue liane potenti una porta che sta per crollare, tiene su con le sue innumerevoli braccia da polipo pilastri in bilico o un muro che già perde l'equilibrio. In mezzo alla rovina universale, simile opera conservatrice della foresta ai miei occhi assurge alla potenza di un simbolo. Che la foresta yucateca, con le sue corde interminabili delle sue liane, abbia voluto e voglia riprendere con furia quant'essa un giorno ha dato o quanto, forse, considera cosa, opera e inspirazione sua? Io credo di sì, chè, a ben considerarla, l'arte maya sembra nata dalla foresta o da questa suggerita ed inspirata.

Quest'arte, difatti, che cos'è? Una fioritura arabescata di stravaganze. Ebbene, tutti i fiori della foresta yucateca sono stravaganti; le peonie degli sviluppi frenetici, le margherite dai raggi stellari come piccoli soli, i giacinti dalle colorazioni fantastiche e le orchidee d'una prodigalità incomparabile. E' quest'arte un cosmo bizzarro, dove la mano dell'artista riduce in simboli, trasporta nell'astratto, stilizza o deforma esseri e cose. E così nella foresta, dove le fronde corolle delle stanophea mineira hanno le strane e goffe smorfie di maschere giapponesi, i grossi cereus pendono dai rami come gialle lanterne veneziane; i rami allungano sempre da medusa; e gli iguana, i pacifici iguana, si arricciano di creste e di gobbe come prosopati dei sauriani preistorici.

E non è tutto. Nelle statue, nei bassorilievi e negli affreschi, attraverso meandri di fantasmi, dislocazioni e sovrapposizioni, l'animale si confonde col vegetale, il rettile con l'uccello, il felino con la scimmia, la femmina con la piuma; esattamente come nella foresta, dove le macchie del giaguaro si confondono con le chiazze d'ombra e di luce, i serpenti si cambiano in rami, i volatili in fiori ed i fiori, come la batlleja, in lingue di fuoco. Ancora: l'arte maya è la transposizione plastica e pittorica di incubi, paure, sogni: gli incubi, le paure, i sogni che la foresta suscita negli uomini. E davanti ad esso si prova, come ad ogni passo nella foresta, la sensazione del sortilegio, una minaccia sospesa nell'aria, dietro gli alberi, tra le foglie. Ovunque si sente passare l'ala invisibile del mistero perchè tutte le febbrili fantasie dell'artista maya esistono allo stato di natura, allo stato larvale nei felini, negli uccelli, nei rettili, nelle piante, nei fiori, nell'istrice animale e vegetale della jungla.

E il fenomeno io lo spiego così. Come in tutti i paesi, in cui l'luminosità della natura schiaccia l'uomo, l'artista maya di fronte alla natura dal volto multiforme ed indecifrabile, dalle forze segrete di cui ignorava la meccanica, dove tutt'era violenza e l'incubo animava ogni atomo, davanti alla natura adorata da lui e dai suoi come una madre cieca, la cui autorità restava misteriosa e indecifrabile, non poteva non sentire irresistibilmente l'influenza. Di sensazione in sensazione, oscillante così perpetuamente dal regno della natura a quello della fantasia, e da simile altalena uscivano mostri, che l'incubo deificava e a cui la foresta forniva i compiessi attributi: piume, tentacoli, manne, scaglie, becchi e denti. A quest'arte tutta sulla doveva apparire esagerato e antinaturale durante i suoi delirî creativi, poichè tutt'era esuberato e antinaturale

Lavoro titanico

Eppure nell'arte maya, dove il fantasticheria e l'acrobatismo sono la regola, dove gli dei conoscono le deformanti allucinazioni dell'incubo e sugli stessi paludamenti dei sacerdoti e dei guerrieri — da cimieri di piume ondulanti come ciuffi di palme ai gialli mastodontici — infuriano le variazioni dell'orchestra cromatica più selvaggia, gli uomini, solo e sempre di profilo, ma senza l'artificio della frontalità del busto come in Egitto, in Assiria, in India, conservano un volto impassibile da Buddu. Gli è che gli uomini rappresentati sono, per lo più, guerrieri, gente, cioè, pronta a sopportare ad ogni momento i pericoli della guerra, la tortura e l'immolazione; sono sacerdoti, per cui la foresta non ha più misteri e a cui la lunga comunione con gli astri, studioni delle stelle e della costellazioni com'essi erano, ha dato l'impassibilità.

Si dice che siano i sacerdoti astronomi ad aver tracciato le piante delle città maya e fissata la forma degli edifizi. Ed io lo credo, anche se nessun dato concreto me lo conferma. Perchè, mentre le deformazioni e le bizzarrie si registrano nella pittura e nella scultura, l'architettura obbedisce a linee rigide e geometriche che soltanto cultori dell'astronomia, cui la precisione del numero e della linea è indispensabile, hanno potuto ispirare. E l'influenza di questi sacerdoti-astronomi si sente altresì in numerose decorazioni murali, nelle quali, come ad Uxmal, abbondano greche perfette, svastiche e spirali.

A questo punto, è tempo che io risponda ad una domanda che ognuno di voi, sicuramente, da un po' di tempo intende rivolgermi: i monumenti maya sono più belli o meno belli degli antichi monumenti europei od asiatici? E con fronti sono sempre antipatici e lo sono soprattutto in questo caso, poichè i maya non disponevano degli stessi mezzi di lavoro degli egizi, dei babilonesi, degli indù, dei greci o dei romani. Non possedevano bestie da soma, non conoscevano gli utensili di ferro e nemmeno la ruota. Di conseguenza, dovevano lavorare la pietra con altra pietra, trasportare ed issare a 10-15-20-30 metri, soltanto a forza di braccia, blocchi, alcuni dei quali, come i serpenti-colonna della «Casa de los Tigres» di Chichén-Itzà, pesano 30 tonnellate. Il che, se converrete, costituisce un handicap non indifferente.

I maya, comunque, non insegnano nulla nè in scultura, nè in pittura, nè in architettura. I loro colori sono soltanto quattro: blu, rosso, verde e nero; il bassorilievo non brilla di prospettive e in architettura non conoscono nè l'arco, nè la volta. Le volte sono come le porte: due pareti che abbiano l'una verso l'altra, sino ad unirsi in cui vengono murate da una lastra. L'ammirazione, quindi, che io provai davanti ai monumenti maya, è relativa e condizionata. E' più sorpresa che ammirazione, sorpresa di trovare, in una terra inclemente e grama come il Yucatàn, segni d'una maturità artistica il cui sviluppo, forse, venne paralizzato dalla mancanza di utensili di ferro e della ruota; di constatare lo sforzo colossale di un popolo contro la natura per vivere, prosperare ed eternarsi nella pietra e, nello stesso tempo, sorpresa di constatare come di questo popolo d'artisti, costruttori e astronomi non siano rimasti che nuclei di meticci, cui unica legge è l'indolenza e sola occupazione, la politica.

Paolo Zappa

La Principessa visita alcuni ospedali a Genova

Genova, 26 settembre.

In forma privata è giunta stamane a Genova S. A. R. la Principessa di Piemonte, la quale si è diretta subito a Quarto dei Mille, per visitare quel grandioso istituto pediatrico Giannina Gaslini, inaugurato dal Duce nello scorso maggio. Ricevuta e accompagnata dalle autorità cittadine, dal cavaliere del lavoro Girolamo Gaslini, dal prof. Mosso presidente degli Ospedali civili, dal prof. Facchioni direttore della clinica pediatrica annessa all'Istituto, la Principessa ha compiuto una minuziosa visita all'imponente ospedale, interessandosi vivamente di ogni reparto e chiedendo informazioni e dettagli. Alla Augusta visitatrice tutto il personale sanitario, le infermiere e i bimbi ricoverati hanno tributato affettuosissime accoglienze.

Da Quarto la Principessa si è poi diretta a Pegli, ove ha visitato in un sanatorio alcuni ammalati colà ricoverati dietro suo interessamento. L'arrivo dell'Augusta Signora ha naturalmente prodotto nel sanatorio una vivissima commozione.

La Principessa ha lasciato Pegli, vivamente applaudita dalla popolazione, e, di ritorno a Genova, si è diretta all'ospedale di San Martino, per visitarvi i lavori di restauro del Castello dei Boccanegra, nel quale dovrà sorgere il collegato un reparto per le opere assistenziali che funzionerà sotto il suo patronato.

Saputo che il presso sorge il padiglione di un lazzaretto, S. A. ha chiesto di visitarlo e, infilatasi una cappa da infermiera, è entrata nel fabbricato, prendendo contatto con i degenti che, commossi per così nobile prova di bontà, le hanno improvvisato una commovente manifestazione di simpatia e di devoto, affettuoso omaggio.

L'Augusta Signora ha poi visitato la scuola-convitto infermiere, vivamente acclamata dalle convittrici, dopo di che ha lasciato lo ospedale.

Quaranta italiani rientrati dalla Cecoslovacchia

Udine, 26 settembre.

Stamane sono qui giunti una quarantina di connazionali, in gran parte veneti, fuggiti dal territorio ceko prima della chiusura delle frontiere. Essi hanno lasciato in Cecoslovacchia tutti i loro beni ed averi, riparando in terra italiana dove hanno avuto amorevoli accoglienze e da dove sono stati avviati in Italia. A Udine hanno ricevuto le più affettuose cure, specie per l'interessamento del comando locale della Milizia ferroviaria e dell'Ente comunale di assistenza.

Le famiglie dei rimpatriati sono state avvisate verso i paesi di origine, con i primi treni del pomeriggio.

Le celebrazioni liguri Marsini parla di Barabino

Genova, 26 settembre.

Nel pomeriggio di oggi a Rapallo, alla presenza di tutte le autorità locali e di molte della provincia, l'on. Antonio Marsini ha tenuto una conferenza celebrativa dei grandi liguri, parlando di Nicolò Barabino e della pittura ligure dell'800. Nel salone, gremitissimo, il pubblico ha seguito con vivo interesse la dotta conferenza, ed alla fine ha tributato all'oratore calorosi applausi.

Proprietario ucciso di notte durante la guardia alla vigna

Napoli, 26 settembre.

Nel comune di Casalbore, presso Avellino, è stato trovato nel suo fondo, ucciso da un colpo d'arma da fuoco, l'agricoltore Fortunato Paradiso. Egli, che da qualche tempo rimaneva a guardia della sua cascina, avendo constatato nei passati giorni che dei ladri saccheggiavano il suo vigneto, deve essere venuto a colluttazione con i delinquenti, e, dopo avere ingaggiato una furiosa lotta, è caduto sotto i colpi degli stessi saccheggiatori.

Misteriosa ferimento mortale

Piacenza, 26 settembre.

Stamane veniva ricoverato al nostro ospedale l'agricoltore Vittorio Mola, di 76 anni, residente in frazione Bassano di Rivergaro, il quale presentava una gravissima ferita al viso, prodotta da un colpo di fucile da caccia. Le condizioni del vecchio durante la giornata si sono aggravate e questa sera è deceduto. I carabinieri si sono recati sul posto per le indagini.

Maneggiando un fucile un ragazzo uccide il fratello

Acqui, 26 settembre.

Alla cascina Grossa, di Mombaldone, il piccolo Vittorio Pisvano, di otto anni, che col fratello Francesco, di dodici anni, in una camera attigua a quella ove erano i familiari, si divertiva con un fucile da caccia, faceva partire un colpo che raggiungeva il fratello alla coscia destra. Prontamente soccorso e trasportato al nostro ospedale, il povero ragazzo moriva alcune ore dopo per gravissima emorragia. I due bimbi avevano ricevuto stamattina la cresima da S. E. Mons. Di Ponte, Vescovo di Asti.

Uno che fa «miracoli» guarendo i mali con la preghiera è spedito al manicomio

Roma, 26 settembre.

Un paio di anni fa nella casa di Arrigo Roncaccia, abitante al Largo Tupino, mentre costui era in preghiera col padre, Basilio, d'un tratto caddero sul pavimento due goccie di sangue. Nessuno dei due aveva lussazioni o ferite che potessero giustificare questo fatto. L'accaduto destò scalpore nel quartiere popolare, e si occuparono del fatto le autorità ecclesiastiche, che in simili casi procedono sempre con circospezione.

All'inizio di quest'anno, il Basilio Roncaccia, che è attualmente portiere di uno stabile in via Monferrato, ebbe, a quanto dichiara, uno strano sogno, e con esso la rivelazione di una forza che era entrata in lui, forza che gli consentiva di scoprire la origini di certe malattie e i mezzi di guarigione.

Il Roncaccia cominciò a esperimentare, con la preghiera e con il concentrarsi nella adorazione, la realtà di questo fenomeno. La moglie di lui fu guarita da un persistente dolore alla testa. Poi, sparsasi la voce del fatto, molta gente cominciò ad affluire nella casa del Roncaccia per domandargli la causa di malattie ed i rimedi. Nell'individuare la malattia, dicono coloro che hanno affrontato la consultazione, il Roncaccia non cade in errore.

Ma a questo fenomeno si aggiungono fatti che il popolino definisce miracoli. Certo Stanzieri, affetto da tubercolosi polmonare accertata, visitò il Roncaccia ed entrò con lui in preghiera. Al termine dell'orazione, si sente meglio; due giorni dopo i medici riscontrano il polmone integro! Una donna di Vicovaro, certa Secondina Solitari, ricoverata per grave malattia in una clinica da ben cinque anni, immediatamente è guarita dopo la preghiera dinanzi ad una sacra immagine, fatta insieme al Roncaccia. La signora Margherita Migliani, affetta da mal di fegato, denuncia anch'essa la sua guarigione. E così certa Giuliana, non meglio identificata.

Fino a qualche giorno fa il Roncaccia era visitato da numerose persone che avevano cieca fede nei suoi miracoli. Ora si apprende però che, in seguito all'intervento dell'autorità di P. S., il Basilio Roncaccia è stato sottoposto a visita medica e poi ricoverato nel manicomio provinciale di Santa Maria della Pietà.

Un diretto contro un merci

4 morti e 23 feriti - La linea di Aversa impedita per qualche ora

Roma, 26 settembre.

Il treno diretto in partenza da Roma per la Calabria alle ore 7,10 e in arrivo a Napoli Centrale alle ore 9,50, non rispettava il semaforo del bivio che dalla linea principale immette nella linea di Napoli smilatamento. Tale segnale era regolarmente disposto a «via impedita» perchè un treno merci in partenza per Roma attraversava la linea di corsa. Non essendo stati rispettati i segnali, il treno diretto investiva sullo scambio il treno merci.

Nell'urto il bagagliaio del treno viaggiatori si scavallava sulla carrozza che seguiva, provocando la morte di quattro viaggiatori e il ferimento di una ventina di essi, dei quali alcuni gravi. E' rimasta interrotta la linea di Aversa e i treni di detta linea sono stati instradati via Pozzuoli. E' stata disposta una immediata inchiesta.

Un bel tipo di ladro che rubava e restituiva...

Alessandria, 26 settembre.

Un curioso tipo di cleptomane incorreggibile, tale Giuseppe Rapetti, quarantenne, già condannato più volte per reati contro la proprietà, è comparso a giudizio per rispondere dell'ultimo furto di biancheria compiuto nell'agosto scorso, in danno del contadino Pietro Ragazzo, in Orsara Bormida. Interpellato, il Rapetti ammetteva il furto e restituiva con premurosa cura gli oggetti rubati, tra cui una camicia del Ragazzo, che il Rapetti aveva indossato dopo il furto, girando per le via del paese con quell'indumento addosso, sotto una pioggia torrenziale!

Tanto i carabinieri quanto i derubati hanno dichiarato che il Rapetti è una equilibrato, dominato da un desiderio invincibile di possedere, sia pure per poco, la roba d'altri. Egli è stato l'autore d'innumerevoli furti che nessuno aveva denunciato perchè è bastato richiedere la restituzione della propria roba per essere subito garbatamente esauditi. Il P. M. ha chiesto per questo eccezionale delinquente due anni e lire 2000: il Tribunale, accogliendo in parte le conclusioni del difensore, lo ha condannato ad un anno di reclusione.

Un aereo precipita nel Piacentino

Roma, 26 settembre.

Il giorno 23 corrente un apparecchio dell'aeroporto di San Damiano (Piacenza) pilotato dal maresciallo Lorenzo Costa e avente a bordo l'aviere scelto radiotelegrafista Armando Ivaldi, durante un volo di addestramento, è precipitato per cause imprecisate in località Giussano Nure. L'equipaggio, che non ha fatto uso del paracadute, è deceduto.

All'insegna dei "Tre cotechini"

Racconto di RAFFAELE CALZINI (Seconda puntata)

La Tognina dal Togn (questo era il suo patronimico) si abbandonava all'onda, piuttosto di sprecare le forze inutilmente per fenderla e, tenendo le mani sulla faccia e il respiro chiuso per lasciarla passare, riapparve poi fresca e energica con un salto che l'accostò al banco, che va la spinse sopra come un naufrago arrampicato sopra un rottame galleggiante. Nella pausa, oltre il respiro, aveva trattenuto quella lingua lunga, quella volontà di rispondere e di polemizzare che la faceva celebre e abbastanza temibile al lavatoio pubblico di Castagnate. A sentirla aveva ragione lei: e lei doveva essere ringraziata che «aveva capito i tempi nuovi» e cercava con le sue aderenze (in altri momenti la parola sarebbe parsa ironica) di procurare una difesa al padre, per conservargli averi, buon nome, e (lo disse sottovoce benchè nessuno li stesse a sentire) la pelle.

— La pelle! La mia pelle! — E parve misurarne l'ampiezza e provarne la resistenza battendosi la mano sulla trippa. — La mia pelle! — Si avanzò sulla soglia della porta, davanti la quale scorreva la strada bianca e interminabile; tendendo il pugno verso il paesaggio a livello della linea Lodi-Castagnate, minacciò i suoi ipotetici nemici di insaccarli ben bene secondo l'uso di Monza. Egli non temeva nè i reduci nè i non reduci: e non osavano mai di presentarsi perchè avrebbero avuto la peggio. Se ne sarebbe parlato molti anni di quell'eccidio: lui, un uomo solo (ma che uomo!) avrebbe saputo difendere non tanto la «pelle» cosa di poco prezzo e di scarsa utilità; ma i suoi principi, quelli che gli avevano guadagnato la stima dell'onorevole e per poco anche il cavalierato.

Dette queste parole e lasciando la figliola al proprio destino passò a dar un'occhiata alla fattoria; palpò con le manacce il dorso delle mucche e dei vitelli, distribuì una manciata di beccalime alle galline e vuotò di «motu proprio» un secchio di barlumda nel truogolo. La fattoria era completamente cinta da un muricciolo che includeva anche il fabbricato del feudo. Guardò con un'interessamento che a tutti parve indecifrabile quella rustica architettura di mattoni, misurò a colpo d'occhio i due piani, fermando lo sguardo sulla vasta corba di vimini capace di due quintali di fieno che pendeva all'estremo della corda presso la grondaia. — Menico! — chiamò. — Sai se la corda è in buono stato e se la carrucola tiene! — *Signora che la tes. La padaria tirà su anca un paracell!* — E per dar maggior evidenza alla affermazione sputò la cieca quasi ai piedi del padrone che fece appena a tempo a scansarsi. Poi calò dall'alto la corba e con pochi strappi la rimandò su. Menico era un infaticabile e robustissimo contadino che, tra fattoria e osteria, faceva un po' tutti i mestieri. All'alba lo si udiva zoccolare e cantare mentre andava a dare la beverata alle bestie e la sera fischiettava il ritornello intonato la mattina. E intanto faceva da aguattero e risciacquava le stoviglie del pranzo. Aveva una faccia glabra, cotta un po' dalle fatiche un po' dal vino e rugosa come una castagna secca; portava ancora (fino a consumazione) il vestito grigioverde della «terribile» col quale era stato smobilitato. L'abito gli era di protesto per picchiar sodo tutti quelli che, imboscati mentre lui era a scavar trincee al Monte Santo e ai Sei Busi, ce l'avevano con gli ufficiali e coi mutilati. Anche i suoi rapporti col padrone erano mutati; non che egli pensasse di metter su boria e di esser meno ubbidiente. Da centinaia d'anni i suoi erano attaccati a quello stesso pezzo di terra tra l'Adda, la roggia del Mosceltone e la strada Lodi-Castagnate; essi non avevano mai mutato condizione per passare da servi della gleba a proprietari, non avevano mai imparato a leggere e scrivere, e si erano invece trasmessa l'abilità di castrare i maiali di sgozzarli e di tirarli su «a bocconcini»; si erano tramandati di padre in figlio l'amore per il vino, il pelo rossiccio e la voglia di menare le mani. A lui, ultimo discendente, la guerra aveva fatto vedere le cose sotto un aspetto nuovo. Aveva imparato — diceva — a conoscere il mondo (Milano, Padova, Udine e, anche Trieste) a star coi signori e a mirar dritto. Tutte cose delle quali l'oste dei «Tre cotechini» non si poteva vantare. A Castagnate si era ritrovato con un caporale e due soldati che erano stati con lui al 63°, e una altri congedati e borghesi che volevano metter fine alla lotta di classe, agli scioperi, all'occupazione delle fabbriche (in paese non c'era che una fornace di mattoni e una fabbrica di gabbie da uccelli). Così, quando nella sala del circolo della «Viola senza pensiero» si presse la determinazione di fare una capatina anche dal Togn di puracci, e tingere il suo esercizio o la sua anima di un bel colore bianco rosso e verde (dopo tanto rosso) Menico non assunse proprio la posizione di Farinata al convegno di Empoli; ma mise innanzi che il Togn era un buon uomo e, malgrado tutta la sua adorazione per Felice Cavallotti, e il suo anticlericalesimo, era un conservatore della più bell'acqua e che, trattandosi dopo tutto di un fiasco bastava fargli un po' di fifa con molto rumore e pochi fatti e magari niente fatto e moltissimo rumore. E trovò un mattoso e inaspettato alleato, nel più giovane della brigata che, essendo innamorato della Tognina e avendola più volte portata in terza sul sellino della motocicletta, voleva portarla maguri con più calma e col consenso paterno sopra un giaciglio più comodo e per un viaggio più lungo.

***

— Verranno! — Non verranno! — Aspettateveli anche voi quei demoni! — Ieri sono comparsi alla Cascina Amata: due giorni fa a Calcinate. — Domenica hanno bruciato le bandiere rosse sulla piazza di Calcagnone! — Gnai se vi trovano una bandiera rossa! — Gnai se nascondete carte compromettenti! — Il vostro nome è sulla lista. — Passerete un brutto quarto d'ora. — Dal Gurzetta si son fermati un giorno e una notte! — Bisognerebbe intanto comprare un tricolore!

A questi e simili avvertimenti e consigli che venivano ad aumentare l'ipocondria e il misoneismo dell'oste, piovendo come si suol dire sul bagnato, egli rispondeva con la solita burbanza e diventando rosso come un tacchino e innalzando più che poteva il capo sul basamento apoplettico del cortissimo collo. Puntando il dito verso la strada diritta (che se portava la minaccia «illegale» gli avrebbe ben condotto a un richiamo anche la difesa legale e legittima dei reali carabinieri) pronunciò un famoso «ben vengano» che non aveva un preciso indirizzo.

L'osteria fu, da quel giorno, sprangata alle nove di sera e la fattoria appena calato il sole. Le

CRONACA CITTADINA

NOI, DEL LITTORIO

Il lapidario discorso che il Duce ha pronunciato ieri mattina davanti alle Camicie Nere di Verona, a conclusione del Suo trionfale viaggio tra le genti del Veneto, è stato come i precedenti fervorosamente ascoltato — così nella sua trasmissione diretta come nella registrazione che ne è stata fatta nel pomeriggio — dal popolo di Torino, che dopo aver spiritualmente seguito il Fondatore dell'Impero in tutte le tappe del Suo viaggio, è vibrato di quello stesso ardente palpito di fede e di amore che ovunque Lo ha avvolto, ha voluto assistere compatto, fraternamente unito con i camerati veronesi, al suo epilogo, in cui il monito mussoliniano al mondo, pacatamente oscillante per la guerra e la pace, è risuonato particolarmente grave e solenne. Ma vogliano o no essere sordi a esso coloro sui quali grava la tremenda responsabilità d'una decisione da cui dipende la vita di milioni di uomini, una verità — quella che sola ci tocca — risplende in luce meridiana, ed è quella che il Duce ha formulato leggendo nel cuore aperto e ardente della folla veronese, come avrebbe potuto leggere nel cuore di tutte le folla italiane che dietro quelle Lo ascoltavano: *« Intesa intima e profonda » è « la corrispondenza tra Fascismo e Popolo italiano »*. Comunione, che è propriamente unità, come ha rivelato con lampante chiarezza, la folla dei torinesi, ieri in ascolto, folla o piuttosto esercito, sereno fermo e disciplinato, specchio fedele di un popolo *« potentemente inquadrato, armato spiritualmente e pronto a esserlo anche materialmente »*. Con la consueta lucidità il Duce ha fatto *« il punto della situazione »*. E i torinesi hanno fissato con occhio sereno e acuto, senza battiti di smarrimento o di meraviglia, il quadro della situazione nitidamente prospettato dal Duce, e la successione dei tre tempi che la situazione può provocare. Ma un fremito di commozione ha pervaso gli ascoltatori quando il Duce ha ricordato agli incoscienti, dal profondo del Suo umanissimo cuore: *« L'Europa si trova di fronte a molti bisogni, ma certamente il meno urgente di tutti è quello di aumentare il numero degli Ozeri che sorgono così frequenti sulle frontiere degli Stati »*. Un tocco: ma di quanta efficacia ammonitrice per quanti hanno occhi per vedere e soprattutto cuore per ricordare! Monumento di chiaroveggenza politica, alta espressione d'una fermezza morale contro la quale, qualsiasi l'urto d'eventi è destinato a fallire. Il discorso di Verona, o meglio il colloquio di Verona — che ben di colloqui si può parlare quando Mussolini si erge al cospetto di una folla — ha sollevato un'appassionata dimostrazione di assenso, allorquando il Duce, dopo aver bollato di inutili le manovre ispirate a un estremo salvataggio dell'ormai agonizzante Versaglia, ha conclamato la nobiltà del Popolo italiano, custode e propagatore di un'idea romana di civiltà, in questa solenne e conclusiva dichiarazione: *« E' in questa settimana che può sorgere la nuova Europa, l'Europa della giustizia e della riconciliazione fra i Popoli. Noi del Littorio siamo per questa nuova Europa »*.

Pronta a collaborare, immediatamente, sotto la sapiente guida del Duce, a quasto ordine benefico e fecondo, ma pronta altresì ad attuarlo attraverso e contro tutti gli ostacoli, si è detta Torino sabauda e fascista col grido possente con cui ha salutato, affratellata all'ardente popolo veronese, il Fondatore dell'Impero, nella apoteosi finale del Suo indimenticabile soggiorno nelle fiere e feconde terre venete.

Il parto trigemino alla Maternità

Un dono del DUCE

Abbiamo dato notizia di un lieto evento avvenuto domenica mattina alla R. Maternità, dove la moglie di un telegrafista, la signora Ghiarino Ciaplini in Piazzi, dava alla luce tre vispi gemelli. Nel pomeriggio di ieri S. Ecc. il Prefetto Tiengo ha inviato il suo segretario particolare dottor Silvio Marchegiano a visitare la puerpera interessandosi a sue condizioni di salute e per rimetterle — a nome del Duce — un cospicuo sussidio.

Come sempre il paterno pensiero del Duce è in ogni evento vicino al popolo lavoratore al cui benessere e alla cui prosperità provvede non solo con taluni leggi, ma particolari casi anche direttamente con aiuti materiali e morali che sempre più controsegnano l'incancellabile bontà del Suo cuore. Inutile dire che la puerpera ha accolto con immenso riconoscenza e profonda gratitudine l'atto veramente del Duce.

Le atlete della nostra GIL vittoriose a Milano

I Campionati nazionali femminili della G.I.L. che si sono svolti nei giorni scorsi a Milano hanno segnato una netta vittoria della rappresentanza torinese. La nostra squadra della G.I.L. si è classificata 1ª in atletica, 1ª nella scherma, 3ª nel nuoto raggiungendo nella classifica finale un punteggio per cui è al primo posto tra le squadre dei Comandi Federali d'Italia. La vittoria delle atlete torinesi premia il loro individuale valore ed anche la perfetta organizzazione di questo importante settore della Gioventù Italiana del Littorio femminile.

Principi e personalità in viaggio

Ieri mattina, col direttissimo delle 8,55, è partita per la linea di Milano S. A. R. la Principessa Bona di Baviera. Con il treno delle 21,25 è partito per Roma S.E. il marchese Medici del Vascello, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

La visita del prefetto Tiengo al nostro Giornale

Ieri notte S. E. il Prefetto Carlo Tiengo ha visitato il nostro Giornale. Con la più viva simpatia egli è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio d'Amministrazione, dal Direttore e dal Direttore Amministrativo che hanno porto ai Capo della Provincia le espressioni di benvenuto e di saluto a nome dei Redattori, degli impiegati e delle maestranze. Visitare un giornale, già si sa, è un poco come affacciarsi ad una finestra sul mondo

Durante una sosta presso la cabina della nostra radio

dinanzi ad un panorama di migliaia di chilometri di fili telefonici, di apparecchi radio, di grandi macchine, di possenti rotative; ed è con la maggiore soddisfazione che i dirigenti de La Stampa hanno potuto dimostrare a S. Ecc. il Prefetto la perfetta organizzazione di ogni reparto ed i modernissimi mezzi tecnici di cui dispone il nostro.

Ma, ciò che più conta, è sempre lo spirito animatore delle macchine e della materia; ed a questo proposito il nostro Direttore ha voluto riaffermare al Prefetto che tutti noi de La Stampa formiamo un solido quadrato manipolo di fedelissimi al Regime, di entusiasti fascisti pronti ad ogni prova, non quelle dello spirito e del meditato nostro lavoro, come quelle dell'azione ove occorresse.

La visita di S. E. Tiengo ha avuto inizio dai reparti redazionali. Accompagnato anche dal Redattore Capo e dal Capo della Cronaca il Prefetto ha percorso le varie sale degli uffici, dallo studio del Direttore e da quelli dei dirigenti, ai saloni della redazione, degli uffici della Stampa Sera e dello sport. Nel reparto stereografico il Prefetto ha voluto esser informato del funzionamento di questo delicato servizio che in un certo qual modo costituisce la «longa manus» del Giornale sul mondo. Salito ai piani superiori il Prefetto ha vivamente ammirato gli impianti radiofonici, l'orecchia nel volto del giornale e quello che, seguendo una denominazione fisionomica, potrebbe esser definita la vista del giornale: l'apparato per la ricezione e la trasmissione delle fotografie con sistemi modernissimi che costituiscono certamente quanto di più perfetto esiste oggi in materia.

Anche il nostro ordinatissimo e fornitissimo archivio è stato oggetto di una minuziosa visita del Prefetto; là dove vengono conservate le memorie di quante è stato scritto e pubblicato, le testimonianze fotografiche degli avvenimenti ed i libri, S. E. Tiengo ha voluto osservare la collezione completa del giornale dalle sue origini ad oggi. Quindi dopo aver sostato nel reparto della zincografia e nel salone ove ogni anno il nostro giornale organizza conferenze, spettacoli e mostre d'arte che sono seguite con tanto interesse dal pubblico, il Prefetto ha visitato la grande sala delle macchine compositrici, la tipografia e la stereotipia con i forni per la fusione delle pagine. Infine nel vasto sottoraneo il Prefetto ha ammirato il colosso della rotativa capace di così vasta tiratura di copie.

La visita di S. E. Tiengo, che era accompagnato dal Segretario dott. Marchegiano, si è svolta nelle ore in cui più ferveva il lavoro e si è protratta a lungo. Prima di lasciare il giornale, il Prefetto ha voluto esprimere al Direttore la sua soddisfazione ed i sensi della sua ammirazione per la organizzazione del nostro Giornale e per lo spirito che lo anima in ogni suo reparto.

In attesa della Rassegna al Valentino

L'automobile e l'autarchia

Tra i più interessanti prodotti industriali di cui la prossima Rassegna dell'Autarchia nel Palazzo della Moda — voluta dal Federale — permetterà di valutare il processo formativo e il peso ch'essi rappresentano sulla bilancia della emancipazione nazionale, ritroveremo il più importante, il più tipico frutto del lavoro torinese: l'automobile. Così importante, che il contributo di Torino all'autarchia, se non identificarsi, può almeno con sensibile approssimazione misurarsi sul grado onde questa virtù è posseduta dal materiale automobilistico che dalle officine torinesi si diffondono per l'Italia e per il mondo.

Molti residui di empiriche opinioni, ormai largamente superate dai fatti, ritengono ancora l'automobile come un frutto industriale che sia particolarmente difficile vedere andar sotto braccio con la autarchia — come un prodotto fatalmente avverso per la bilancia commerciale. Basti l'adozione, sui più recenti tipi di vetture, delle carrozzerie in lamiera d'acciaio stampata anziché in legno, per indurre i superficiali alla conclusione che un prodotto interamente metallico in ogni sua parte, e per di più composto di metalli generalmente fini, non può che segnare una nostra soggezione verso l'estero almeno per le materie prime: senza contare che anche nelle forniture d'organi secondari e d'accessori, gli stessi nomi delle ditte specializzate, notorie autorità delle forniture stesse, ne tradirebbero la provenienza straniera. E sviluppando questa incantata premessa, molti vedono nella politica fiscale del carburante, che assegna alla benzina un prezzo così alto, null'altro che un freno alla moltiplicazione degli automezzi, consumatori di materie prime importate e quindi di oro esportato: cioè un mezzo di difesa protettiva e preventiva, che sarebbe giustificato dalle contingenze.

A prescindere dall'arbitrarietà di questa gratuita attribuzione di intenzioni... nichilistate nel nostro legislatore fiscale, smentite da fatti concreti, dalle stesse sue ripetute dichiarazioni, e da tutto un complesso di circostanze confermanti che lo sviluppo automobilistico è non solo tollerato ma — almeno tendenzialmente — favorito (e la constatazione è di estremo interesse per Torino lavoratrice) — a prescindere da ciò, dicevamo, sta la sostanziale inesattezza della premessa.

Il carattere autarchico dell'attuale produzione automobilistica italiana può esaminarsi sotto tre aspetti: dell'autarchia propria, dell'autarchia impropria, e della autarchia indiretta. Sotto il primo aspetto rientrano le provvidenze adottate nella costruzione delle macchine recenti per sostituire forniture straniere con altre di provenienza nazionale, o comunque per eliminare o ridurre le spese. Nel secondo gruppo vanno annoverati i risparmi dei conti di sistenza, corrispondenti ad esodo d'oro verso l'esterno, risparmi conseguenziali alle recenti caratteristiche funzionali appositamente introdotte nell'automobile: autarchia impropria perchè, se anche non riguarda la costituzione della automobile come oggetto a sè stante, ne influenza però, favorevolmente per la bilancia commerciale, gli scopi per cui la macchina è stata costruita, che sono praticamente i soli che contano. E' evidente che una vettura, anche se costruita al cento per cento con materie prime nazionali povere e non esportabili, quando poi consumasse benzina, olio e gomma in abbondanza, sarebbe sempre meno autarchica delle parsimoniose, modeste, sportive vetture che la nostra industria va allestendo da qualche anno, con materie prime parzialmente importate, ma immediatamente pronte ad una economicità di utilizzo prettamente italiana.

V'è infine un terzo modo, di fare della sana e proficua autarchia, quella che noi abbiamo chiamato indiretta: essa consiste nel mandare all'estero dieci sacchi d'oro, per riceverne di un'altra parte, ma sempre dall'estero, venti sacchi. Questa forma, che non rappresenta una minor gravosità, ma un'effettiva attività di bilancio, è di gran lunga la più importante per l'industria automobilistica globalmente considerata, e merita di essere illustrata per prima.

In parole povere, la situazione è questa: se tutto quanto importa l'Italia per il fabbisogno della sua industria automobilistica, in lire oro venisse all'estero, vale 100 — nella qual cifra è compresa la materia prima per tutte le automobili prodotte, destinate così al mercato interno come all'esportazione — il valore delle sole esportazioni di automezzi finiti che prendono le vie del mondo ammonta a circa 200. Per mezzo del nostro lavoro, e con l'integrazione delle materie prime e delle forniture di origine nazionale, noi possiamo non solo rivendere a due, sotto forma di automobile, quella materia grezza che ci è costata uno, ma per di più ricavarne un netto, gratuitamente, il necessario per il nostro intero consumo nazionale di automobili.

Come e attraverso quali processi il miracolo sia possibile, ci riserviamo di dimostrare in occasione del prossimo nostro sguardo agli elementi tecnici dell'autarchia propria e in campo automobilistico. Una evidente illazione però s'impone sin d'ora: un'industria che riesce a mettere a frutto al 100 per 100 l'oro del Paese non può che considerarsi benemerita della campagna autarchica.

Si dirà: questo bilancio non dimostra ancora che, ai fini autarchici, la diffusione automobilistica interna meriti di essere moltiplicata. Anzi, fermo restando il livello quantitativo della produzione e la conseguente cifra di materie prime importate, una diminuzione dei consumi interni a corrispondente aumento delle esportazioni migliorerebbe ancora il bilancio.

Il ragionamento è semplicistico, perchè non tiene conto della legge economica che assegna un determinato rapporto fra il mercato automobilistico interno e le possibilità di esportazione. I mercati esteri sono improbi: per la concorrenza delle Nazioni che, ricche di materie prime, possono produrre a buon prezzo, e per le artificiali barriere doganali dei singoli Stati. Ciò significa che l'esportatore è costretto a vendere al costo o al rottocosto, e a fare assegnamento sul mercato interno per la vita della sua industria. Spingere la sua esportazione a detrimento del consumo nazionale, significherebbe da un lato impoverire i collaudamenti che uomineranno all'industria il necessario reddito; e d'altro lato dovere ancor ridurre il prezzo delle macchine esportate.

Esiste dunque praticamente un solo mezzo per migliorare l'aliquota delle esportazioni automobilistiche: favorire contemporaneamente l'assorbimento sul mercato interno, aumentando l'insieme della produzione pur conservando lo stesso rapporto fra vendite in Italia e vendite fuori confine.

Ecco perchè l'automobile può essere citato all'ordine del giorno tra i benemeriti di quella bilancia commerciale, che ha tra i suoi presupposti l'autarchia, in senso proprio e in senso lato, diretta e indiretta. L'autarchia è oro, ma la proporzione è reversibile: l'oro è ausiliario e in tutti i campi autarchici, in pace e in guerra.

Aldo Farinelli

L'interessante concorso del «Popolo delle Alpi»

La scadenza del concorso indetto dal « Popolo delle Alpi » per articoli poesie e disegni che traggano ispirazione dalla venuta del Duce a Torino, è rinviata a martedì 4 ottobre; ciò per accedere alle numerose richieste giunte alla direzione del giornale. Come è stato già comunicato, i lavori prescelti verranno pubblicati in un numero speciale del giornale federale. I vincitori riceveranno i premi dalle mani del Segretario Federale, il XXVIII Ottobre. Per informazioni rivolgersi alla direzione del « Popolo delle Alpi » a Casa Littoria.

Imposte sul consumo dell'energia elettrica

Giorni or sono è stato pubblicato il R. Decreto Legge 5 maggio 1938-XVI, N. 1431, che reca modificazioni delle norme per la applicazione delle imposte sul consumo gas ed energia elettrica. A tale proposito, poichè moltissime richieste di delucidazioni vengono fatte agli enti distributori di energia, si ritiene opportuno chiarire che l'imposta sull'energia per illuminazione non risulta modificata e permane quindi nella misura globale di cent. 40 per kwh, di cui cent. 30 a carico dell'utente e cent. 10 a carico del fornitore.

I prezzi massimi

A partire da oggi, 27 settembre al 4 ottobre, saranno in vigore i seguenti prezzi fissati dalla Commissione tecnica corporativa:

Uova fresche nazionali (il prezzo è massimo per qualsiasi qualità, provenienza o denominazione diversa esclusa quella degli allevatori riconosciuti e vendute in scatole sigillate e bollate alla dogana): l. 7,30; uova conservate 5,80; polli novelli spennati, gozzo vuoto, al kg. 11,00; galline spennate, gozzo vuoto, 10,50; conigli spellati 8,40.

ASS. NAZ. MARINAI D'ITALIA

Domenica 2 ottobre, pomeriggio e sera, festa dell'ura.

LA PIOVRA GIUDAICA

Notai: 10,79 per cento

Giorni fa abbiamo accennato al fenomeno deprecabile dei matrimoni misti fra italiani ed ebrei. Salvo rare eccezioni, tali unioni sono ispirate più che dall'amore, dall'interesse. Alleanze di capitali, di interessi industriali e mercantili, occultamente sotto nome italiano di una fortuna ebraica data in dote ad una figlia di Giacobbe, e così via. L'opera lenta e dissimulata di penetrazione dei giudei nella vita italiana presenta questo unioni come uno dei punti di partenza tesso trascurabili.

E i matrimoni a sfondo finanziario hanno come protagonisti non i due sposi o almeno non tutti e due i coniugi. L'amore, il consenso reciproco sono fatti trascurabili. Tutto è ridotto sul piano *denaro*, tutto è visto con l'occhio interessato.

La combinazione del matrimonio misto viene proposta, presentata, illustrata, sollecitata da tutta una congrega, da una sensaleria, da una mediatoria nel senso più basso della parola. E a queste combinazioni hanno presieduto, manovrando fra le classi agiate, i notai giudei, uomini di « assoluta perspicacia e di occhio senza pari », come poteva sfuggire alla congrega giudaica la carriera notarile così pratica, un po' nascosta, la carriera di colui che (e non intendiamo minimamente alludere qui a quei notai rispettabilissimi che sono l'onestà stessa) conosce i segreti più intimi delle famiglie, dai contratti matrimoniali ai testamenti, dalle cessioni di proprietà alle donazioni fra i vivi?

Ecco un bel campo di manovra! E i giudei non se lo sono fatto scappare. E gli stessi italiani, arianissimi e cattolicissimi non hanno esitato a cadere nel tranello, e, confidando i loro segreti più intimi e famigliari, a darsi in mano ai notai giudei, i quali hanno aperto in Piemonte, in tutto il Piemonte, studi floridissimi.

La giurisdizione notarile è per circoscrizioni. Passiamo in rivista quelle piemontesi:

A Torino troviamo 9 notai giudei su 103 iscritti; ad Alessandria 6 su 56; ad Asti 4 su 20; a Vigevano e Casale 5 su 35; a Cuneo 3 su 63; a Ivrea ed Aosta 1 su 35; a Vercelli 3 su 24; a Biella 2 su 13; a Novara 5 su 19; a Pallanza 2 su 16.

Il Comitato delle Corporazioni e i prezzi delle derrate

Fervido saluto a S. E. il Presidente

Sotto la presidenza di S. E. il Prefetto Tiengo, Presidente del Consiglio Provinciale delle Corporazioni, si è riunito il Comitato di presidenza. Prima di iniziare i lavori il vice-presidente conte Napoleone Rossi di Montelera ha porto a S. E. Tiengo il deferente, fervido saluto del Comitato.

S. E. il Prefetto ha risposto ricambiando il saluto più cordiale e dichiarando che darà ogni sua opera per il potenziamento delle attività economiche torinesi e in particolar modo per il conseguimento delle mète autarchiche segnate dal Duce, verso le quali sono già tese con magnifico fervore tutte le categorie produttrici della nostra Provincia.

Su relazione del Segretario generale Colla, il Comitato ha poi adottato le decisioni di propria competenza per la formazione del listino dei prezzi massimi n. 7 che entrerà in vigore il 24 settembre corrente. Il nuovo listino contempla alcune riduzioni, fra cui particolarmente sensibile quella apportata, nel settore delle carni, al vitello comune e che varia da lire 1 a lire 1,50 al kg. a seconda dei tagli. Il prezzo del vitello scelto di primo e secondo taglio è stato diminuito di lire 0,50 al kg. E' pure stato diminuito di lire 0,50 e lire 0,30 al kg. rispettivamente, il prezzo del tonno di corsa e quello di pesca intermedia e di ritorno.

In dipendenza della nuova composizione della pasta alimentare che, come da disposizione ministeriale, dovrà essere confezionata con sfarinati di grano duro e quindi di maggior pregio, il prezzo della medesima è stato fissato per il tipo comune in L. 2,45 al kg. Gli aumenti verificatisi nelle zone di origine hanno reso necessario ritoccare il prezzo del riso che viene fissato in lire 17 per il tipo fino di centrifuga, in lire 15,50 per quello dei casoni lombardi ed in lire 15 per quello dei casoni emiliani. In seguito all'aumento dei suini, sono stati egualmente rivveduti i prezzi di queste carni e portati a lire 12,50 al kg. per l'arrosto con filetto, a lire 11,50 per il carré e costolette, a lire 13,50 per la coscia senz'osso ed a lire 7 per le costine con un terzo di osso. Su analoga disposizione del Ministero delle Corporazioni il prezzo del riso originario camolino è stato fissato in lire 1,95 al kg. e quello del mariatello e P. G in lire 2,30.

Prova delle sirene d'allarme

Il Municipio comunica che, allo scopo di verificare l'efficienza dell'impianto sirene, verranno eseguite prove di emissione nonora il giorno di mercoledì 28 corrente, dalle ore 10 alle 12.

Una centenaria che non usa occhiali

La cortilliese Maria Cavallotto, abitante in via Mongnevro 47, compie oggi i cento anni. Vedova di un funzionario statale che ha partecipato alle campagne dell'Indipendenza, la centenaria ha l'orgoglio di annoverare nella sua famiglia un genero caduto nella Grande Guerra e numerosi nipoti militari, in servizio, di cui uno nelle terre dell'Impero. La famiglia della signora Cavallotto, vanta tradizioni di longevità. La nonna della centenaria ha raggiunto i 106 anni. La signora Cavallotto gode ottima salute, non porta occhiali, cuce ancora, e ha un'unica passione: ascoltare la radio. Passione che si è fatta più viva che mai in questi giorni in cui ha potuto ascoltare con frequenteente l'animatrice voce del Duce. La vegliarda è circondata dai più vivo affetto dei parenti e dei conoscenti.

Grave infortunio sul lavoro

Ieri sera, l'operaio Lorenzo Gerbaudo, di 35 anni, abitante alla frazione Cascinette, mentre negli stabilimenti Munteoalini di Abadia Stura era intento al lavoro di scaricamento, cadeva, assieme al carrello che stava spingendo, dall'alto di un macchio di materiale. All'Ospedale Martini si veniva riscontrare la probabile frattura della base cranica.

Matrimonio dell'ex-amante. — Ieri mattina la quarantaclnquenne Cesarina Pelizzi fu Giuseppe, abitante in via Manzoni 50, è stata convocata per ragioni di interesse da un suo antico amico, il sessantino Giacomo Balbiano fu Gabriele, di anni 65, alloggiato in una locanda di via Bianchetta. La donna guarirà in pochi giorni.

da BIANCHI ARTICOLI PER VIAGGIO VALIGERIA - BAULI BORSE E BORSETTE

di ultimissima moda, a prezzi di assoluta convenienza. Onoratevi di una visita: questa nostra sezione aggiornatissima sarà da voi osservata con vero godimento. Le visite non impegnano. Con vero piacere il nostro personale vi fornirà tutti gli schiarimenti che desiderate.

Entrate: v. XX Settembre e Viotti.

CARTA DA PARATI NITOR

Lavabile inalterabile.

Questa magnifica tappezzeria in carta, è pratica e moderna. Venduta direttamente al pubblico dalla

FABBRICA TAPPEZZERIE in CARTA

Torino: Via Madama Cristina 125
ROMA: Via Capo le Case 28-30

BIRESSI, Via Roma 40

Impermeabili - Soprabiti
Grandioso assortimento modelli.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: 21,15: C.a Bluette-Navarrini e Ratto delle cubane » (Ciel Azul).
ROSSINI (C.a Casalegno - Ore 21,15) « Ah, le donne che canaglie! ».
CAY DANZE, via Pomba 7: ore 17 e 21.
IMPERIALE: 17; 21: Danze. S. Carlo 1.

Varietà MAFFEI ore 17 e ore 22

spettacolo Arte Varia (15 num.)

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: L'ultima nave da Sciangai. Dolores Del Rio, George Sanders.
AMBROSIO: « L'argine » Cervi, Perlo.
CORSO: « Parata per la musica » Deanna Durbin, H. Marshall, C. Patrick.
CHIARELLA: La città delle mille luci e Compagnia Varietà Amneris.
V. EMANUELE: «Buonanno è richiesto».
BALBO: 2 film: 1) « Velo dipinto » con Greta Garbo; 2) «Trecilci uomini e un cannone» di H. Forssno. Dep. 1.60.
IDEAL: « Hanno rapito un uomo » (Dr Sica) e Grande Sport. Jazz Kramer.
STATUTO: 2 film: 1) « Viva Villa » con Wallace Beery; 2) « Scinagai » Loretta Young, Charles Boyer, W. Gland.
ALPI: « La calunnia » con Myrlan Hopkins (film solo per adulti).
NAZIONALE: « Il destino in tasca ».
MAFFEI: « Marito scomparso » e Var.
MASSIMO: 2 film: 1) « Koenigsmark » Elissa Landi; 2) « Se avessi un milione » Gary Cooper, Charles Laughton.
COLOSSEO: Lettera sconosc. J. Gabin.
ITALIA: « Il richiamo del silenzio ».
Torinese: Gli uomini non sono ingrati.
SAVOIA: « Knock-Out », M. Schmeling.
REGINA: « Nel mondo della luna ».
FONTINO: « Il colpevole » e Varietà.
IMPERIALE: « Oltre il Bengala ».
PIEMONTE: 2 film: «Feroce Saladino» (A. Mauro) e Mani in alto (avventi.).
VENEZIA: « Falsari alla sbarra ».
PRINCIPE: « La legge della foresta ».
P. NUOVA: «Arizona» (dalle 16).
REX: « Rosalia ». Ultimo spett. ore 22.

BALBO: 2 film

1°) *Velo dipinto* (Greta Garbo)
2°) *13 uomini e un cannone* D. 1.60

MASSIMO: 2 film

1°) *Koenigsmark* con Elissa Landi
2°) *« Se avessi un milione »* con Gary Cooper e Charles Laughton.

NAZIONALE: Enrico Viarisio in: *« Il destino in tasca »*

Un marito che si fa sentire anche dal fondo della gattabuia

Nella notte dal 9 al 10 aprile scorso, l'affittacamere Alberto Battaglia, abitante in via S. Francesco da Paola 11, fu vittima d'un furto singolare. Quando accorgamoci, erano tagli, alle tovaglioli, altrettante federe, alcune camicie, e infine un bel piatto di carne e di uova — per un valore complessivo di 470 lire — che egli aveva lasciato sul suo balcone, ripensandoci sul cortile e in diretta comunicazione con le scale, sperava quella notte per opera di ignoti mariuoli. I suoi sospetti caddero su certa Adelina Davico in Grandi, che qualche tempo prima egli aveva assunto al suo servizio, ma poi licenziato perchè di non buona condotta morale. Gli lavorano però difetto delle prove su cui fondare una ragionevole denuncia, per cui, da uomo prudente, risolvette di star zitto e mandar giù l'amaricino boccone.

Ma un grande aiuto doveva improvvisamente venirgli da chi e da dove non si sarebbe mai potuto immaginare. La notizia del furto arrivò, non si sa come, alle orecchie del marito della Davico, certo Giuseppe Grandi, che si trovava allora detenuto nelle carceri giudiziarie della nostra città. « Non si sbaglia » disse subito: « qui c'è lo zampino della mia signora! ». E fattosi dare carta, penna e calamaio, scrisse al direttore per informarlo che la lavandaia era senza dubbio sua moglie Adelina, da cui, per la sua cattiva condotta, egli si era separato.

E non s'era sbagliato. La Davico è stata condannata ieri dal Pretore Allione a 3 mesi di reclusione e a 300 lire di multa. Ah, questi mariti!

Scomparso di casa

Il ventiseienne Ermanno Borello, operaio alla Fiat, abitante in via Tripoli 71 con la madre, il padrigno e due fratelli, è uscito di casa alle 4 del mattino della scorsa domenica 18 settembre, dicendo di volersi recare in bicicletta verso Cumiana, a cercare dei funghi. Da allora non ha fatto più ritorno nè ha dato di sè alcuna notizia e si teme in una disgrazia. Egli è partito vestito al grigio, con calzoni alla zuava. Chi sapesse qualcosa dello scomparso, farebbe opera buona ad avvertirne la famiglia.

La morte dell'uomo investito sullo stradale di Settimo

Lo sconosciuto, rimasto domenica sera gravemente ferito sullo stradale di Settimo, è spirato ieri mattina all'Ospedale Martini. Egli è stato identificato per il manovale Francesco Dal Sedime fu Pietro, di 64 anni, nato a Volpiano e dimorante alla cascina Isola, in comune di Settimo Torinese. Proseguono le indagini per identificare la macchina investitrice.

Sanata e percossa. — Ieri mattina, il ventottenne Pietro Bosso di Luigi, abitante in via Porta Palatina 17, colpito a schiaffi da un ragazzo, si recava in casa dei genitori di questi, i coniugi Rolando, abitanti in via C. Odone 3, per fare la rimostranza. La madre aiutata da vicine accorse, lo accolgieva a pugni, graffi e calci, costringendolo a ricorrere alle cure dei sanitari dell'Ospedale Martini. Il bosso guarirà in 8 giorni.

STATO CIVILE

Nati: Matilde ved. Odoni, a. 63, di Busignana, agiata, via P. Delpiano 10 — Cassandana Evelina ved. Peretti, a. 76, di Ariotte, agiata, via Drovetti 24 — Galliano Giacomo fu Giorgio, a. 58, di Roccabruna, commerciante, via Orazia 7 — Barioglio Maria ved. Cavagnolo, a. 71, di Solonghello, casalinga, via C. Declia 71 — Giorgis Clara, ved. di Alessandro, a. 5, di Torino, via Passalacqua 6 — Bertana Maria ved. Anrò, a. 69, di Vische, casalinga, corso Brescia 19 — Sistito Arturo fu Carmelo, a. 52, di Torino, salvatore, via F. Bonelli 2 — Arsieni Riccardo di Spartaco, a. 1, di Torino, via Santa Giulia 45 — Berardi Rosa ved. Fusto, a. 84, di Torino, casalinga, piazza U. Hiberto 24 — Pallotta Leonilda di Leopoldo, a. 7, di Torino, scolara, via Lamarmora 41 — Dattilano Giuseppina in. De Giovannini, a. 62, di Villalta Tirolese, serviente, corso Monticelli 27 — Battaglia Giuseppe di Giovanni, a. 45, di Orbassano, ragioniere — Faussone Carla fu Domenico, a. 21, di Torino, impiegata — Lupetin Pietro fu Michelangelo, a. 41, di Cambiano, falegname — Cribaudo Bernardo di Pietro, a. 18, di Torino, meccanico — Cerniza Giuseppe fu Francesco, a. 45, di Torino, decoratore — Barone Pietro fu Pietro, a. 67, di Condiasone, muratore — Calabaro Emilia m. Trolten, a. 41, di Cantoira, impiegata — Carraro Lidia di Michele, a. 9, di Novara, scolara — Baudino Elenia fu Francesco, a. 20, di Ira, contadina — Cino Carolina m. Faizza, a. 32, di Torino, casalinga — Motto Maria di Francesco, a. 2, di Torino — Savoli Onofrio di Francesco, a. 23, di Monte S. Giuliano, contadino — Cattuzzo Bartolomeo fu Domenico, a. 54, di Farra Can., invalido — Beraglia Caterina in. Boria, a. 30, di Centeno (Argentina), casalinga — Pisello Alfredo fu Felice, a. 58, di Torino, calzolaio — Demiziatto Domenica fu Giuseppe, a. 48, di Alpette, calderaio — Aude Paola fu Paolo, a. 76, di Albiano Ivrea, panettiere — Torsigni Domenico fu Pietro, a. 60, di Sora, rappresentante.

Bollettino demografico

Nati, dal 19 al 25 settembre 1938-XVI

Nati vivi	102
Nati vivi e morti prima della denuncia	2
Nati morti	3
Morti	105
Matrimoni trascritti	37

26 settembre 1938-XVI

Nati vivi	20
Nati vivi e morti prima della denuncia	2
Nati morti	1
Morti	20
Matrimoni trascritti	7

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI BANDIERE

nei più diversi tipi e misure.
Entrate: v. XX Settembre e Viotti

Una portinaia nell'imbarazzo per causa di un balbuziente

Nel mese di febbraio dello scorso anno un inquilino della casa di proprietà del signor Giacomo Garbino si segnalava vivacemente del contegno della portinaia Peppina Caridel, che repentinamente aveva dato false indicazioni alle persone che erano andate a cercarlo. L'inquilino in parola protestava i gravi danni subiti per colpa della poco diligente sorveglianza della casa, accorgendo che per fatto della Caridel alcuni suoi importanti affari non erano giunti alla voluta conclusione. Il signor Garbino, impressionato da queste lamentele, si metteva alla ricerca di una persona di buona volontà che volesse, col mestiere di cercare un inquilino della casa, togliere la flagrante delitto l'infedele portinaia. Finalmente l'agente investigatore veniva trovato con l'are distinto di un giovane signo ed elegante un giorno della scorso aprile si presentava alla portineria chiedendo se in quella casa abitasse la famiglia di cui faceva il nome. La portinaia rispondeva senza esitazione: « Sul secondo piano! » — che questa volta aveva compiuto veramente un sopraluogo chiaro — domandava freddamente alla portinaia se era in casa il ragioniere tal dei tali. La portinaia rispondeva negativamente. Seguiva mandato e ben più grave perchè qui non era più il caso di una famiglia pericata, ma di un professionista. La colpevole veniva chiamata al cospetto del proprietario, il quale minacciava alla sua dipendente non fiera ramanzina. La Caridel cadeva dalle nuvole, cercando le sue alle meraviglie per i rimproveri che le venivano mossi. Il signor Garbino trovava ogni discussione licenziando la donna; la Caridel, però, si barricava in portineria comunicando che di lì non si sarebbe mossa, neppure se fosse intervenuta la forza pubblica. Di qui una lite, la quale si complicava sempre di più in quanto si veniva a scoprire che l'agente provocatore è balbuziente e cambia le consonanti da 6 in F. Sillavano così da rendersi del giudice delegato alle prove numerosi testi, chiamati a dire che il giovanotto elegante era affetto da balbuzie in modo tale da provocare errate interpretazioni delle sue parole, che la portinaia mai aveva dato motivo a lagnanze da parte degli inquilini della casa. Le testimonianze giurivano completamente favorevoli alla Caridel, alla quale il Tribunale del Lavoro ha riconosciuto la indennità da lei richiesta.

Comunicato

A proposito di cognomi Ariani ed Ebrei

E' stato pubblicato che il cognome « ELIA » apparterrebbe a famiglie ebraiche.

A scanso di equivoci dichiaro che la famiglia del mio compianto marito conte Grand'Ufficiale Giovanni Emanuele Elia — medaglia d'argento al valore di Marina, e medaglia d'oro di prima classe per l'incremento delle scienze navali — è di ottima ed autentica stirpe piemontese, oriunda di POIRINO, trasferitasi verso il 1600 a Canale nelle Langhe e, verso il 1750, a Torino.

Molti membri di questa famiglia furono magistrati ed ufficiali.

Fra questi il capitano Filippo Domenico Elia, valoroso difensore di Torino durante l'assedio del 1640. « ... Il bastione della Madonna degli Angeli era comandato al Conte di Santena ed al Capitano Filippo Domenico Elia... » (Vedi Storia d'Italia di Carlo Botta - libro XXII).

Furono ufficiali al servizio di Casa Savoia il padre, il nonno, il bisnonno di mio marito. Nella famiglia ELIA esisteva il privilegio di un « benefizio ecclesiastico » che si estinse nel 1863 con la morte del suo ultimo ecclesiastico, canonico Giovanni Elia, sepolto nella cripta della Cattedrale di Fossano.

Neppure fra gli affini di questa famiglia, molti dei quali appartenenti a nobili ed illustri casate, si troverebbe la minima traccia di sangue ebreo.

Esistono in Italia molte altre famiglie Elia estranee a questa: in Piemonte, nelle Marche, nel Mezzogiorno d'Italia. Non mi sono mai risultate di origine ebraica. Ma se per caso esistesse qualche famiglia Elia di origine israelita, devesi ritenere che abbia modificato i cognomi ebra

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 26. — Iniziatosi debole il mercato trova il suo punto di equilibrio con diverse unità al disotto del livello di chiusura precedente e chiude sui 345 per la Viscosa e 400 per la Fiat. Anche gli altri valori retrocedono in proporzione attraverso scambi limitati.

Titoli trattati: N. 40.776.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	78 20	Alcatr. El.	965 —
Id. 1. c.	78 30	F. C. E.	74 —
Rendita 5%	101 —	Saco	78 —
Id. 1. c.	102 80	Edison	842 —
Redim. 3½	86 20	Ceca	8 —
Id. 1. c.	88 75	Savigliano	715 —
Redim. 5%	99 95	Nebiolo	197 —
Id. 1. c.	85 95	Tedeschi	99 —
B.T.N. 1940	101 80	Monteponi	187 —
Id. 1941	100 45	Ilva	190 80
Id. 1943 I	91 30	Ansaldo	35 —
Id. 1943 II	91 —	Fiat	260 80
Id. 1944	90 10	C. I. R.	91 —
Torino 4½	425 —	Schiapparr.	178 —
Id. 5% ('35)	419 —	Mira Lanza	304 —
Id. 5% ('37)	419 —	Monteponi	332
S. Paolo 4%	440 —	M. Amiata	
Id. 3½ %	415 —	Montecatini	189 —
Ferrov. 3%	288 —	Acqua Pol.	348 —
I.R.I. 4½ %	455 —	Piombo	58 —
Elettr. 4½ %	450 —	Vecchi-Un.	20 1/8
Cr. Agr. 4%	416 —	Lane Borg.	151 —
Stat 4%	346 —	Valle Lanzo	60 —
Lloyd Sab.	1 60	Cotoniere	115 —
Mediterr.	440 —	Viscosa	340 75
Meridion.	740 —	Dest Stabili	190 —
Torino Nord	130 —	Cartiera It.	118 —
Navig. A. L.	265 —	Burgo	270 50
Ilbigas	12 80	Fon. Rius.	146 —
Sip	83 —	F.I.E.A.C.	77 —
Terni	310 —	R. Zuccheri	72 50
Valdarno	109 —	Gilardini	93 —
Ivi-Mare	437 25	Marelli	100 —
Stipel	108 50	S. T. E. T.	510 —
Talco Graf.	493 —	Ia. N. I. C.	93 50

CAMBI: Parigi 60,80; Belgio 321; Svezia 467,50; Svizzera 435,50; Olanda 1014; Norvegia 456; Germania 765,50; Londra 99,40; Portogallo 82,50; Polonia 389,40; Canadà 19; New York 19; Danimarca 406,10; Cecoslovacchia 65,34; Turchia 1805.

MILANO, 26. — Centrale 903; Assicurazioni Gen. 3600; Ferr. Mediterr. 456; Navig. 746; Costruz. Ferr. 290; Rubattino 49; Cantoni 2680; Fürter 193; Val d'Ossola 90; Val Pielce 117; Olcese 393; De Angeli 790; Cosja 380; Linif. Canap. Naz. 468; Rosetti's Varzi 490; Rotondi 395; Tosi 60; Cotonif. Merid. 216; Un. Manif. 290; Gavardo 630; Bonet 30,75; Targetti 91; Ossanesi 390; Bernasconi 75; Chatillon 66,50; Safa 340,25; Facchetti e C. 179; Ansaldo 34,85; Ilva 198,50; Metall. Ital. 230; M. Amiata 328; Montecatini 136; Dalmine 135; Breda 240; Ant. Bianchi 78; Isotta Fraschini 18; Fiat 398; Off. Reggiane 65; Adriat. Elettr. 180,50; Gisli 340; Dinamo 327; Edison 337,50; Id. postergate 330; Ed. Bresciana 328; El. Valdarno 191,50; El. Piacentina 264; Similiana El. 636; El. Cisalpina privil. 110,60; id. ordin. 88; Sesto 74; Sip 83; Terni 98; El. Lombarda 411; Meridl. Elettr. 365; Terni 316; Un. Esercizi 3,90; Tessomarlo 90; Distill. Ital. 174,50; Feltrinia 477; Raffineria L. L. 500; Aris 95; Ital. Gas 29,85; Mira Lanza 178; Perelli 19,50; Andes 80; Fond. Ilva 7% 49,50; Fondi Rustici 76; Beni Stabili 190; Saturnia 53; Pastif. Baroni 90; Gr. Alberghi 57; Italcementi 306; Pirelli Ital. 1134; Pirelli e C. 409,50; Silurif. Fiume 380; Franco Tosi 273; Sarda 54; Tosi 632; Cart. Burgo 276,50; Ind. Edilizia 26,50; Gas 568; Marelli 98; Milano C. 90.

ROMA, 26. — Tramways 46; Cotonif. Merid. 215; Saipana Elettr. 444; Bombrini Zuccheri 79; Pantanella 115; Fondi Rustici 76; Immobiliare 609; Beni Stabili 191; Fondiaria 46,50; Risanamento 618; Acqua Marcia 755; Condotte 235; Acquedotto Serino 608; Acquedotto Palermo 388.

GENOVA, 26. — Rubattino 49; Alta Italia 260; La Polare 350; Ilva 196; Ansaldo 34; Metalli. Ital. 219; S. Giorgio 305; Terni 315; Andes 90; Safa 90; Fin. Ind. Agr. 338; Trans. El. Gen. 360; Lloyd Sabaudo 3,70; Cotoni. Ligure 189; Off. El. Genov. 268; Mediterraneo 80; Semolerie 478; Molini A. I. 280; Silos Genova 170; Bridania 492; Raffinerie ord. 697; Ind. Zuccheri 1935.

TRIESTE, 26. — Premude 690; Assicurazioni Gen. 3596; Assicurazr. Ital. 800; Infortuni 1690; Adr. Sicurtà A 1700; id. B 1600; Garollmich 1301; Martinolich 70; Tripcovich 280; Cantieri 130; Ampelea 325; Gilardi 300.

I CAMBI DELL'ESTERO. — Berlino, 26: Italia 15,10; New York 2,5075; Londra 11,925; Parigi 6,665; Svizzera 66,50; Bruxelles 42,52; Amsterdam 133,64; Copenaghen 53,24; Stoccolma 61,47; Oslo 59,92; Varsavia 47,05; Belgrado 5,70; Sofia 3,05. — Londra: Italia 90,57; New York 4,7587; Francia 178,62; Germania 11,95; Spagna 100; Amsterdam 2,9193; Belgio 26,14; Svizzera 21,545; Copenaghen 26,40; Stoccolma 19,39 5/8; Oslo 19,90 1/2; Helsingfors 856,87; Praga 138; Budapest 24,13; Belgrado 214; Sofia 406; Bucarest 662; Costantinopoli 600; Atene 648; Varsavia 25,19; Buenos Aires (peso carta) pr. uff. 15; id. non uff. 28,94; Rio Janeiro non uff. 2,96; Yokohama 14. — Parigi: Italia 157,10; Londra 178,50; New York 37,42; Belgio 634,75; Svizzera 830; Olanda 2001. — Zurigo: Italia 585,75; Francia 11,9075; Inghilterra 15,85; New York 446,80; Belgio 75,475; Olanda 238,40; Germania 177,60. — New York: Roma 5,3625; Londra 4,76; Berlino 39,92; Amsterdam 53,33; Parigi 2,665; Bruxelles 36,90; Berna 23,41.

MERCATI

BESTIAME

Alessandria, 26. — Bestiame da macello: Buoi al Qt. l. 280-340; vacche 200-280; torelli 260-360; vitelli 360-390; vitelloni 300-340; suini 400-600; manzi 300-370; tori 290-330; malati grassi 500-560; lattonzoli ext. 95-130.

Cavi Ligure, 26. — Bestiame da macello: Buoi al Mg. l. 27-32; vacche 24-28; vitelli 33-37; suini (62-65; malati grassi 60-65.

S. Damiano d'Asti, 26. — Vacche da macello al Mg. l. 17-20; vitelli da macello 38-42; id. da coscia 56-63; id. da allevam. ord. 600-650; lattonzoli 300-650; malati da macello al Mg. 40-60.

Milano, 26. — Buoi di 1.a qual. al Kg. l. 4,20-4,90; di 2.a qual. 3,50-4,20; di 3.a qual. 2,80-3,40; vacche di 1.a qual. 3,60-4,50; di 2.a qual. 2,70-3,75; di 3.a qual. 2,25-2,60; tori 1.a qual. 3,60-4,50; di 2.a qual. 2,80-3,55.

Modena, 26. — Vitelli da latte maturi al Qt. l. 450-570; manzetti da un anno a due 280-360; manzi fino a 4 anni 350-390; buoi di 1.a qual. 380-350; id. di seconda qual. 300-330; vacche di 1.a qual. 290-330; id. di 2.a qual. 220-240; buoi e vacche da scarto 210-220; torelli 330-390; suini magreni al kg. 4-4,50; lattonzoli 3-3,70; suini oltre i 160 kg. al Qt. 560-570.

CEREALI

Alessandria, 26. — Granoturco al Qt. L. 69-70; avena 55-57; segale 86-90.

Cavi Ligure, 26. — Granoturco al Qt. l. 90; segale 130-135.

FORAGGI

Alessandria, 26. — Fieno maggengo al Qt. l. 66-70; agostano 56-62; terzuolo 52-55; fieno d'erba medica 50-54; paglia di frumento 18-20; paglia di segala 14-15.

VINI

Alessandria, 26. — Barbera all'Hl. L. 150-220; comune da pasto 120-130; bianco secco 120-150; barbarato 130-300; moscato bianco 125-135; freisa 140-180; grignolino 170-220; barbera extra 225-245.

Cavi Ligure, 26. — Barbera all'Hl. L. 160-200; comune da pasto 1560-160; bianco secco 145-160.

S. Damiano d'Asti, 26. — Barbera all'Hl. L. 180-210; comune da pasto 150-180.

UVE DA TAVOLA

Alessandria, 26. — Uve da vinificazione al Mg. l. 7-10.

Carrù, 26. — Dolcetti delle Langhe al Hg. L. 21,70-18,25; dolcetti del luogo 20,50-11,25.

Lu Monf., 26. — Uve di alta collina al Mg. L. 8,20-8,40; id. di media collina 7,60-7,70.

Modena, 26. — Uva lambrusco-sorbara al Qt. l. 85-100; uva comune di 1.a qual. 60-65; id. di 2.a qual. 50-55; uva d'oro 55-60; uva bianca comune 40-50; uva bianca 60-70.

Nori Ligure, 26. — Nebbiolo al Mg l. 10; misia 7-12; bianca 7.

Rivarone, 26. — Uva di alta collina finissime al Mg. L. 7,20-7,60; id. di media collina 7,50-7,80; id. non selezionate 6,30-6,50.

Stradella, 26. — Uva di vino nera fina al Qt. L. 100-115; mezzana 90-100; comune 76-85; moscato 90-100; bianca comune 80-90.

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE

L. 1,20 per parola - Minimo L. 12

ARRIVO Duca, Ritratti, cartelli, circolari cartoline luminose. Grande effetti! Deposito esclusivo Cartoleria Gay, Corso Appulo 14, telefono 44-482. 5040

ARTICOLI scolastici. Cartella, quaderni, cancelleria. Ingrosso minuto. Cartoleria Gay, Corso Appulo 14. 5040

LIQUIDO cedesi, Lucio Bazzani 69, banco, tavole, sedie, fustame, bottiglie. 21711

PICCOLO forno elettrico pasticceria Antonello-Orlandi vendo. Balocco, pr. Brusasco, Vercelli. 5353

TORCHI vinacce fissi trasportabili vendo Donato, via Foscolo 6, Torino. 30068

UTENSILERIA liquido Kg. 8000 pentole alco, assortite supergrandi Kg. 4000 mais smeriglio assortito. Via Cavalli 40, Torino. 21717

2) ARTIGIANATO

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CERCASI un ottimo legatore libri? Donato Russo, Garibaldi 2. 40971

3) SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. Aggiuro caffè biglierdo, posizione invidiabile, occasione. Garibaldi 22, Demaria. 21726

ABBIAMO rivendita pane Kg. 130-300 vendo 25.000. Garibaldi 18, Carlocci. 21709

ACQUISTO qualunque negozio, pregandovi tercano cortruzione Valsalice. Garibaldi 18, Carlocci. 21707

AFFARE. Cedesi negozio centralissimo alimentari, privilato. Mitì prezzo. Galoio, Milano 10. 40978

AFFARONE cartoleria centro borgo cedo 5000 urgentemente, Napoli, Mergincaro 2. 40150

ANGOLARE avviatissimo pasta fresca, centrale, causa divisione, 10.000, Garibaldi 22, Demaria. 21726

CEDESI avviatissimo negozio pelletterie ombrelli valigeria, redditizio, centrale, spese minime, cause familiari. Scrivere cassetta 193 T. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40575

CEDESI trasloco bellissima cafè espresso bibite analcooliche vivande. Albertina 27, Emporio. 40985

CEDO avviato negozio legna e carboni. Via Verniengo n. 169. 40069

CENTRALISSIMA rivendita pane 100 giornaliero, redditizia. Valendo licenza traslocabile. Pizzorno, Garibaldi 20. 21713

COMMESTIBILE angolare tutti permessi, cappa 700 ordo. Regnoto, Mongineyo 3. 40944

COMMESTIBILE, vini liquori 4000. Unitamente rivendita pane 26.000. Pizzorno, Garibaldi 20. 21712

INIZIANDO industria raddrizzi direttore tecnico cercasi azienda analoga associerebbe collaboratore apporto 50.000, referenze. Tessera postale 336-188. 40945

LATTERIA reddito 100, trentamila. Liquidiamo licenza 4500. Cavalliere, Bazzani 21. 59937

MOTIVI familiari rimettesi primaria panetteria pasticceria con rivendita centralissima, forte lavoro, ancho solo rivendita. Manassero, Fossano. 40053

OCCASIONE cedesi negozio latteria e latticini. Avv. Borsotti, piazza Giulio 12, Torino. 21388

PANETTERIA pasticceria, provincia causa familiari urge cedere. Impero, Francesco Assisi, una. 40979

PARRUCCHIERE misto moderno cedesi eventualmente dirigibile, clientela signorile. Basso, Vassalli Eandi 31. 60161

PRIVATO filatrebbe trasloccabile rivendita pane, commestibile, drogheria, macelleria. Emporio, Albertina 27.

PRONO, Settembre 13, Ceriamo albergo centro vicinanze Torino oppure permuto rara, casetta terreno. 60138

RESIDENTE all'estero rimpatriando per rilevare azienda commerciale o industriale sana, di buon reddito documentato. Discrezione assicurata. Scrivere dettagliatamente: Belor, Fermo Privée 22 rue Saint Augustin, Parigi.

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ATTIVISSIMO, pratica vendiamo, assume rappresentanze alimentari dolciumi articoli moda, referenze primarie. Marino, Bradano 4, Roma. 9381

FABBRICANTE speciale adesivo per cinghie cerca introdurli industria meccaniche. Forte provvigione. Scrivere cassetta 175 R, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 5380

IMPORTANTE impresa di Torino disponendo vasti locali per deposito e personale assumerebbe seria rappresentanza materiali da costruzione formendo ogni garanzia. Scrivere cassetta 71 T, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40970

OREFICERIA orologeria gentilmente altiteniamo deposito viaggiare. Automezzo. Referenze primarie Case. Martino, San Massimo 40. 60139

VINI vermut. Casa Astigiana cerca rappresentanti introduttori provincie Torino, Cuneo, Asti, Vercelli, Novara. Scrivere cassetta 163 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 5376

5) OFFERTE D'IMPIEGO

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CASSIERA giovane pratica pasticceria, cercasi. Via Sacchi 42. 21668

CERCANSI maglierista ed apprendista. Rivolgersi Maglificio Subalpino, San Tommaso 7. 60134

CERCANSI ovunque persone aventi ore libere addando facile produzione domiciliu. Ottima retribuzione mensile. Opuscolo gratuito. Manis, Roma. 703

CERCASI abilissima direttrice reparto. Preziare referenza primordine. Scrivere cassetta V 10240, Unione Pubblicità Italiana, Napoli. 5385

CERCASI abilissima maglierista rettilinea lavoro assicurato, scrivere cassetta 75 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40957

CHI voglia dedicarsi seriamente alle industria saponaria con piccolo capitale acquisti un nostro impianto pratico e cassiingo o commerciale con serie garanzie. Chiedere catalogo o visitare: Laboratorio Smeraldi, viale Righi 46-75, Firenze. 5377

CORSI Stenografia, Dattilografia, Lingue, Contabilità, Corrispondenza commerciale, Calligrafia, Complemetter, Cultura commerciale, Istituti Siet, Po 2. 59979

GIOVANI intelligenti parlatori cercasi facile lavoro. Guadagno settimanale 120 Minerva, via Mille 36. 40974

MECCANICO specializzato macchine cucire, conoscenza Kreck, Lewis, Strobel, assume subito Stabilimento Gouel, Trieste, Sanseverino 1. Offerte scritte, specificare posti occupati. 5384

MEDICO dentista cercasi affidarli direttamente eventuale combinazione importante avviato gabinetto provinciale Cuneo. Scrivere cassetta 70 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40970

MODISTA insegna metodo completo lire cento. Muntanaro, corso Vittorio 68. 40923

PERSONA sola cerca donna servizio intelligente, seria. Presentarsi Chiso, corso Orbassano 136. 60148

STABILIMENTO meccanico cerca abili disegnatori e lucidatrici disegni, lunga pratica. Scrivere cassetta 45 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30970

6) DOMANDE D'IMPIEGO

L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

CONIUGI esperti, lunga pratica, assumerebbero gerenza Cooperativa, negozio alimentari, cauzione. Scrivere cassetta 59 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21670

DISEGNATORE perito elettromeccanico cerca domicilio disegni qualsiasi genere massima precisione. Belforesti, Marsa 11, telefono 41-869. 60138

EX-maresciallo carabinieri, distinto, serio, bella calligrafia, cerca per impiego fiduciario. Scrivere cassetta 99 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60135

MADAZZINIERE occuperebbesi anche infanzia, dispone cauzione. Scrivere cassetta 46 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40976 bis

PER cessione azienda assista meccanico quarantenne conjugare 2.o 3.o grado lunga pratica guida offresi azienda famiglia, con mansioni fattorino custode magazziniere. Serie referenze cauzione. Scrivere cassetta 76 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40961

TRENTENNE presenza colta occuperebbesi ovunque decorosamente. Scrivere cassetta 72 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40949

ZITANO relativamente presenza nove anni Oriente specializzato governo truppe coloniali pratica polizze svincoli spedizioni marittime dogana buona conoscenza francese tedesco passaporto cerca impiego preferibile sede ditta migliorare condizioni. Scrivere cassetta 65 O, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21678

7) DOMANDE DI LAVORO (Operai, persone di servizio)

L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

ABILE rettificatore trafile diamanti occuperebbesi ovunque. Scrivere cassetta 55 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21663

A. Giovane signorina, bella presentazione, offresi cameriera albergo, alimo commessa, dolciumi profumerie tessuti. Scrivere cassetta 104 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60149

CONTOT presenza cercasi portinaria marito occupato antista ore libere. Scrivere cassetta 98 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60130

8) LEZIONI E TRADUZIONI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 13

LEZIONI inglese e francese. Crandall, 7 via Lagrange, telef. 57-734. 59697

9) COLLEGI, ISTITUTI, ecc.

L. 1,50 per parola - Minimo L. 18

COLLEGIO Comunale Dramicis, Pinerolo. Scuola Regia: Liceo Ginnasio, Istituto Tecnico, Magistrale, Avviamento, Elementari. Ambiente distinto, familiare; serio disciplina, rette miti. Chiedere programma. 59854

COLLEGIO Carimati, Romagnano Sesia (Novara). Scuole Medie private corsi accelerati e regolari trattamento studi razionale individuale ricupero anni. 21754

COLLEGIO Municipale Umberto I, Chieri. Scuole Regie tutte interne: Liceo Ginnasio Commerciali Elementari. Chiedere programmi. 36641

CONVITTO Nazionale Assia, Istituto Tecnico Inferiore Interno. RR. Scuole Elementari, Liceo, Ginnasio, Istituto Magistrale. Chiedere programma. 5850

10) MOBILIERE MOBILIARE

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

PORTA Nuova bella mobiliata indipendente termosifone eventualmente pensione. Telefono 61-074, Tiossano 2. 60129

11) PENSIONI, RISTORANTI CAFFE', RITROVI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 18

AFFITTASI camera pensione comodità. Cighee, corso Regio Parco 2, Giardini Reali. 40956

BALDISSERO Canavese. Castello M. Consolata, ottima pensione stagione autunnale per signore, signorine, bambini e convalescenti. 40794

PENSIONE per studenti, via Duchessa Jolanda 40, vicinissima Berti, Cavour. 40907

12) IGIENE E TERAPIA

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

MASSAGGI bellezza femminile corpo viso, lezioni. Consultazioni Monaco, Pelloo 2. 40550

13) ANNUNZI VARI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 18

A. A. Altissimi prezzi gioielli, oro, brillanti, argenteria compera Fabbricante, Carlo Alberto 23. 21649

A. A. A. Argento, oro, brillanti compro alti prezzi anche impegnati. Barbarous 22, angolo Francesco Assisi. 21651

A. A. Gemma, Vietti due, sede qualsiasi concorrente compra, vendita, argenterie rottami. Oro, gioielli importantissimi. 21754

ABBISOGNANDOVI ovunque riservatissimo informazioni, mercato, accertamenti, informatore, Bellezia 18, Torino. 21698

ANCORA disponibili alcuni alloggetti nuovi, eleganti. Artisti 33, ogni comodità, modernità, isolamento assoluto. 60039

ANGOLARE grande quattro vetrine sotterraneo commerciale termosifone. Corso Allamanna 30. 60143

CERCO affittare prima assemblea due tre camere cucina sana collina o periferia piccolo cortile o giardino. Cargnino, Maurizio 71, telef. 45-089. 21693

CERCO in palazzina alloggio 4 o 5 ambienti giardino garage. Scrivere cassetta 56 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21656

IMPIEGATO parastatale affittorebbe due camere, cucina sana centrale. Scrivere cassetta 62 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21674

LABORATORIO, magazzino, uffici, mq. 100, termo centrale affittasi. Regina Margherita 148. 40485

21) AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 18

AUGUSTA cabriolet Farina, bellissima, ogni garanzia. Napione 26, 44-691. 40947

BACILLA aerodinamica ultima come nuova gomme nuove vendo. Avigliana 16. 21736

CAMION Alfa Romeo tipo 500 nuovo rende sessantacinquemila. Rimorchio Viberti portata quintali 106 metri sei nuovo cedo metà prezzo. Scrivere cassetta 73 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60068

DUZZI 1937 perfettissima, tre R.S.A., Ariel, Rudge, Harleydavidson, Motocarro M.M., D.K.W. Nizza 35, Moretti. 4378

1100 Berlina, 500 Cabriolet Garavini recentissima, vendo. Corso Francia 18. 21701

PENSIONE PARTORIENTI

OSTETRICA ELTRAME - Via Po, 42 - Torino

Tipografia Giornale LA STAMPA

E' PEGGIO, BERE PER DIMENTICARE

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 27 Settembre 1938 - Anno XVI - Num. 229

UN ESTREMO PASSO DI CHAMBERLAIN PER SALVARE LA PACE

L'Inghilterra garantisce a Berlino la cessione dei territori sudetici

Il comunicato diffuso all'una di notte sulla base del discorso di Hitler - Il Governo britannico è disposto a impegnarsi che le promesse fatte saranno mantenute con ogni ragionevole prontezza se il Governo del Reich accetterà la sistemazione delle condizioni attraverso negoziati e non mediante la forza

«Credo che Hitler non rifiuterà»

LONDRA, 27 settembre.

Stanotte alle ore una il Primo Ministro ha fatto diramare il seguente comunicato:

« Dopo aver letto il discorso del Cancelliere del Reich, ho apprezzato molto i suoi riferimenti agli sforzi da me fatti per salvare la pace. Non posso abbandonare tali sforzi poichè a me sembra incredibile che i popoli europei che non vogliono fare la guerra l'uno all'altro debbano essere trascinati in una lotta sanguinosa per una questione sulla quale l'accordo è già stato in gran parte raggiunto.

E' evidente che il Cancelliere non ha fiducia che le promesse fatte siano mantenute; queste promesse non sono state fatte direttamente al governo tedesco ma ai governi britannico e francese. Parlando a nome del Governo britannico, questo si considera moralmente responsabile per il mantenimento onesto e completo delle promesse ed il Governo britannico è disposto a impegnarsi che tali promesse siano mantenute con ogni ragionevole prontezza se il Governo tedesco da parte sua accetterà che la sistemazione dei termini e delle condizioni del trasferimento delle zone sudetiche avvenga attraverso negoziati e non mediante la forza.

Credo che il Cancelliere del Reich non vorrà respingere questa proposta che è fatta con quello stesso spirito di amicizia che io ho ricevuto durante la mia visita in Germania, proposta che se accettata soddisferà il desiderio tedesco della unione dei Sudeti al Reich senza spargimento di sangue in alcuna parte d'Europa ».

Possibilità di pace

Parigi, 26 settembre.

Tutta la città ha atteso stasera con l'ansia che si può immaginare il discorso di Hitler. A partire dalle 8 i possessori di un apparecchio radio, anche se non sapevano una parola di tedesco, erano dinanzi all'apparecchio, cercando di capire dall'inflessione della voce quello che il Führer diceva. Non era raro nemmeno, attraversando le strade semibuie di questa Parigi di già in toeletta di guerra, di sentir passare dalle finestre il clamore delle folle germaniche e la voce rauca del loro capo. Verso le 9,30 poi sono uscite le edizioni speciali dei giornali attese da gruppi che stazionavano pazientemente da tempo attorno ai chioschi. In breve numerosi capannelli si formarono qua e là sotto lo sguardo di gruppi di agenti pronti a fronteggiare ogni evenienza. La città in fondo è rimasta calma. E' ancora troppo presto per dire quale sia l'impressione suscitata dal discorso negli ambienti ufficiali. Probabilmente si saprà qualcosa domattina dopo l'annunziato Consiglio dei Ministri. Ma su dobbiamo ascoltare quanto dire il redattore diplomatico dell'ufficioso *Petit Parisien*, nella sua nota di domattina, si ha la sensazione che Parigi creda ancora che delle possibilità di pace esistano sempre.

Il tono dello scritto è qua e là insolitamente aspro, e questo è forse la conseguenza « delle decisioni di estrema importanza » per usare l'espressione dello stesso giornale — prese dai Ministri francesi e inglesi a Londra. L'analisi del discorso è tuttavia in certa qual modo obiettiva. « Sarebbe esagerato — scrive il *Petit Parisien* — dire che Hitler abbia tenuto un discorso di pace; ma non si tratta nemmeno di un discorso di guerra. Visibilmente il Führer, che in certe ore è meditativo, ha riflettuto » E in ultima conclusione di tutto: « Malgrado tutto, il discorso del Führer non taglia i ponti e non chiude la porta ai negoziati, ciò che corrisponde al desiderio espresso d'altra parte nella nota del Foreign Office. Gli sforzi per salvaguardare la pace potranno dunque continuare. L'Inghilterra e la Francia li continueranno con uno spirito di giustizia e con sincero desiderio di pacificazione, ma sempre con la stessa fermezza di escludendo ogni idea di pacifismo a qualunque costo ».

L'ultimo messaggio britannico proponeva un compromesso per lo sgombero dei Sudeti

Sforzi diplomatici e preparativi bellici sino all'ultima ora - Gamelin riferisce a Londra sulle misure prese

Londra, 26 settembre.

La giornata che sta per finire appare, al momento di tirare le somme e di vedere se il totale è negativo o positivo, come la giornata critica della crisi originata dai casi. Nel corso di essa si sono registrati quattro fatti di grande peso e che elenchiamo nell'ordine in cui il mondo li ha conosciuti, ordine che, basta appena accennare, non corrisponde affatto a quello dell'importanza di ciascuno di essi.

Da Roosevelt a Mussolini

Stamane alle 8 il messaggio di Roosevelt al Führer e a Benes; alle 10 il discorso del Duce a Verona; a mezzogiorno l'annunzio che Chamberlain aveva inviato, per mezzo di una speciale corriere, una importante comunicazione al Cancelliere del Reich; in fine, alle 8 di stasera, il discorso del Führer.

Del messaggio del Presidente degli Stati Uniti c'è poco da dire. Esso è apparso agli osservatori che da Londra guardano alle cose con occhi realistici, come un impasto di idealismi alla maniera wilsoniana (ha invocato il patto Kellog; ha proclamato la eguale amicizia che la Confederazione Nord Americana ha per tutti i Paesi d'Europa, la quale protesta di eguaglianza nell'amicizia è qualche cosa di molto simile a una bugia) e il cattedratismo economico, a far giustizia del quale bastano i risultati domestici del New Deal.

Il Presidente del Consiglio francese ha risposto con un telegramma che è stato pubblicato stasera; in un passo di esso è detto: « La Francia sta compiendo un estremo tentativo per salvare le possibilità di una sistemazione amichevole del conflitto... ». Questa frase, secondo alcuni, ha dato la chiave del segreto contenuto nella lettera inviata da Chamberlain a Hitler e della quale parleremo fra poco.

Il discorso di Mussolini che, radiodiffuso, ha potuto essere ascoltato a Londra attraverso una ricezione perfetta, è stato stampato sui giornali del mezzogiorno, che lo hanno pubblicato nelle prime pagine, sotto grandi titoli e mettendolo al centro del quadro degli sviluppi politici della crisi.

Poco dopo mezzogiorno, la British Broadcasting Corporation ha radiodiffuso un lunghissimo riassunto delle parole pronunziate da Mussolini di fronte al popolo di Verona. Questo riassunto — è doveroso riconoscere — non ometteva alcuno dei passi più salienti e più significativi ed era dato in una traduzione eccellente. Diamo credito di questa onestà alla B.B.C. perchè ci tocca, d'altra parte, rilevare come alcuni giornali serali, non solo le hanno amputato con arte e armesi da boscaiuolo, togliendo al filo del discorso sconnettità fra premesse e illazioni, ma si sono serviti di una traduzione molto imperfetta.

A chi faceva rilevare queste omissioni ed errori, veniva risposto che essi erano frutto di ignoranza o stupidaggine, non di cattiveria o malafede. Comunque, quanti hanno letto il testo integrale del discorso non hanno mancato di rilevare l'immensa importanza di esso dal punto di vista politico, dal punto di vista umano, dal punto di vista realistico.

L'accoglienza che il discorso ha avuto nei circoli londinesi può essere condensata in queste parole: gli sforzi in favore di una soluzione pacifica, di una Europa su basi di giustizia, sono stati interamente apprezzati e nello stesso tempo, la fermezza delle decisioni nell'eventualità di una terza fase ha imposto il più grande rispetto.

La comunicazione al Führer

La comunicazione che Chamberlain ha fatto per il Führer è stata circondata dal più stretto riserbo: nessuna cosa di ufficiale che su di essa si è voluto dire è che costituisca un messaggio personale del Primo Ministro britannico per il Cancelliere del Reich. Tuttavia si è aggiunto che essa ha avuto la piena approvazione di Daladier e Bonnet.

Di fronte al riserbo ufficiale si è subito cominciato a fare ipotesi e controipotesi. Fra queste merita maggior credito d'ogni altra quella secondo cui la comunicazione conterrebbe una proposta di compromesso fra il piano anglo-francese di domenica scorsa, e il *memorandum* consegnato il venerdì successivo da Hitler, e che la Cekoslovacchia non ha accettato. A quest'ultimo proposito un ritardo che qualche giornale di stamane (*Daily Express*) rilevava come Praga non abbia formalmente respinto le proposte contenute nel *memorandum* ma le abbia definite « inapplicabili ». Questa diversificazione da *Daily Express* equivale a quella fra zuppa e pan bagnato, e c'è in essa qualche filo, sia pure tenue di speranza? Crederei a questa seconda ipotesi equivale a estrarre l'ottimismo con le tenaglie. Secondo le ultime informazioni della notte, la lettera di Chamberlain sarebbe intesa a ricordare a Hitler che Praga Londra e Parigi hanno riaffermato che è possibile raggiungere una soluzione negoziando in base alle proposte contenute nel piano anglo-francese: la nota di Chamberlain portata a Berlino in volo da sir Horace Wilson e dal sig. Kirkpatrick, segretario particolare di Chamberlain, è stata rimessa a Hitler alle 5 di sera; i latori si sono trattenuti nel palazzo del Cancelliere per quaranta minuti, e stasera si apprende che Hitler ha consegnato una nota di risposta, la parte sostanziale di cui è stata trasmessa a Londra per telegrafo.

Un comunicato ufficioso

Stasera poco prima che il Führer finisse il suo discorso, è stato diramato da Downing Street il seguente comunicato ufficioso:

« Si dichiara negli ambienti ufficiali che durante l'ultima settimana Chamberlain ha tenuto in stretto contatto il Cancelliere tedesco di trovare una via per sistemare pacificamente la questione cekoslovacca. E' tuttora possibile raggiungere tale soluzione attraverso negoziati.

« La richiesta del Governo tedesco per il trasferimento delle zone occupate dai sudetici è già stata riconosciuta dai Governi francese, britannico e cekoslovacco. Ma, se nonostante tutti gli sforzi fatti dal Primo Ministro britannico si verificasse un attacco tedesco contro la Cekoslovacchia, il risultato immediato dovrà essere che la Francia si troverà obbligata ad andare in suo aiuto e che la Gran Bretagna e la Russia certamente assisteranno la Francia.

« Non è ancora troppo tardi per fermare questa grande tragedia e per consentire ai popoli di tutte le Nazioni la possibilità di una sistemazione attraverso i negoziati ».

Questo comunicato si commenta da sè: è metà offerta, e metà avvertimento; la prima parte giustifica l'opinione fatta dianzi, quando si è detto della risposta di Daladier a Roosevelt, che cioè fra ieri e oggi, nel corso delle conversazioni con Daladier e Bonnet, si sia fatta l'ipotesi di negoziare in base al piano anglo-francese; se le parole non ingannano dovrebbe esserci stata, fra ieri e oggi, una offerta da parte franco-britannica di discutere e quindi di compromettere.

Diciamo questo perchè la situazione in termini schematici è la seguente: Hitler ha detto « no » al piano anglo-francese; cechi, francesi e inglesi hanno detto « no » al *memorandum* di Hitler. Il comunicato ufficiale dice: « E' ancora possibile trovare una soluzione pacifica mediante negoziati ». Negoziare vuol dire tentare di avvicinare i punti di divergenza che hanno portato ai due no. Tutto questo vale, ripetiamo, a sottilineare, se le parole non ingannano, e in queste ore, in mezzo a questa paiconi di guerra, è doveroso essere se non proprio sospettosi almeno molto guardinghi.

La seconda parte del comunicato equivale a una dichiarazione anticipata di guerra — con tanti saluti al Patto Kellog invocato proprio stamane da Roosevelt!

Bisogna riconoscere che questo comunicato rappresenta esattamente l'impressione che si ha dando una scorsa alla cronaca della giornata: cioè che a Downing Street si è lavorato metà per la pace e metà per la guerra. Stamane è giunto in volo il generale Gamelin per informare i ministri britannici circa le opinioni del Comando Supremo nell'eventualità di un completo fallimento degli sforzi pacifici. Il generale si è incontrato con Chamberlain, Halifax, sir John Simon e sir Samuel Hoare, alla presenza di Daladier e di Bonnet; più tardi si è incontrato con i capi delle forze armate britanniche.

Psicosi di guerra

Questo modo di riferire la visita del generale francese è sostanzialmente moderato in confronto alla strombettatura che ne fanno i giornali per dire la stessa cosa: il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, da vecchio e buon edonista, ha la preoccupazione di creare una psicosi di guerra e giustifica la visita in termini molto più entusiastici; basti dire che in sua nota comincia con queste parole:

« Le conversazioni anglo-francesi di oggi hanno assunto toni molto più costruttivi di quelli della notte precedente, giacchè l'arrivo del generale Gamelin ha permesso di combinare senz'altro la discussione sui piani militari da adottare... ».

Il giornalista continua dicendo che le dichiarazioni del generalissimo francese hanno posto immediatamente in luce che la Francia non si propone di guardare in armi stando sulla linea Maginot, ma procederà immediatamente all'offensiva secondo i piani che nella persuasione di Gamelin saranno estremamente efficaci per alleviare la pressione sugli alleati cekì.

Sia pure in misura diversa la stampa inglese ha dimostrato fino a stasera un ulteriore irrigidimento: dal Times, che sostiene ancora la necessità di riconoscere alla Germania quello che è il buon diritto tedesco, ma che rifiuta di far giustizia alla stessa Germania perchè « minaccia deliberatamente di ricorrere alla spada », fino al *Manchester Guardian* il quale si abbandona a paragoni sconvenienti per Hitler. Stasera poi si nota, nei discorsi dei giornalisti se non nei loro scritti, qualche segno di relativa moderazione.

La cronaca della giornata è tanto densa che non si può riferire se non per sommario. Nella mattinata i due ministri francesi insieme al loro generalissimo, si sono incontrati al numero dieci di Downing Street con Chamberlain e Halifax dove si sono trattenuti fino alle 13 e un quarto; subito dopo è stato diramato un comunicato nel quale è detto che i ministri inglesi e francesi avevano « raggiunto completo accordo su tutti i punti ». Quando i ministri francesi hanno lasciato la residenza del Premier si è riunito immediatamente un consiglio di gabinetto che è durato un'ora abbondante, per riunirsi ancora una volta, stanotte, alle dieci.

Alle due è stata annunciata la convocazione per mercoledì del Parlamento perchè, dice lo *speaker*, « dopo consultazioni con il Governo di S. M. mi sono persuaso che è nel pubblico interesse che i Comuni siano adunati prima del primo novembre ».

Pure nel pomeriggio il Ministro della Guerra ha ordinato richiami di ufficiali e soldati appartenenti alla difesa antiaerea territoriale avvertendo però che la misura rientra nel novero delle « precauzioni » e non deve essere confusa con una mobilitazione generale. Stanotte alle dieci Re Giorgio dopo aver fatto annunciare la cancellazione della sua partenza per Glasgow dove avrebbe dovuto assistere domani al varo di un grande transatlantico, e dopo aver ricevuto in udienza il Primo Ministro, ha convocato e presieduto il suo consiglio privato.

Durante tutta la giornata di oggi è continuata la distribuzione dei buoni per il ritiro delle maschere antigas, e nei parchi e nei campi sportivi lo scavo di rifugi contro le incursioni aeree.

Infine non si può non mettere in evidenza la precipitosa caduta dei titoli di Stato durante la seduta odierna allo Stock Exchange: il principale titolo britannico, il War Loan, è caduto a 92 perdendo 7 punti in confronto alla seduta precedente. Nel mercato dei cambi la sterlina è ribassata in confronto al dollaro che è passato a 4,78 da 4,75 per sterlina.

Leo Rea

La risposta di Chamberlain al messaggio di Roosevelt

Londra, 26 settembre.

Il signor Chamberlain ha inviato al Ministro degli Esteri degli Stati Uniti signor Cordell Hull il seguente cablogramma:

« Vi prego di comunicare questo messaggio al Presidente Roosevelt. Ricevo con riconoscenza il poderoso messaggio del Presidente degli Stati Uniti inviato al Governo britannico e a vari altri Governi. In questo momento critico è davvero essenziale ricordare ciò che il mondo rischia e passare le alternative con tutta serenità prima di impegnarsi in una via di condotta dalla quale non vi potrebbe essere sbocco. Il Governo britannico ha fatto e sta facendo tutto il possibile per assicurare una soluzione pacifica delle presenti difficoltà e non risparmierà i suoi sforzi fino a che rimanga una qualsiasi possibilità di conseguire lo scopo. Anche oggi il Governo britannico ha fatto un altro caloroso appello per una soluzione mediante negoziati, alla quale il Governo sarebbe pronto a prestare i suoi buoni uffici. Le parole del Presidente Roosevelt non possono che incoraggiare tutti coloro che desiderano sinceramente di cooperare a queste trattative. Il Governo britannico, da parte sua, risponde all'appello del Presidente Roosevelt con tutta sincerità e senza riserve e spera ardentemente che gli altri Governi ai quali l'appello è stato anche rivolto facciano lo stesso. - Firmato: *Neville Chamberlain* ».

(Stefani).

Il Conte Ciano riceve l'ambasciatore di Polonia

Londra, 26 settembre.

Si apprende che oggi a Palazzo Chigi il Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano ha ricevuto l'Ambasciatore di Polonia.

Re Boris di Bulgaria col Führer a Berlino

Varsavia ritiene negativa la risposta di Praga

Varsavia, 26 settembre.

Si comunica ufficialmente:

« Oggi alle ore 15 il Presidente della Repubblica polacca ha ricevuto il ministro di Cekoslovacchia a Varsavia il quale ha consegnato al Presidente Moscicki una lettera autografa del Presidente Benes. Il Presidente Moscicki ha ricevuto subito dopo il ministro degli Esteri Beck ».

Fin qui il comunicato ufficiale. Evidentemente la lettera di Benes è in relazione alla nota inviata dal Governo polacco il 21 corrente al Governo di Praga nel cui si reclamava la restituzione della Slesia di Cieszyn alla Polonia. Negli ambienti autorizzati di Varsavia si conferma che il Governo polacco non intende modificare in nessun modo le rivendicazioni territoriali già formulate. La stampa pomeridiana del resto denuncia in termini violenti la tattica ceka tendente a trascinare le cose per le lunghe. I giornali rilevano che ormai è troppo tardi per intavolare la discussione. La Polonia pretende che il governo ceko le restituisca puramente e semplicemente senza ulteriori tergiversazioni il territorio della Slesia di Cieszyn.

D'altra parte all'ultima ora una comunicazione ufficiale informa che « la risposta del governo ceko alla nota inviata dal governo polacco il 21 corrente, risposta consegnata oggi al Presidente della Repubblica polacca », « non contiene alcun nuovo elemento positivo, ma al contrario essa può essere considerata come un tentativo di ritrattare le dichiarazioni precedentemente fatte ».

In una stazione nei pressi di Cieszyn, un convoglio di riservisti di nazionalità ungherese dovendo sostare qualche minuto, è stato circondato dalla polizia che ha impedito a chiunque di avvicinarsi ai vagoni. A Berehove, nella Russia subcarpatica in vicinanza della frontiera ungherese, la caserma del 12° dragoni, composto per l'80 per cento di tedeschi dei Sudeti, è stata circondata da reparti di gendarmi muniti di mitragliatrici essendo corsa voce che questi soldati, tenuti a forza sotto la bandiera cekoslovacca, avessero intenzione di passare in Ungheria. Le diserzioni dall'esercito cekoslovacco, si moltiplicano. A Tranyce è avvenuto un conflitto tra Polacchi e gendarmi. Il fuoco di fucileria è durato circa due ore. Un albergo ove si trovavano dei Cekì è stato preso l'assalto a colpi di fucile e di granate a mano.

Il numero dei volontari arruolatisi nel Corpo Franco per la liberazione della Slesia di Cieszyn (Teschen) ha raggiunto oggi nella sola Varsavia i 50.000. La esasperazione della pubblica opinione contro i cekì, si manifesta sempre più forte attraverso la stampa e le numerose pubbliche dimostrazioni che hanno luogo nella Capitale e nelle province. Viva emozione ha suscitato l'informazione da Cieszyn annunciante che il deputato Wolff, rappresentante della popolazione polacca al Parlamento di Praga, è sorvegliato a vista nel suo domicilio dalla polizia ceka e non può comunicare con nessuno.

Da successive notizie si apprende che quella direzione di polizia ha pubblicato manifesti in cui si intima a tutti gli abitanti della Slesia ceka di consegnare alla polizia entro il termine di 24 ore tutti gli apparecchi radiofonici. Coloro che non ottempereranno a questa disposizione saranno incarcerati.

Il discorso del Duce

Riconoscenza polacca

Varsavia, 26 settembre.

Gli ultimi discorsi del Duce a Vicenza e a Verona hanno ripercussioni grandissime nella stampa polacca che li pubblica nel testo integrale con vistosi titoli. Del discorso di Vicenza i giornali mettono specialmente in rilievo la parte concernente la preparazione militare non la quale l'Italia può affrontare immediatamente qualsiasi evento. Del discorso di Verona è sottolineata la rinnovata affermazione del Duce di risolvere il problema cecoslovacco integralmente, e cioè nel suo triplice aspetto tedesco ungherese e polacco. Questo riconoscimento delle legittime rivendicazioni polacche ad quale il Duce ha voluto ancora una volta insistere, suscita negli ambienti politici di Varsavia grandissima soddisfazione e riconoscenza.

IN SPAGNA

Numerose perdite marxiste nel settore di Cordova

Salamanca, 26 settembre.

Il Gran Quartiere Generale ha diffuso il seguente bollettino sulle operazioni:

« Nei settori di Belmez, Espiel e Villafranca di Cordova sono stati respinti tutti gli attacchi sferrati contro diverse nostre posizioni, infliggendo al nemico numerosissime perdite, specialmente nei settori di Villafranca e di Espiel, dove i rossi hanno abbandonato sul terreno molti cadaveri.

« Nel settore dell'Ebro continua il maltempo ».

DA CHIVASSO

Colti da gravi sintomi di avvelenamento, l'artigiano Antonio Foresto, di 47 anni, la di lui moglie, e la figlia, di 8 anni, che avevano mangiato dei funghi acquistati al mercato, sono stati ricoverati all'ospedale.

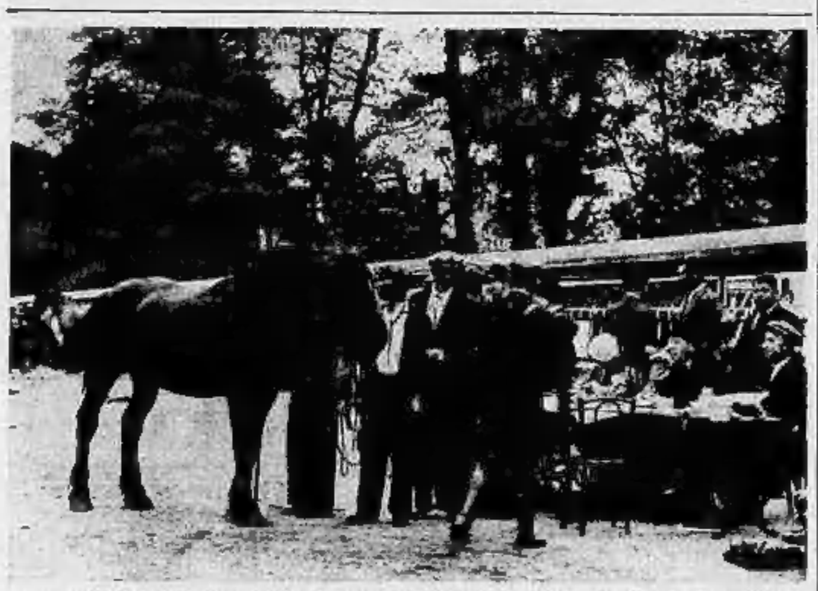
Mercato dei cotoni

New York, 26 (chiusura cotoni). — Disp.: tendenza calma; Middling 7,83. Futuri: tend. apert. poco stabile; tendenza chius. poco stabile. Ottobre 7,76, novembre 7,77, dicembre 7,79-80, gennaio ('39) 7,79, febbraio 7,79, marzo 7,79, aprile 7,77, maggio 7,76-77, giugno 7,75, luglio 7,77.

New Orleans, 26. — Disp.: Middling 7,66. Futuri: ottobre 7,83-86, dicembre 7,66, gennaio ('39) 7,86, marzo 7,89-90, maggio 7,86, luglio 7,85-86, ottobre 7,76-78.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA



La requisizione dei cavalli in Francia. Una commissione militare al lavoro a Saint-Ouen